ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO LXXVI.

LE ACQUE

DI S. RONANO

ROMANZO STORICO

DI

WALTER-SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

TOMO III.

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1831.

LE ACQUE
DI S. RONANO.

CAPITOLO PRIMO.

PERPLESSITÀ.

» I conviti, le danze, gli armonïosi cori
» Son simili a vïali che giunchi Amor di fiori. »
Shakspeare.

» Buon viaggio, amici. Spiacemi, che ad onta degli auguri,
» Uno stuolo di nugole del ciel la faccia oscuri. »
Idem.

Per mezzo agl'immascherati drappelli da noi precedentemente descritti passeggiavano il sig. Touchwood e il suo inseparabile amico sig. Cargill. In tuono di profondo sprezzo censuravasi dal primo il goffo affaccendarsi d'alcuni che contraffar voleano i modi orientali; e con aria d'uom soddisfatto di sè medesimo facea osservare al compagno la propria eccellenza in tale arte d'imitazione, salutando in lingua, or persiana or moresca, tutti coloro che con la testa coperta di turbante incontrava; intantochè il Parroco, la cui mente sembrava meditasse qualche grande e rilevante divisamento, cercava per ogni banda la persona che avea sostenuta con

tanta maestria la parte di *Elena*, ma a scorgerla non era per anche giunto. Finalmente parvegli vedere quel memorabile *sciallo* che aveva al suo compagno somministrata materia di una dottissima discussione; e abbandonato questo con una vivacità affatto estrania alle sue consuetudini, fece ogni sforzo per raggiugnere quella che di tale ornamento andava fregiata.

« Vivadio! il *Nabab* esclamò. L'amico dottore ha perduto del tutto il giudizio; è divenuto pazzo, pazzo da catena, la cosa è evidente. Altrimenti, come immaginarsi che egli, imbarazzato a trovare la strada quando non dee trasferirsi che dal suo presbiterio all'osteria di Meg, si avventurasse a camminare solo in mezzo ad una tale scena di confusione? Tanto sarebbe se si provasse a traversare l'Atlantico senza piloto. Conviene ch'io ne stia su l'orme per evitargli qualche disgrazia.

Ma questo disegno caritatevole del *Nabab* inciampò in molti ostacoli. In fondo al viale ove trovavasi, incontrò un gruppo di persone in mezzo alle quali stavasi il capitano Mac Turk che motteggiava due finti Montanari sul loro ardimento di addossare abiti di una popolazione il cui idioma non conosceano. Le voci d'insulto e sprezzo che adoperava l'uom celtico per fulminare que' tapini impostori non sarebbero state da essi intese, se il tuono e i gesti dell'oratore non ne fossero divenuti gl'interpreti. Trapelava da questi tanta ira, per cui gli sgraziati, che con una imprudente scelta di travestimento l'aveano provocata (erano due allocchi venuti da una certa città celebre per le sue manifatture)

trovavansi pentiti seriamente della propria temerità e cercavano la via più corta per uscir del giardino, preferendo il rinunziare la loro parte di pranzo all'affrontare le conseguenze della collera che in questo Termagant montanaro aveano suscitata.

Non si era appena, per continuare a ricercare il Parroco, aperto un varco in mezzo a questo gruppo Touchwood, fu interrotta di nuovo la sua spedizione da un drappello di marinai che aveano a condottiero sir Bingo Binks, al quale per sostenere la parte di contro-mastro ubbriaco parea non mancasse il secondo requisito, benchè la sua fisonomia l'annunziasse per tutt'altro che per uomo impiegato in servigi di mare. Dopo una scarica di giuramenti bastevoli a far saltare in aria un intero vascello, intimò a Touchwood l'entrare nelle sue acque, perchè, comunque non fosse che un vecchio scafo mal rimpalmato, gli concedea tuttavia l'onore di rimettersi in mare.

« In mare! rispose Touchwood. Subito, e con tutto il piacere, ma non con un vagabondo marinaio d'acqua dolce per mio comandante. Ditemi, camerata; sapete voi quali sieno gli attrezzi di cavalleriá necessarj ad un naviglio?»

« Via, via, vecchio mariuolo! Non fate il vezzoso, chè non ci avete garbo. Attrezzi di cavalleria! come volete che un naviglio ne abbia bisogno? Credete che noi apparteniamo alla cavalleria navale? Ah ah, camerata! voi avete trovato con chi barattare parole.»

« Come! pesce cane di fiume! tu che non facesti mai navigazione più lontana del viaggio al-

l'isola de' Cani (1), e non conosci nè manco la *briglia* che guida a orza, la *sella* di bonpresso, la *cinghia* per issare gli attrezzi, il *morso* della gomona, la *frusta* de' paranchini! Queste cose ti dico per insegnarti che sia voler mettere in requisizione i marinai licenziati. — Fate a mio modo, amico; virate di bordo; altrimenti chiamerò un contestabile che conduca alla casa di correzione il reclutante co' suoi compagni. »

Uno scoppio generale di risa venne dietro a questa parlata; e poichè la derisione cascava tutta sopra sir Bingo, non vide questi miglior partito dell'accettare il suggerimento del suo antagonista, onde facendo una giravolta sul calcagno, se ne andò. « Vada al diavolo il vecchio buffone! Chi però sarebbesi immaginato trovare tanti termini di marineria sotto quella sua vecchia berretta da notte di mussolina? »

Touchwood, divenuto allora scopo alla generale attenzione, si era tirata attorno una folla di curiosi, da cui cercò sbarazzarsi alla meglio, mostrando per altro un'impazienza che mal si addiceva all' orientale decoro, e generata in lui dalla brama di raggiugnere presto il compagno e dal timore di qualche sinistro che mai gli fosse accaduto mentre più nol vedea. Certamente il sig. Touchwood possedea il miglior naturale che immaginare si potesse sopra la Terra; ma era anche fra tutti gli uomini della Terra il più persuaso a favore di sè medesimo, e sempre inclinato a supporre che la sua presenza, i suoi consigli, il suo soccorso fossero indispen-

(1) Isoletta sul Tamigi vicino a Londra.

sabili alle persone con le quali vivea, non solamente nelle occasioni importanti, ma ancora ne'casi i più ordinarj della vita. In questo mezzo il sig. Cargill tenea sempre fermo l'occhio sul superbo *sciallo* indiano, bandiera che gli facea riconoscere il naviglio cui dava la caccia. Finalmente si trovò abbastanza vicino a Clara per poterle dire a voce sommessa, ma con tuono affannoso:

« Miss Mowbray, Miss Mowbray, devo parlarvi. »

« E che cosa avete da dire a miss Mowbray? » gli chiese la signora, portatrice dello *sciallo*, senza però volgere il capo dalla parte dell'interlocutore.

« Comunicarvi un segreto, un segreto di grande importanza! ma nol potrei qui. Non vi scostate da me. La vostra felicità in questo mondo, e forse nell'altro, vuole che mi ascoltiate. »

Per somministrargli il modo di parlare segretamente, miss Mowbray lo condusse verso uno di quegli antichi gabinetti di verdura, situati nella parte più folta della boscaglia, e tali, come si vedono di frequente ne' giardini di foggia simile a quel de' *Boschetti;* e con lo *sciallo* avvolto attorno al capo in modo che una parte de' suoi lineamenti rimanesse velata, fermossi sotto la densa ombra di un vecchio platano, i cui folti rami formavano quivi una cupola, poi stette in atteggiamento di espettazione per ascoltare che cosa il Parroco narrar le volesse.

« Qualcuno ha sparsa la voce (disse questi con una specie di ansietà e di fretta, ma con voce bassissima e come uomo cui rilevava

l' essere udito dalla sola persona cui vôlto era il discorso), qualcuno ha sparsa la voce che voi siate per maritarvi. »

« E ha avuto almeno la bontà di dire con chi? » soggiunse la giovine con certo tuono d'indifferenza che sembrò confondesse l'interrogante.

« Giovine donzella, rispose egli in tuon dignitoso, se alcuno mi avesse accertato con giuramento che voi sareste stata per rispondermi con tal leggerezza, non avrei voluto crederlo. Avete voi dimenticate le circostanze in cui vi trovate? Non vi ricordate più che la promessa da me fatta di costodire il segreto, promessa cui forse non avrei dovuto indurmi a verun patto, questa promessa fu legata ad una condizione? Avete voi pensato che per condurre io una vita così ritirata, sia già morto affatto al mondo, finchè tuttavia trascino il peso della mia vita su la superficie della terra? Sappiatelo, o giovane; s' io sono morto ai piaceri e alle vanità della vita umana, vivo tuttavia per adempiere i miei doveri. »

« Su l' onor mio, Signore, se non avete la bontà di spiegarvi più chiaramente, mi è impossibile il rispondervi ed anche l' intendervi. Voi parlate in tuono troppo serio, perchè io possa riguardare i vostri discorsi come uno scherzo da mascherata; ma i vostri detti sono troppo oscuri per farmi comprendere il motivo d' un tuono così serio. »

« Miss Mowbray, disse vie più infervorato il Ministro, che cosa devo pensare di voi all'udirvi parlare in tal guisa? È capriccio? È leggerezza? È alienazione di mente? Ma quan-

do anche ne accade quest'ultima disgrazia, ci rimane la memoria delle cagioni produttrici della nostra infermità. Orsù! voi mi comprendete, dovete comprendermi, allorchè vi dico non potere io acconsentire che per acquistarvi un più splendido grado e ricchezze nel mondo, commettiate un delitto. Nol consentirei quand'anche vi si proponesse con questo di farvi imperatrice. Il mio sistema è già preso; e se ascolto dire una parola di più sul vostro matrimonio con questo conte, o chi altro egli siasi, pensateci seriamente; squarcierò il velo, e renderò noto al vostro fratello, al vostro pretendente, a tutto il mondo le cagioni per cui non vi è possibile contrarre i legami che divisate, senza contravvenire, mi è forza spiegarmi così, alle leggi di Dio e a quelle degli uomini. »

« Ma, Signore, (rispose la giovine con un tuono in cui la curiosità prevaleva alla inquietudine) voi non mi avete per anche accennato in qual modo l'affare di questo matrimonio, secondo voi indubitato, vi riguardi, e quali motivi possiate avere per disapprovarlo. »

« Nello stato di mente in cui vi trovo, miss Mowbray, nel luogo ove siamo, nel momento attuale, è un argomento sul quale non posso intertenermi con voi; e per altra parte, è un colloquio cui, mi spiace il dirlo, non vi vedo punto apparecchiata. Mi basta avervi aperti gli occhi su lo stato in cui siete. A più propizia occasione mi studierò farvi sentire, come il dovere me lo prescrive, l'enormità del delitto di cui vi si attribuisce il disegno; e terrò quel linguaggio libero di un uomo che, a malgrado di

umile condizione, è chiamato a spiegare ai suoi simili le leggi del comune creatore. In questo intervallo, e dopo l'avvertimento che vi ho dato, non temo vi abbandoniate ad una precipitosa risoluzione. »

Ciò detto, si ritirò con quell'aria di dignità inspirata dall' intima coscienza di avere adempiuto un dovere, ma compreso in uno di profonda afflizione pel tuono di leggerezza che in Clara avea scorto. Non fece questa veruno sforzo per trattenerlo, e udendo voci che annunziavano l'arrivo di qualche persona, uscì, prendendo la via opposta, fuor del gabinetto di verdura ov'era stata a colloquio.

Il Parroco che tenea un altro viale s'incontrò in una coppia di persone il cui dialogo era a voce sommessa e sostenuto in un tuono di famigliarità, che però diede luogo al tuono più cerimonioso, appena s'avvidero dell'improvvisa presenza del signor Cargill. Erano questi lady Binks e il conte di Etherington; perchè l'avvenente regina delle Amazzoni, a quanto sembrava, sentiva per *Bottom* la parzialità che *Titania* avea mostrata all' asinocefalo; o ciò almeno potea dedursi dal colloquio animato e segreto in cui stavasi l' uomo che poc' anzi figurava un tessitore d'Atene, e che, grazie a pochi momenti ne' quali era rimasto solo nella sua stanza, appariva allora trasformato in un cavaliere spagnuolo dei tempi antichi. Gli copriva gli omeri un mantello ricamato; ondeggiavano leggiadramente le piume del suo cappello; e la spada, il pugnale, la chitarra, infine tutto l'insieme del ricco suo abbigliamento lo

presentavano sotto la figura di amante in atto di onorare con una serenata la donna del suo cuore; nè gli mancava la maschera di seta sospesa ad un asolo della ricamata sua camiciuola, siccome parte integrante dell' abito di nazione.

Accadea talvolta al sig. Cargill (e può accadere altrettanto a qualunque persona anche soggetta alle distrazioni) che, contro il costume suo e nella stessa guisa all'incirca onde vediamo un raggio di sole rompere d'improvviso una nube e rischiarare qualche oggetto particolare in un paese che stiam contemplando, gli accadea dissi, che un lampo subitaneo di ricordanza gli si parasse alla mente, e lo astrignesse ad operare quasi uomo che sentisse l'influsso di una piena certezza e di un perfetto convincimento. Nella circostanza che descriviamo, non ebbe appena portati gli sguardi sul cavaliere spagnuolo nel quale non ravvisava certo nè Etherington, che non avea mai veduto, nè *Bottom* che già aveva dimenticato; e presagli una mano, che parea ad un tale contatto ritrosa, si affrettò ad esclamare in tuono commosso: « Oh qual piacere provo in vedervi! Il Cielo vi ha qui mandato a proposito. »

« Vi ringrazio, Signore, rispose con la massima freddezza lord Etherington, ma credo che il piacere di questo incontro sia tutto per voi, perchè non mi ricordo avervi veduto giammai. »

« Non vi chiamate voi Bulmer? Io..... io so bene che mi succede talora prendere equivoci; ma questa volta.... Oh sì certo! È Bulmer il vostro cognome. »

« Nè io nè alcuno de' miei parenti abbiamo

udito parlare del cognome che indicate; rispose in tuono di fredda urbanità il Conte. Io mi chiamava *Bottom* mezz'ora fa, e questa circostanza forse ha portata qualche confusione nelle vostre idee. Permettetemi, Signore, che passi; devo accompagnare questa dama. »

« Non vi mettete in pena per me, soggiunse lady Binks; vi lascio terminare la vostra agnizione col vecchio amico sopraggiuntovi. Milord, sembra ch' egli abbia qualche cosa a dirvi. » Profferite le quali parole, si allontanò, contenta forse di avere trovata un'occasione di ostentarsi indifferente alla compagnia del Conte dinanzi all'uomo che gli avea côlti in un colloquio atto a dar forse un colore troppo carico alla loro intrinsichezza.

« Voi mi fate perdere il tempo, Signore (disse il conte di Etherington al Parroco il quale, comunque ondeggiante fra il dubbio e l'incertezza, si era piantato dinanzi al giovine lord in modo che diveniva impossibile a questo l' andare innanzi senza spingere o da un lato o dall'altro il sig. Cargill). Bisogna realmente ch'io segua quella signora. » E qui fece un nuovo sforzo per correre su l'orme di lady Binks.

« Giovine, disse il Parroco in solenne tuono, a me non vi potete nascondere. Sono certo, convinto essere voi il signor Blumer che il Cielo ha spedito in questo luogo per prevenire un delitto. »

« E voi, rispose il Lord, ch'io sono certo e convinto di non avere mai veduto in vita mia, siete stato spedito in questo luogo dal diavolo per farvi nascere la confusione. »

« Vi chiedo perdono, Signore (allora soggiunse Cargill il cui convincimento cominciava a vacillare a fronte del tuono intrepido di sicurezza del Conte) vi chiedo perdono dell'equivoco..... cioè..... se però ho commesso un vero equivoco; ma no, non ne commetto mai; è impossibile ch' io ne commetta.... Quel guardo, quel sorriso.... non m'inganno; voi siete Valentino Blumer; quello stesso Valentino Blumer che.... Ma io non voglio qui convertire in soggetto di conversazione i vostri affari privati. Mi basta sapere che siete Valentino Blumer. »

« Che *Valentino*, che *Valentino*? Io non sono nè *Valentino* nè *Orso*, nè alcun personaggio da romanzo o di dramma, Signore, e vi do il buon giorno. »

« Un momento, Signore, un momento di grazia! Se voi non volete darvi da conoscere a me, ne è forse motivo il non ravvisarmi più. Permettetemi dunque dirvi che chi vi parla ora, è il reverendo Josiah Cargill, di San Ronano. »

« Se siete insignito di questo carattere rispettabile, cosa per me indifferente del tutto, o Signore, vi consiglierei quelle volte che il bicchier del mattino vi si trasporta in questo modo al cervello, starvene in casa e a letto invece di mettervi nelle compagnie. »

« Giovine, giovine! in nome di Dio! ponete fine a scherzi così indecenti e così male appropriati; e ditemi se siete sì o no, ma continuo a credere sì, quell' individuo medesimo che, saranno all'incirca sette anni, mi lasciò in deposito un solenne segreto, un segreto che non

potrei palesare ad un altro senza trovarmi ingombro d' amarezza il cuore, e senza correre il rischio di far nascere fatalissime conseguenze?»

« Voi mi stringete molto i panni alla vita, o Signore, ma vi risponderò affatto categoricamente. Io non sono l'individuo col quale mi scambiate, e potete andarlo a cercare ove vi piace meglio. Nel corso però delle vostre indagini vi stimerò ancora più felice se vi riesce ricuperare il vostro giudizio, perchè vi dico schiettamente la mia opinione; credo lo abbiate smarrito. »

Terminati i quali detti, fece tal gesto che indicava la sua risoluta intenzione di procedere innanzi, nè rimase al sig. Cargill altra alternativa fuor quella di lasciarlo passare.

Rimase lì, fermo come statua, il degno Ministro, e abbandonandosi al suo abito di pensare ad udita del pubblico esclamò: « La mia immaginazione certo mi ha fatti assai brutti scherzi, ma questo supera tutti gli altri. Che cosa penserà di me questo signore? Sicuramente il colloquio da me avuto con quella sfortunata giovine ha fatta su me tanta impressione, che mi ha affascinati gli occhi e mi ha mostrato un punto di affinità tra la sua storia e la fisonomia del primo forestiere in cui mi sono incontrato. Ma che cosa penserà egli di me? »

« Quello che ne pensano tutti i vostri conoscenti (gli rispose il suo amico Touchwood, battendogli con una mano la spalla per risvegliare la sua attenzione) cioè che siate uno sgraziato filosofo di Laputa il quale abbia perduta la memoria in mezzo alla folla. Andiamo, se-

guitatemi. Una volta vicino a me, non avete più di che temere. Ma or che vi guardo, la vostra cera è d' un uomo che abbia veduto il basilisco; non già che vi siano basilischi, perchè in tale ipotesi ne avrei veduto qualcuno ancor io nel corso de' miei viaggi. Ma voi siete pallido, sembrate stordito, atterrito. Che diavolo dunque avete? »

« Nulla; se non mi crucciasse l'idea di avere commessa, momenti fa, una insigne pazzia. »

Nient'altro che questo? Non v'è da piangere, profeta mio. All'uomo il più saggio succede una tale disgrazia almeno due volte il giorno. »

« Ah, se sapeste! ha mancato poco non isvelassi ad un forestiere un rilevante segreto da cui dipende l'onore di una famiglia. »

« Avete avuto torto, Dottore. Siate più guardingo un'altra volta. Per me vi consiglierei non parlare mai, nemmeno col vostro sagrestano Willie Watson, prima di esservi assicurato, almeno con tre interrogazioni ed altrettante risposte ben calzanti, se sia egli in corpo ed in anima che vi sta innanzi agli occhi, ovvero se mai la vostra immaginazione avesse prestato a qualche estranio la parrucca rossiccia e l'abito scuro, che mostra la corda, dell'onesto Willie. Orsù venite, venite! »

Così dicendo si trascinò dietro lo scompigliato Ministro, il quale addusse quanti pretesti gli poterono suggerire alla mente per dispensarsi dal rimanere più lungo tempo ai *Boschetti*, e per togliersi ad una scena di giocondità alla quale si maravigliava egli stesso di partecipare. Addusse prima la scusa di un male di capo; ma

l'amico lo assicurava che il desinare e alcuni bicchieri di vino ne lo avrebbero liberato. Pretese indi avere affari; Touchwood rispondeagli i soli affari di lui ridursi a preparare un sermone per la ventura domenica, e rimanergli ancora due interi giorni per pensare a ciò. Posto finalmente alle strette, confessò la sua ripugnanza a rivedere lo straniero al quale con tanta ostinazione aveva attribuito una somiglianza, che, ne era finalmente allora convinto, non avea esistenza fuorchè nella sua fantasia; ma di questo scrupolo ridea il viaggiatore, facendogli osservare che, in un tanto numero di gente ed in una tale occasione, gl'invitati non erano l'uno con l'altro in maggiore corrispondenza di quanta ne avrebbero avuta se si fossero incontrati in un ospizio per le carovane.

« Di modo che, continuava egli, voi non avrete bisogno dirgli una sola parola in forma di apologia o altrimenti; però, ed è anche meglio, io che sono pratico delle cose del mondo, m'incaricherò io di parlargli per voi. »

Mentre un tale discorso seguiva, la campanella diede il segnale, e il *Nabab* si tirò seco il buon parroco verso quel lato della casa d'onde la compagnia andava ad unirsi nel vecchio salone dianzi descritto per poi passare nell'altro, ove apparecchiata era la mensa.

« Intanto, Dottore, proseguiva i suoi discorsi l'ufizioso amico del Ministro, indicatemi fra tutta questa gente chi sia stato il soggetto della castroneria di cui vi accusate. Sarebbe mai quel bestione di Montanaro? O quell'altro peggiore animalaccio che vuol contraffare il contro-

mastro di nave? Chi è in somma? Ecco che i diversi personaggi vi passano processionalmente dinanzi a due a due all'usanza di Newgate. Il giovine padrone della casa con lady Penelope vorrebbe mai farsi credere un Ulisse? Non ho gran fede che sia un Ulisse. Il conte di Etherington con lady Binks! avrei sempre pensato desse il braccio a miss Mowbray. »

« Di chi parlate voi? esclamò il Parroco. Forse di quel giovine vestito alla spagnuola? Possibile che sia un conte? »

« Oh! oh! soggiunse il *Nabab*, avrei mai scoperto la fantasima che vi atterriva? Venite, venite meco, e vi fo subito far conoscenza con lui. » Nello stesso tempo se lo tirò seco dalla banda del Conte, e prima che il Parroco avesse potuto far comprendere al *Nabab* il suo contraggenio, la cerimonia della presentazione era già terminata.

« Lord Etherington, permettete vi presenti il sig. Cargill, ministro di questa parrocchia; uomo dotto per vero dire, ma che ha bene spesso il suo spirito in Terra Santa, mentre il suo corpo sta in mezzo agli amici. Egli è afflittissimo di avere scambiata la Signoria vostra, dio sa con chi! ma quando lo conoscerete meglio, capirete, che è capace di prendere granchi cento volte più stravaganti, e speriamo per conseguenza che la Signoria vostra non si chiamerà offesa di quanto è accaduto. »

« Non posso chiamarmi offeso da una persona che non ha avuto intenzione di offendermi, con molta urbanità il Conte rispose. Dovrei anzi io fare la mia apologia con questo si-

gnore sul modo poco cerimonioso col quale mi sono separato da lui, senza nemmeno dargli il tempo necessario ad uno schiarimento. Spero che vorrà tenermi per iscusato; io accompagnava allora una dama, circostanza che rendea perdonabile la mia impazienza. »

Il signor Cargill teneva gli occhi fermi sul giovine Conte, intanto che questi spacciava le sue frasi con quel tuono di disinvolta indifferenza proprio del superiore che crede dovere qualche scusa all'inferiore a solo fine di mantenersi in concetto d'uomo educato; ma in sostanza si prende poco fastidio che l'altro sia o non sia soddisfatto di tale scusa. Lo credereste? Quanto più il Parroco riguardava e ascoltava il Conte, tanto più scemava in esso il forte convincimento dianzi concetto su la identità di persona del conte di Etherington, e del giovine Valentino Blumer; persuasione che dileguavasi nel buon prete come la brina al sentire il primo raggio del sol mattutino. Giunse a stupire di aver potuto mai prendere un tale equivoco. « Fosse pure, egli pensava, che mi avesse tratto in errore una grande somiglianza di lineamenti; ma non doveva io accorgermi che il portamento, i modi del dire erano affatto diversi? » E su queste ultime particolarità soprattutto fermando allora la sua attenzione, non dubitò più di avere confuse insieme due persone l'una dall'altra dissimilissime.

Dopo avere balbutite alcune parole di scusa, il Parroco si ritirò verso il fondo della tavola, posto che la sua modestia gli facea riguardare siccome quello di cui dovea contentar-

si ; ma lady Penelope rattenendolo per un braccio, gli dicea, con modi cortesissimi e i più atti a persuadere, volere ella assolutamente impararlo a conoscere e dovere esso impreteribilmente starle a fianco durante le mensa. Ella avea udito narrar tante cose del suo sapere, dell'eccellenza della sua indole; e tanto bramato vederlo, che non potea lasciarsi sfuggire un'occasione, fattasi così rara per l' amore appassionato del sig. Cargill al ritiro. In somma, la presa del *leone nero* era la fazione che la Milady si era prefissa in quel giorno; e, riuscita a trarlo nelle sue reti, seco in aria di trionfo se lo condusse, e a canto suo il volle seduto.

Ed ecco di nuovo separati Touchwood e il suo amico; perchè lady Penelope, lungi dal volgere al primo una uguale sollecitazione, non si era nemmeno degnata guardarlo. Il *Nabab* pertanto andò ad assidersi all' altro lato della tavola ove non eccitò poca ammirazione la sua lestezza nel fare sparire dal piattello la sua parte, presasi in abbondanza, di costaiuole.

Accadde quindi che il sig. Cargill esposto al fuoco delle batterie di Lady Penelope, e privo d' un naviglio di conserva che lo fiancheggiasse, cominciò a provarne sì vive e frequenti le bordate, che la sua pazienza, immune per tanti anni dall' essere posta alla prova della cinguetteria e del sociale cicaleccio, si trovò quasi ridotta a stremo. Primieramente lo sollecitò ad accostare alla propria la sua seggiola; perchè, cedendo egli al terrore che la vicinanza di una ragguardevole dama quasi per istinto inspiravagli, se ne era, tutto il possibile, allontanato.

« Spero, gli disse in appresso, che la circostanza di non appartenere entrambi ad una Chiesa medesima non v' inspiri alcuna avversione contro di me. Mio padre spettava alla comunione episcopale, perchè avrete inteso dire (soggiunse con un sorriso che si studiava comporsi a malizia) che nel 1745 noi non valevamo gran cosa. Ma tutto ciò è passato, e credo di troppa buona tempera l'animo vostro per non dar luogo contro chicchessia a preoccupazioni che derivino da diversità di religione. Vi accerto ch'io sono ben lontana dal disprezzare il culto della Chiesa presbiteriana. Più d'una volta ho bramato intervenire alle sue cerimonie in un luogo ove io era sicurissima di essere instrutta e edificata, intendo nella chiesa di San Ronano. (E questi detti vennero accompagnati da un sorriso tutto cortese). Spero anzi vi anderò, appena il sig. Mowbray avrà ricevuta da Edimburgo la picciola stufa che ha commessa per metterla nella sua panca di famiglia.

Tutti questi discorsi andavano uniti a tante voltate di capo, a tanti sorrisi, a tanto movere d'occhi e a tante leziosità, che il Parroco non potè starsi dal correre con l' immaginazione ad una tazza di tè entro cui si metta molto zucchero per palliarne la debolezza e la poca fragranza. Egli non rispondea che con alcune inclinazioni di capo e col mostrare a quando a quando la fisonomia d' assenziente; ma era quanto desiderava da lui la inesauribile facondia di lady Penelope.

« Ah! sig. Cargill, ella pertanto continuò, quante prerogative non solo di mente ma anche

di cuore si vogliono alla vostra professione che va in perfetto accordo coi sentimenti i più teneri, i più caritatevoli, i più nobili e puri della nostra natura! Voi sapete come si spiega Goldsmith a tale proposito.

« Fido al dover del ministero augusto
Che in così pura man ripose il Cielo,
Corre a chi il chiede di mercè l'uom giusto,
E veglia e prega e tutto fa con zelo. »

Poi sapete anche il ritratto che fa Dryden d'un parroco. Lo crederemmo esagerato se non vedessimo a quando a quando fra noi qualche ente che ne ricorda i lineamenti. » E con un nuovo sorriso conciliatore quanto eloquente, parve accennasse qual fosse l'individuo del quale intendeva parlare.

« A far servi de l'anima a l'impero
I sensi usò, schifi a terren diletto
Anche innocente; e traccia di severo
Pur non ravvisi in quel sereno aspetto.
Aspro a sè stesso e mite altrui, sincero
Lo annunzian l'opre, ognor conformi al detto.
Scevro d'orgoglio, in lui poter deriva
Da Santità che sue pupille avviva. »

Intanto che sua Signoria declamava questi versi, gli occhi errabondi del Ministro indicavano che la mente di lui stava in qualche altro sito, e forse a concludere una tregua fra Saladino e Corrado di Monferrato, se pure non riandava con l'animo alcuni fra gli avvenimenti di quel giorno che più l' aveano ferito. Sembrando alla signora essersi accorta della sua distrazione, si affrettò a richiamarne l'attenzione col costringerlo a rispondere a qualche domanda.

« Non hò bisogno domandarvi, se conosciate Dryden, sig. Cargill? »

« Non ho quest'onore, Madama » rispose il Parroco che usciva in quel momento della sua estasi e avea intesa sol per metà l'interrogazione cui rispondea.

« Signore! » esclamò lady Penelope piuttosto stupita.

« Madama! Milady! » esclamò Cargill posto alquanto nell'imbarazzo.

« Io vi chiedea se non ammirate Dryden; ma voi letterati siete così distratti! Scommetto avete creduto vi parlassi di Leyden. »

« Ah Madama! è una fiaccola che troppo presto si spense. Oh sì! lo ho conosciuto molto. »

« Anch'io. Parlava dieci lingue. Cosa mortificante, e che mi fa pensare alla mia pochezza, sig. Cargill! Io non ne parlava che cinque, ma d'allora in poi ho fatto qualche maggiore studio. Anzi, giacchè si parla de' miei studj, avrò necessità del vostro soccorso, sig. Cargill. Sarà un'opera di misericordia il prestarmelo. Ma forse vi spaventa di prendere una scolara? »

Un brivido, prodotto da antiche ricordanze, s'impadronì in quell' istante del cuore del signor Cargill; e gli fece provare tale angoscia, che poco dissimile l'avrebbe sentita, se una lama d' acciaio gli avesse passato il corpo. Non posso qui starmi dal notare un punto di ravvicinamento tra uno di quegli eterni ciarloni che si trovano nelle società, ed un uomo pien di faccende che nel volere attraversare una folla arreca spesse volte molestia a qualcuno. Oltre a mol-

t'altri inconvenienti di cui possono farsi cagione i parabolani, accade rare volte che, senza avvedersene o prendersene fastidio, non tocchino qualche punto dilicato, o non feriscano la parte più addolorata dell'animo de' loro ascoltatori.

« Converrà anche, sig. Cargill, continuò la parlatrice, poichè ora ci conosciamo sì bene l'un l'altro, converrà diveniate mio cooperatore nelle picciole carità che vado dispensando. Per esempio; vi è quella Anna Heggie; le ho spedito ieri una bagattella; ma mi è stato detto... non dovrei ridirlo io... per altro ognuno ama impiegar bene quel poco che dona. Mi è stato detto... che non merita troppo le si faccia elemosina... in somma, mi è stato detto che è madre senza avere marito. Voi capite che non farei buona figura, sig. Cargill, se apparisse ch' io dessi incoraggiamento al disordine e alla scostumatezza. »

« Io penso, o Signora, disse in grave tuono il Ministro, che lo stato d'inopia in cui trovasi quella povera giovine giustifichi un atto di carità, senza esaminare qual possa essere stata la sua condotta. »

« Oh! non mi credeste già una donna contegnosa per ostentazione, sig. Cargill; non lo sono affatto, affatto! E vi vogliono grandi motivi perchè io neghi assistenza a qualsivoglia persona! Potrei citarvi una mia intrinseca amica da me difesa contro i clamori generali che si erano innalzati contro di lei alle Acque; e l'ho difesa, perchè in sostanza non ho creduto ravvisare in essa altra pecca fuor d'un poco d'incon-

sideratezza, nient'altro che inconsideratezza. Oh sig. Cargill! perchè vi fermate con occhi sì maligni a guardare verso l'altro lato della tavola? Chi lo avrebbe mai pensato di voi? Oh cattivo! Fare applicazioni personali di quanto vi dico! »

« Davvero, Milady, non so che cosa vi vogliate dire. »

« Eh via, sig. Cargill, via! (disse lady Penelope, modulando, quanto il può chi parla a voce sommessa e in tuono di confidenza, le sue frasi con gli accenti del rimprovero e della sorpresa). Voi guardate lady Binks; a me non lo negherete. So che cosa avete pensato; ma v'ingannate; in verità v' ingannate assolutamente. Mi piacerebbe nonostante facesse un po' meno la parte di civetta col giovine che le sta vicino. Merita però qualche compatimento. È tanto singolare lo stato in cui si trova, sig. Cargill! Oh guardate! Ha fatta l'ultima prova su la pazienza del suo compagno. Osservate che va via. Il fatto è bizzarro; ma non è una cosa bizzarra anche di più che non sia qui miss Mowbray? »

« Miss Mowbray! Che dite di miss Mowbray? Non è qui? » esclamò scuotendosi Cargill, e mostrando un grado di premura che tutte le filantropiche dicerie di lady Penelope non aveano potuto inspirargli.

« No, non è qui (ella rispose abbassando di più la voce e crollando il capo). Miss Mowbray non è ancora comparsa. Suo fratello è partito, son pochi minuti, sicuramente per andarne in cerca; e noi rimaniamo qui guardandoci in volto l' un l' altro. Il tratto è molto cortese! Ma già conoscete Clara Mowbray! »

« Io, signora! (rispose il Ministro che in tale momento stava attentissimo). Veramente... sì; io conosco miss Mowbray.... cioè la conoscea alcuni anni fa; ma vostra Signoriá non ignora che da qualche tempo ha sempre avuta una cattiva salute, o almeno una salute incerta; ed erano molti anni ch' io non la vedea. »

« Lo so, mio caro sig. Cargill! (rispose lady Penelope componendosi ad affettuosissimo tuono). Lo so, ed è una grande disgrazia per lei che le sue circostanze l'abbiano privata de' suggerimenti e de' consigli di un amico qual siete voi. So tutte queste cose, e quando io debba dirvi la verità, a fine principalmente di parlarvi della povera Clara, ho superato il timore di esservi importuna nel cercare la vostra conoscenza. Se unissimo i nostri sforzi, signor Cargill, chi sa non potessimo operare prodigi a suo favore, e dissipare quella sfortunata nebbia che le offusca la mente? Sì, sono certa che vi riusciremmo; semprechè però voleste concedermi una intera confidenza. »

« Miss Mowbray ha pregata la Signoria vostra d'intertenersi meco su qualche punto che la riguardi? (chiese il Ministro con maggiore accorgimento e cautela di quanta in esso lady Penelope ne supponea). In tale ipotesi amerei intendere quali cose ella bramasse che da me si sapessero, e la Signoria vostra potrà in appresso far capitale su tutto ciò che dipenda dal poter mio e dalla mia debole capacità. »

« Io.... io non posso asserire.... in proprj termini asserire, rispose titubando lady Penelope, ch'ella mi abbia data speciale commis-

sione di parlarvi a tale proposito, sig. Cargill. Ma la benevolenza che sento per questa povera giovine è sì grande! . . . . . e poi vi son noti tutti gl' inconvenienti che possono derivare da un simile matrimonio. »

« Di qual matrimonio, o Milady, parlate voi? »

« Via, via, sig. Cargill! Voi abusate dei privilegi della Scozia. Non posso farvi una interrogazione, che non mi rispondiate con un'altra interrogazione. Parliamo in un modo intelligibile per cinque minuti, se pur vi degnate usarmi una tale compiacenza. »

« Tutto quel tempo che vi piacerà, Milady, semprechè i nostri colloquj non si aggirino che su gli affari di vostra Signoria o su i miei proprj, se fosse possibile che questi vi allettassero nemmeno per un istante. »

« Ottimamente davvero! (soggiunse lady Penelope con accattato sorriso). Peccato che invece di essere un ministro presbiteriano, non siate un prete cattolico decorato del privilegio di amministrare la confessione! Il bel sesso ha perduto in voi un confessore impareggiabile. Avreste avuta un'ammirabil destrezza nell'architettare le risposte per sottrarvi a quegli interrogatorj che avessero potuto avventurare le leggiadre vostre penitenti! »

« I vostri motteggi, o Milady, divengono troppo severi perchè io possa nè sostenerli nè rintuzzarli »; e a questa risposta il sig. Cargill unì una inclinazione di capo più disinvolta di quanto mai immaginata sarebbesi quella signora; poi girò il volto verso il suo vicino dall'altra parte

per mettere fine a un diverbio che gli diveniva assai imbarazzante.

Allora entrava nella sala miss Mowbray a braccio del fratello; e nello stesso momento fu udito un bisbiglio generale di sorpresa; di cui i nostri leggitori comprenderanno meglio il motivo poichè gli avremo fatti consapevoli delle cose che erano intanto tra il fratello e la sorella accadute.

CAPITOLO II.

RIMPROCCI.

« Di star con quelle vesti v' avreste fitto in testa?
» Presto in stanza! e mettetevi gli abiti della festa »

Shakspeare.

Fin quando offerse la mano a lady Penelope per condurla alla sala del banchetto, avea Mowbray, con un sentimento composto d'inquietudine, di dispetto e di puntiglio, osservato che non vi era la sorella, e che lady Binks si reggea al braccio del conte di Etherington, cui per grado spettava l'onore di accompagnare la padrona di casa. Diede un'occhiata alla sfuggita attorno alla sala per assicurarsi meglio, nè gli rimase alcun dubbio su la lontananza di Clara. Nessuna delle convitate signore la aveva veduta dopo la rappresentazione de' gruppi drammatici; e sapeasi solamente che, nell'atto in cui gli attori abbandonarono la scena, lady Penelope l'avea accompagnata nella sua stanza ove erasi fermata seco lei alcuni minuti.

Mowbray uscì tosto di lì lagnandosi ad alta voce della lentezza che metteasi da Clara nel terminare la sua acconciatura, e cercando nel suo interno confortarsi con la speranza che da qualche più seria cagione non provenisse una simil tardanza.

Salito con la massima fretta all'appartamento della sorella, entrò senza cerimonie nella sua anticamera, e picchiando all'uscio del gabinetto ove soleva acconciarsi, la pregò sollecitasse.

« Tutta la compagnia s'impazientisce, diss' egli prendendo il tuono dello scherzo. Sir Bingo Binks brontola che pare un cane tenuto a corto guinzaglio quando vede dinanzi a sè un osso cui non possa arrivare. »

« Il cane abbaia? disse Clara, senza aprire l'uscio. Non c'è male. Son qui! son qui! »

« Non è uno scherzo, Clara, continuò il fratello. Lady Penelope miagola come una gatta affamata. »

» Vengo, vengo, mucina! » rispose Clara conservando sempre il medesimo tuono; e nel tempo stesso, aperto l'uscio, si fece vedere al fratello, spogliata del suo ricco abbigliamento e avvolta nella sopravveste sua prediletta.

Sorpreso e offeso a tal vista Mowbray: « Su l'anima mia! esclamò, Clara, voi vi conducete assai male. Vi fo buoni tutti i vostri capricci nelle occasioni ordinarie; ma oggi, più che in qualunque altro giorno, avreste dovuto ornarvi in modo degno di una mia sorella, di una donna distinta che riceve società in casa propria. »

« In verità, mio caro John, semprechè non manchi ai vostri ospiti di che cibarsi e dissetarsi, non vedo nè per qual motivo io dovessi prendermi fastidio se i convitati sono più o meno elegantemente abbigliati, nè perchè essi dovessero affliggersi della semplicità del mio vestire. »

« Via, via, Clara! la cosa non può anda-

re così. Conviene subitamente che rientriate nel vostro gabinetto e vi cambiate d' abito in tutta fretta. Vestita come siete, non potete comparire in mezzo ad una società. »

« Ci posso comparire, e ci comparirò, John! Ho fatto sta mane per compiacervi la parte di matta; ma pel restante della giornata sono risolutissima di non portare altr'abito se non quello che mi conviene, vale a dire un abito adatto a provare ch' io non appartengo al mondo, e che non ho nulla di comune con le sue mode. »

« Quant'è vero che ho l'amima, Clara, vi farò pentire della vostra ostinazione! » esclamò Mowbray con un impeto di voce che non avea mai usato con sua sorella.

« Non ci riuscirete, mio caro John (gli rispose Clara col massimo sangue freddo) quando mai non aveste divisato battermi; e in tale supposizione, il pentimento dovrebbe essere dalla parte vostra. »

« Non so quasi se non fosse questo il miglior modo di farvi intender ragione » borbottò fra i denti Mowbray; ma moderando subito l'ira, si limitò a dirle: « Già io dovea saperlo per lunga esperienza, o Clara, che la vostra ostinazione durerebbe più della mia collera; veniamo dunque a transazione. Tenetevi addosso la vostra vecchia sopravvesta, giacchè avete tanta voglia di trasformarvi in uno spauracchio da uccelli; ma almeno buttatevi su le spalle il vostro *sciallo*. È stato ammirato da ognuno; e non vi è in tutta questa adunanza una sola donna che non desideri vederlo più da vicino; v'è inoltre chi stenta a credere che sia vero delle Indie.»

« Siate uomo, Mowbray, e prendetevi pensiere delle gualdrappe de' vostri cavalli, non degli *scialli.* »

« E voi, Clara, siate donna, e non trascurate quelle cose che il decoro e l'usanza rendono necessarie. Ma come? è egli possibile che in questa occasione ricusiate sino compiacermi in una simile inezia? »

« Credetemi, fratel mio, lo farei se mi fosse possibile, ma poichè mi è forza confessarvi la verità, non andate in collera, fratel mio, ve ne prego; quello *sciallo* non l' ho più; lo ho ceduto, dovrei forse dire donato, alla persona cui doveva appartenere; ella però mi ha promesso darmi qualche cosa in contraccambio. »

« Ho capito chi, e vi darà in contraccambio, suppongo io, qualche opera delle sue belle mani; un paio de' suoi disegni per fregiar parafuochi. In parola di onore, Clara, questo è un contenersi male verso di me, troppo male! Quando anche quello *sciallo* fosse stato di niun valore, avreste dovuto attribuirgli un maggior prezzo perchè era un mio dono. Addio dunque; procureremo far senza della vostra compagnia. »

« Ma, caro il mio John, ascoltatemi solo un istante (esclamò Clara, prendendo pel braccio il fratello che di mal umore incamminavasi verso la porta). Non vi sono altri Mowbray che voi ed io su la terra; non istiamo a guastarci il sangue per un miserabile *sciallo.* »

« Miserabile! Per dio! mi è costato cinquanta ghinee, che avrebbero fatto una comparsa ottima nella mia borsa. Miserabile! »

« Non pensate a quel che è costato, fratello. Era un vostro dono, e confesso, questo riguardo avrebbe dovuto farmi sollecita di conservarne l'ultimo filo fino agli estremi della mia vita. Ma che volete? Quella lady Penelope si mostrava tanto afflitta! martirizzava tanto quella sua meschina fisonomia, per darle una espressione stravagantissima d'ira e di corruccio, che glielo ho ceduto e data in oltre promessa di dire d'averlo avuto in prestito da lei per valermene nella parte ch'io dovea sostenere. Penso abbia temuto ch'io cambiassi di parere, o che voi armaste su quello *sciallo* il diritto di ricupera dei beni derelitti ; perchè dopo avere fatti alcuni giri nel giardino portandoselo su le spalle per prenderne, credo io, formale possesso, l'ha mandato subito, ed ha spedito un uomo a posta, all'Albergo di Fox. »

« Lo mandi al diavolo e ci vada anch'ella nel medesimo tempo! È una femmina impastata d'invidia, d'egoismo e di cupidigia, che ha il cuore duro come un sasso, e coperto poi di una bella vernice di buon gusto e di *sentimentalismo*.»

« Pensate però, John, che questa volta ella avea veramente qualche giusto motivo di lagnarsi. Lo *sciallo* era stato tenuto in serbo per lei, o poco mancava. Mi ha mostrata la lettera del mercante ; ma intanto è arrivato un altro per parte vostra con danari contanti , e sono essi un allettamento cui nessun trafficante è capace resistere. Ah John ! io sospetto che più di una metà della vostra collera vi derivi dal vedere fallito un disegno da voi formato per umiliare quella povera lady Penelope, la quale in

sostanza potrebbe dolersi con più ragione di voi. Via, via! avete già avuto sovr'essa il vantaggio coll'esservi procurato il primo vanto di questo fatale ornamento, se può dirsi vanto l'essere stato su le mie povere spalle. Ora per il quieto vivere soffrite ch'ella ritragga onore da uno scarto; e andiamo ad unirci a quelle buone persone; vedrete con qual contegno gaio ed urbano mi condurrò. »

Mowbray, viziato fin da fanciullo e avvezzo ad obbedire in tutto e per tutto alle proprie fantasie, rimase grandemente crucciato del mal esito di un disegno che avea unicamente concepito a fine di mortificare la vanità di lady Penelope e di lady Binks; ma vide nonostante la necessità di non moverne ulteriori parole con la sorella. Ben fece fra sè medesimo ùn giuramento di vendicarsi di lady Penelope, di quella arpia, di quella saccente, dimenticando poi che in questa importante bisogna, era stato egli il primo ad entrare nelle cacce di un'altra persona per prevenirla nell'acquisto del tanto invidiato ornamento.

« La farò conoscere, egli dicea; metterò in piena luce la condotta che in questo affare costei ha tenuta; non sia mai detto ch'ella ha aggirata una povera testa debole, com'è quella di Clara, senza che le siano venute mie contezze da più di una banda. »

Intantochè si confermava nell'animo questa onorevole e cristiana risoluzione Mowbray, offeriva il braccio alla sorella e la conducea nella sala del banchetto, ove la collocò nel posto che le si conveniva, all'estremità superiore della

tavola. Quell'abito di confidenza con cui mostrossi fu l'origine del bisbiglio da noi indicato su la fine del capitolo precedente. Mowbray, dopo avere veduta assisa Clara, volse a nome della sorella alcune parole agli ospiti pregandoli a scusare se era venuta sì tardi, e sì disadorna. « Qualche fata cattiva, aggiunse, o qualche folletto geloso, forse lo stesso *Puck*, è entrato nella sua guardaroba involandole l'abbigliamento che dovea mettere quest'oggi. »

Più risposte, diverse fra loro, uscirono nel tempo stesso da tutte le bande. — « Sarebbe stato un troppo pretendere, che miss Mowbray si fosse, per riguardo alla compagnia, preso l'incomodo di una seconda acconciatura. » — « Qualunque sia l'abito prescelto da miss Clara, riceve spicco da chi lo veste. » — « Miss Mowbray, dicea il reverendo sig. Chatterly, ha sfolgoreggiato come il sole nelle sue splendide vesti da scena; avendo riprese ora le sue semplici consuete fogge, diffonde su gli astanti il placido chiaror della luna. »

« Miss Mowbray, essendo in casa propria, avea bene il diritto di vestir l'abito che le gradiva meglio. » Fu questa ultima frase l'omaggio di urbanità tributato dalla buona mistress Blower, cui miss Mowbray corrispose con una inclinazione di capo significante, e in tutto graziosa.

Felice se per mantenersi nel suo credito *conversazionale*, avrebbe detto il dottore Johnson, la buona mistress Blower si fosse limitata ad un complimento che era stato così bene accolto! Ma chi possede la virtù di fermarsi a proposito?

Mise innanzi la sua larga fisonomia raggiante di contentezza e di dabbenaggine, e mandando la voce da una estremità della tavola all'altra, ad imitazione del defunto marito, quando dava ordini al suo tenente in tempo di burrasca, esclamò :

« Sono maravigliata, miss Mowbray, per non vedervi su le spalle il bello *sciallo* che avevate stamane nel far la parte, non saprei troppo dir di che cosa ; vi gioverebbe adesso che vi trovate esposta all'aria della porta. Lo avrete lasciato giù, senza dubbio, per paura che ci venga versata addosso la zuppa, o qualche salsa od intingolo. Ma io, io ho messi tre *scialli* su le mie spalle, e mi par veramente che due sarebbero stati abbastanza ; onde se volete mettervene uno. . . certo non è che un'imitazione degli *scialli* delle Indie, ma vi terrà calda come se fosse stato fabbricato là ; e se piglierà macchie, il danno sarà minore. »

Non potè resistere Mowbray alla tentazione che questa goffa offerta gli presentava. « Vi ringrazio di tutto cuore, mistress Blower, subito le rispose ; ma mia sorella non è per anche divenuta dama di sì alto conto, che le convenga appropriarsi lo *sciallo* di un'amica. »

Arrossì lady Penelope fin nell'albume degli occhi ; ed era presta a rispondere con acredine ; ma si frenò, e volgendo a miss Mowbray un'occhiata, cordialissima in apparenza, ma che aveva un significato tutto suo, si limitò a dirle all' orecchio : « Voi avete dunque rivelato a vostro fratello il piccolo accomodamento seguito fra noi questa mattina? Badate che io non

divenga posseditrice di qualcuno de' vostri segreti! non ho altro a dirvi. »

Quanto è mai vero che gli avvenimenti i più rilevanti della vita umana spesso da piccole cagioni traggono origine! Se lady Penelope si fosse lasciata trasportare da un primo impeto di collera, non ne sarebbe derivata che qualche lieve scaramuccia, metà comica e metà seria, del genere di quelle che sua Signoria e il sig. Mowbray offerivano, nè rade volte, alla spettabile assemblea delle Acque di San Ronano; ma una vendetta repressa e differita non diviene che più formidabile; onde dal maturare dell'ira di cui arse per un sì lieve motivo lady Penelope derivò la maggior parte degli avvenimenti che ci rimane ancora narrare. Costei meditò la restituzione dello *sciallo* che si era appropriato a patti, secondo lei, onestissimi; ma meditò ad un tempo segretamente i modi per vendicarsi del fratello e della sorella, e poichè sperava possedere in tal quale modo il filo che la avrebbe condotta a scoprire diverse segreti della famiglia Mowbray, scelse questo terreno per ergervi le batterie che divisava contr'essa. La ricordanza di antiche offese sofferte dai signori di San Ronano; una certa superiorità che questi si erano mai sempre arrogata; il trionfo riportato in quella mattina sovr'essa da Clara, furono altrettanti incrementi alla cagione immediata della sua ira; nè le rimase altra cura che il pensare ai modi di rendere il più possibile clamorosa la ideata vendetta.

Intantochè sì fatti macchinamenti volgea nell'animo lady Penelope, Mowbray cercava con

l'occhio il conte di Etherington, sembrandogli sarebbe stato convenevole, durante il banchetto medesimo, presentarlo a Clara; la qual cosa apparivagli un opportunissimo preliminare alla più intrinseca lega che, giusta i presi concerti, dovea stringersi fra di loro. Come rimase maravigliato Mowbray nell'accorgersi che il giovine Conte era divenuto invisibile! La sedia che questi dianzi occupava a fianco di lady Binks, era stata avidamente presa dal sig. Winterblossom, allettato a sedervi e dalla somma morbidezza del cuscino e dall'essere quel posto più vicino all'estremità superiore della tavola, ove per solito vanno a far capo le più squisite vivande. Il garbato Presidente, dopo premessi pochi complimenti insulsi alla vicina su la parte di regina delle Amazzoni così maestrevolmente sostenuta, diede opera ad una cura assai più seria per lui, ad esaminare, col soccorso di una lente che stavagli sospesa al collo mercè una catenella d'oro fabbricata a Malta, tutte le vivande di cui vedeasi imbandita la mensa. Mowbray contemplò alcuni secondi in aria attonita il canuto Adone, poi gli chiese che fosse avvenuto di lord Etherington.

« Ha fatto fagotto, rispose Winterblossom; nè ha lasciato qui che i suoi ringraziamenti per voi. Sembrava dolersi del suo braccio e risentirsi tuttavia della riportata ferita. — Oh per bacco! quella zuppa ha un odore eccitantissimo. Lady Penelope, posso avere l'onore di offrirvene? No? — Nemmeno a voi, lady Binks? Siete troppo crudeli e l'una e l'altra! Pazienza! Mi consolerò all'usanza de' sacerdoti pagani

i quali mangiavano le vittime che la divinità non si degnava toccare. »

E tenutosi per sè il piattello di zuppa che aveva offerto indarno alle due Milady, cedè al sig. Chatterly l'incarico di ministrare le vivande agli altri convitati, col fargli notare essere cosa di attributo sacerdotale il rendersi propizie le divinità.

« Non avrei, a dir vero, pensato che lord Etherington ne abbandonasse sì presto, disse Mowbray; pur converrà rassegnarsi e cercare possibilmente compensi al dispiacere di questa partenza. »

Ciò detto, si assise alla estremità inferiore della mensa, studiandosi adempiere, quanto meglio potè, il debito di un padrone di casa gioviale, e zelante osservatore delle leggi della ospitalità; il qual debito, all'altro canto della tavola, veniva prestato dalla sorella di Mowbray con una grazia sì naturale, che niuno accorgeasi di quella specie d'impaccio congiunta al non essere in casa propria. Ad onta di ciò, la sparizione di lord Etherington accaduta in modo così subitaneo ed inconcepibile; il mal umore visibilissimo di lady Penelope; l'aria accigliata che, comunque a nessun particolare soggetto fosse applicata, scorgeasi per abito contratto in lady Binks; l'insieme delle ridette circostanze produsse nell'assemblea un effetto non dissimile da quello che si opera sopra un paese gradevole da una nebbia autunnale. Le donne sofferivano *vapori*; erano annoiate, parlavano sol con acredine, senza che sapessero di tutto questo addurre un motivo. Il canarie e lo sciam-

pagna scioglieano, è vero, le lingue degli uomini; ma non valeano a fare che si abbandonassero ad una sincera giocondità.

Lady Penelope fu la prima a parlare di partenza, fingendo con molta accortezza timori inspiratile dai disagi e perfino dai pericoli di trascorrere di notte tempo una pessima strada. Lady Binks le chiese un posto nel calesse, « perchè prevedo, ella dicea, dalla corte che sir Bingo va facendo ai fiaschetti, quanto gli sarà necessario il proprio calesse per ritornarsene a casa. Partite le due primasse, si riguardava cosa sconcia dall'altre il rimanere, e come accade quando un esercito si mette in ritirata, ciascuno gareggiava per essere il primo a sfilare. Cionnullameno Mac Turk e alcuni intrepidi bevitori, non soliti ad avere ogni giorno un sì buon pasto, in mezzo a questa fuga generale, coraggiosi tennero il campo, e prudentemente deliberarono non perdersi una tanto bella occasione.

Non c' interterremo a descrivere le molestie derivate allora dalla penuria in cui erasi di carreggio per ricondurre tanta moltitudine. Gl'indugi che si soffersero e le lagnanze cui questi diedero luogo furono assai più sensibili che non nel mattino, quando la prospettiva di una lieta giornata, che stava innanzi agli occhi di tutti, il disgusto di alcuni inconvenienti momentanei velava. Giunse a tale l'impazienza in certuni, che ad onta di una sera fredda, preferirono l'andare a piedi al sommettersi alla noia di aspettare il ritorno dei calessi partiti. Ma, cammin facendo, s'accordarono con unanime voto nel dire, che di quanti incomodi patirebbero lungo

la strada dovevano essere accagionati il sig. Mowbray e sua sorella, i quali non avrebbero mai dovuto convitare una brigata sì numerosa al castello dei *Boschetti* prima di avere pensato ad aprire una strada più corta ed agiata per arrivarvi.

« Sarebbe stata cosa sì facile, alcuno dicea, il riparare la strada che passa per Buckstone! »

Furono questi i rendimenti di grazie tributati a Mowbray per una festa che portata aveagli tanti fastidj e spese, e che era stata con tanta ansietà sospirata da tutti i rispettabili individui congregati alle Acque di San Ronano.

« È stato un divertimento assai bello! dicea la buona mistress Blower. Peccato che vi ci siamo tanto annoiati! E sì; vi si è fatta una sprecatura terribile di veli e di mussoline. »

Intanto il dottore Quackleben avea sì ben profittato d'ogni occasione per fare progressi nel favore della vedova, ch'ella vedea, senza mostrarsene di troppo atterrita, la prospettiva de' raffreddori, dei reumatismi e di quanti altri incomodi poteano venire di conseguenza a tale festa; ed era verisimile che il dotto medico, la cui prosperità stava tanto a cuore della buona mistress Blower, avrebbe trovata in queste indisposizioncelle una ubertosissima messe.

Mowbray, fedelissimo servo di Bacco, non credè che dal debito di continuare le sue libazioni a questo Dio della gente compagnevole lo dispensasse la partenza della maggior parte degli ospiti, benchè in simile occasione avesse di buon grado lasciato ad altri l'incarico di sagrificare agli altari dell'Indica Divinità. Nè le canzoni, nè gli scherzi, nè gli schiamazzi ebbero

la virtù di scuotere il suo spirito fattosi ottuso, tanto lo intormentiva il vedere terminarsi di una guisa così estemporanea e così fredda una festa da cui tanto onore erasi ripromessó. Ma comunque il padrone di casa prendesse sì poca parte al baccano, i convitati rimasti ebbero ogni sollecitudine di non permettere che ne soffrissero pregiudizio i loro diletti, e continuarono a votar fiaschetti sopra fiaschetti, tanto poco impacciandosi dell'aria grave del convitante, come se si fossero trovati bordellando alla taverna *l'Armi di Mowbray*, anzichè al castello de' *Boschetti* dello stesso Mowbray.

Venuta finalmente la mezzanotte a sbarazzarlo del restante della brigata, salì barcollando alla sua stanza; e senza perdere un minuto si pose in letto, maladicendo sè medesimo e la compagnia, e raccomandando di tutto cuore i convitati che in quel momento lo aveano lasciato a quante paludi e fogne di acqua pantanosa mai fossero tra il castello dei *Boschetti* e l'Albergo della Fontana.

CAPITOLO III.

PROPOSTA.

« Viver, morir Vestale a te concesso
» Non fia; t' adduco un amator che d' una
» De le sette che piaciono al bel sesso
» Virtù non manca. Ei sortì nobil cuna;
» Ha vaghe forme; corpo ben complesso;
» De' doni suoi gli largheggiò Fortuna;
» Li spreca; ha gioventù; forte è nel brando;
» Ov' ei si mostra, va tristezza in bando. »

La Monaca.

Il mattino successivo ad uno stravizzo suol essere consacrato alle meditazioni, anche da coloro che dello stravizzo si sono formata una natura. Il giovine signore di San Ronano, passando in rassegna gli avvenimenti del dì precedente non trovò che un conforto; il pensare cioè che, se erasi fatto lecito un qualche disordine, a ciò lo avea condotto non il suo assoluto volere, ma la necessità di adempiere il debito, o almeno quanto i suoi compagni chiamavano debito di un padrone di casa.

Ma assai meno della confusa ricordanza degli schiamazzi che nella trascorsa notte imposero fine alla festa, occupavagli l' animo la difficoltà di spiegare la condotta e i disegni del suo nuovo confederato conte di Etherington.

Certamente, erano questi all' incirca i pensieri del signore di San Ronano, il giovine lord avea veduta miss Mowbray, e avea dato fer-

vorosamente a divedere l'ammirazione da tal vista inspiratagli, e rinovata spontaneamente l'inchiesta fatta prima di conoscerla di persona. Ma come poi, lungi dal cercare l' occasione di esserle presentato, abbandonò d'improvviso la compagnia quasi sollecito di evitare le circostanze che necessariamente lo avrebbero posto in uno stato di scambievole conoscenza con Clara?—Nè tampoco erano sfuggite all' attenzione e alla perspicacia di Mowbray nè la premura con cui il Lord avea corteggiata lady Binks, nè la sollecitudine della seconda a partirsi dal castello de' *Boschetti*; laonde fece proposito di adoperarsi a scoprire la natura di una tale corrispondenza col prevalersi o di mistress Gingham, cameriera della Milady, o di qualunque più espediente via gli si offerisse a tal uopo: e giurò solennemente ad un tempo che niuno, ancorchè Pari del regno, avrebbe potuto menar vanto di essersi giovato di miss Mowbray come d' un velo a coprire pratiche d' altro genere e più arcane. Per buona sorte dissipò questi dubbj in gran parte l' arrivo di un servo del Conte, apportatore della seguente lettera.

« *Mio caro Mowbray*,

» Voi dovete naturalmente essere sorpreso del modo col quale abbandonai ieri la mensa prima che foste ritornato a prendervi il vostro posto, e prima che l' avesse ornata della sua presenza l'amabile vostra sorella. Devo confessarvi la mia follia, e il fo con tanto maggiore coraggio, che non mi essendo io giovato di fog-

ge romanzesche nell' intavolare l' attuale negoziazione, non ho a temere mi sospettiate di volere ora a tali fogge ricorrere. La verità genuina si è questa : per tutta la giornata di ieri l' idea di essere presentato, in mezzo al tumulto di una festa e alla presenza di tanti, alla persona dal buon accoglimento della quale dipende ogni felicità della mia futura esistenza, m'inspirava tal renitenza ; che mi studierei indarno dipingervela. È vero ch' io avea la mia maschera; ma potea ben io valermene passeggiando, non conservarla al banchetto; e mi era quindi impossibile l' evitare di essere presentato a miss Mowbray; momento importante ch' io desiderava serbarmi per una occasione più favorevole. Mi concederete, oso lusingarmene, il venire sta mane al castello dei *Boschetti*, con la speranza (speranza non affatto scevra di timore) che mi sarà lecito prestare omaggio a lady Mowbray e farle ad un tempo le mie scuse per non avere anticipato ieri questo tributo. Aspetto con impazienza vivissima la vostra risposta e sono tutto vostro

ETHERINGTON. »

« Tutto ciò (dicea a sè medesimo il signore di San Ronano piegando la lettera dopo averla letta due volte) spira franchezza e sincerità, nè io poteva desiderare una spiegazione più chiara. Poi adesso abbiamo il nero sul bianco, come direbbe il vecchio Micklewham, mentre dianzi tutto stava in parole. Sì, sì; un biglietto siccome questo, ricevuto di mattina, è un buon rimedio contro l' emicrania. »

Tirata una sedia presso ad un tavolino, fece

risposta al Conte, assicurandolo che sua Signoria sarebbe ben accolta a qualunque ora le fosse piaciuto trasferirsi ai *Boschetti*. Indi ordinato si consegnasse la lettera al servo del Conte, si pose ad una finestra per vedere partire il messo, e lo vide di fatto galoppare come uomo il quale sappia che il suo ritorno è aspettato da un impaziente padrone.

Mowbray rimase solo per alcuni minuti pensando ad un parentado che sotto ogni aspetto sembravagli da desiderarsi. Primieramente un collocamento splendido per sua sorella, poi, cosa del massimo peso per lui, meditava quali insigni vantaggi avrebbe tratti dal collegarsi così strettamente con un uomo, che egli aveva allora ottimi motivi per credere più esperto di quanto erasi immaginato, ed atto a prestargli importantissimi servigi e nelle sue speculazioni di giuoco e nelle sue scommesse per le corse de' cavalli. Finalmente chiamò un servo ordinandogli annunziasse a Clara ch' egli sarebbe andato a far colezione con essa.

« M' immagino, John, gli disse la sorella nel vederlo entrare, non vi spiacerà trovar qui stamane una bibita un poco men forte di quelle della scorsa notte. Voi eravate anche a tavola quando sonava la mezzanotte. »

« È vero, rispose Mowbray, quel promontorio di sabbia, quel Mac Turck, che assorbirebbe, senza darsene per inteso, tutti i fiaschetti della terra, farebbe divenire briaca la stessa sobrietà. In somma la cosa è finita, e stimo chi mi tirerà un' altra volta in simile agguato. — Come vi sembra che i personaggi ma-

scherati abbiano sostenuto il loro carattere? »

« Come persone di tal fatta sostengono per tutta la vita il loro travestimento nel volere passare per uomini e donne d'alto conto; vale a dire con molto strepito e poco riguardo alle convenienze. »

« Non ne ho veduto che un solo del quale io rimanessi contentissimo. Uno Spagnuolo. »

« L' ho veduto anch' io, ma con la maschera al volto. Un vecchio mercante indiano, o qualche cosa di simile, sostenea meglio il suo carattere. Il vostro Spagnuolo non sapea far altro che passeggiare e rastiare con le dita la sua chitarra, per dare spassò, parvemi, a lady Binks. »

« Pure è un giovinotto che non manca d'ingegno. Potreste voi indovinare chi fosse? »

« No, davvero; e non mi voglio nemmeno prendere il fastidio di mettermi a questa prova. Cercar d'indovinare, sarebbe cosa tanto noiosa per me quanto il vedere ripetere le scene di ieri. »

« Mi concederete almenò una cosa. *Bottom* ha fatto bene la sua parte. Non potete negarlo. »

« Oh sì! questo degno personaggio avrebbe dovuto conservare la sua testa d' asino fino alla morte. Ma a qual proposito mi parlate di lui? »

« Egli era quel medesimo che avete indi veduto vestito da Spagnuolo. Ve lo sareste immaginata? »

« Se *Bottom* e lo Spagnuolo erano un sol uomo, calava dunque uno nel numero de' pazzi ch'io aveva contati » rispose Clara con la massima indifferenza.

Suo fratello si morse le labbra. — « Clara, le disse, so che siete un'ottima giovane, e che non

vi manca ingegno ; ma non vi mettete su le pretensioni di mostrare spirito col singolarizzarvi. Gli enti più insopportabili al mondo son quelli che hanno sposata la massima di pensare sempre diversamente dagli altri. Quello Spagnuolo dunque era il conte di Etherington. »

Annunzio profferito in un tuono che Mowbray si studiò rendere dignitoso, ma che nonostante non fece alcuna impressione su l'animo di Clara.

« Gli auguro, rispose ella senza scompigliarsi, sostenga la parte di Pari meglio che non ha sostenuta quella di *hidalgo*. »

« Egli è uno *degli Adoni* dell'Inghilterra; un uomo divenuto alla moda. Son certo vi piacerà assai quando vi troverete in privata società seco lui. »

« Mi piaccia, o non mi piaccia, è cosa indifferente del tutto. »

« V'ingannate, Clara; potrebbe essere cosa importantissima. »

« Davvero? soggiunse Clara sorridendo. Dovrò dunque stimarmi un personaggio ben rilevante nel mondo, se un dei vostri leggiadri di primo ordine abbisogna della mia approvazione. E non potrebbe senza di questa passare la sua rassegna alle Acque di San-Ronano? Ebbene! delegherò la mia plenipotenza a lady Binks che farà le mie veci nello schierargli innanzi le vostre nuove reclute. »

« Tutti discorsi che mancano di senso comune. In somma, sta mane io aspetto qui lord Etherington. Egli desidera esservi presentato, e spero gli farete un'accoglienza quale un mio particolare amico può meritarla. »

« Con tutto il cuore ; purchè mi promettiate che, compiuta la cerimonia, ve lo porterete con voi alle Acque, e ve lo terrete là con tutti gli altri vostri *amici particolari*. Sapete già che è un contratto conchiuso fra noi di non condurmi nella mia stanza nè cani nè zerbini; i primi tormentano il mio gatto, i secondi mi annoiano. »

« Voi prendete un forte abbaglio, o Clara ; l'uomo del quale vi parlo è affatto diverso da quelli che vi sono stati presentati finora. Spero vederlo spesso ai *Boschetti*, e spero anche gli sarete fra poco migliore amica che or nol pensate. Per desiderar questo ho più ragioni che tempo di spiegarvele nel momento. »

Tacque Clara per un istante, indi sollevò gli occhi al fratello fisandoli in esso con tale attenzione, che parea volesse leggergli in fondo al cuore.

« Se credessi (disse ella dopo un momento di concentramento d' idee e con voce alterata) se credessi ! . . . . ma no ; non voglio credere che il Cielo mi serbi un tal colpo, e molto meno che la mano d'un fratello me lo debba vibrare. »

Si alzò, corse alla finestra, l'aperse, respirò l'aria per alcuni secondi, chiuse la finestra di nuovo, tornò a sedere, e con forzato sorriso, sì disse : « Dio vi perdoni, fratello mio! ma avete prodotto in me uno spavento mortale! »

« Non ho avuta questa intenzione, o Clara, (rispose Mowbray che conobbe tosto la necessità di lasciarle tempo a calmarsi). Io parlava sol per ischerzo di quelle combinazioni fortuite, che non si partono mai dalla mente delle

giovani vostre pari, e che voi sembrate calcolare sì poco. »

« Eh! Dio volesse, mio caro John, (rispose Clara facendo uno sforzo sopra sè stessa per riacquistare la primiera indifferenza) Dio volesse che vi risolveste a seguire il mio esempio, e abbandonaste anche voi la scienza delle combinazioni fortuite; è tale scienza che non vi arricchirà. »

« E che cosa ne sapete voi? Son qui a provarvi il contrario, ostinatella che siete! A voi; questa è una cedola di banco girata al vostro ordine per la somma che mi prestaste ed anche per qualche cosa di più. Guardate non vada nelle mani del vecchio Micklewham; valetevi a riscuoterla di Bindloose. Fra due bricconi conviene scegliere il più galantuomo. »

« Non potreste spedirla voi a Bindloose? »

« No, no; potrebbe far confusione tra i vostri e i miei affari; e voi, Clara, non ci guadagnereste. »

« Non mi spiace che vi siate trovato in istato di restituirmi questo danaro, perchè desidero comperare il nuovo poema di Campbell. »

« Vi auguro ogni piacere possibile nel leggerlo; ma non mi cavate poi gli occhi se non parteciperò di questi vostri diletti. Io mi intendo di libri quanto voi di calcolo di probabilità in una scommessa. Orsù, è ora che parliamo sul serio. Ditemi; sarete una buona giovane? Darete bando, almeno per una volta ai vostri capricci? Riceverete questo giovine conte inglese, come una mia sorella dee ricevere l'amico di suo fratello? »

« Non è cosa poi tanto difficile, ma vi prego, non mi chiedete più del vederlo. Avvertitelo anzi alla prima ch' io sono una povera creatura, debole di corpo, di spirito, di carattere e d'intelletto; e soprattutto avvisatelo ch' io non posso riceverlo più di una volta. »

« Questo è quanto non farò, su l'anima mia. Ascoltatemi, cara; è necessario ch' io vi parli con chiarezza. Io divisava differire una tal discussione, ma poichè è sul tappeto, è meglio subito terminarla. Sappiate dunque, Clara Mowbray, che il conte di Etherington è condotto ad una tal visita da intenzioni particolari, e che queste intenzioni hanno ottenuta la mia sanzione, la mia pienissima approvazione. »

« Io me lo era immaginato, esclamò Clara con voce più che mai alterata. Io prevedea quest' ultima disgrazia. Ma, Mowbray, ora non istà dinanzi a voi una fanciulla; ve lo protesto; non posso, non voglio vedere il vostro Conte. »

« Che ascolto! esclamò con tuono vivace Mowbray. Ardite farmi una risposta sì perentoria? Pensateci meglio; perchè se ci mettiamo a giocare uno contro l'altro, la partita non sarà uguale per voi. »

« Potete starne certo, ella rispose con veemenza anche maggiore. Non vedrò nè lui nè alcun uomo al mondo che si presenti con le intenzioni spiegate ora da voi. La mia risoluzione è presa, è invariabile, nè le minacce nè le preghiere varranno a cambiarla. »

« In fede mia, miss Mowbray, per essere una giovane sì modesta e contegnosa, sapete molto bene dir *voglio*; ma mettetevi in mente che

so dire anch'io e sostenere il mio *voglio* al pari di voi. Se ricusate ricevere il mio amico lord Etherington, e di riceverlo con quella cortesia che sia proporzionata alla considerazione in cui lo tengo, vivadio! Clara, non vi considererò più come la figlia del padre mio. Pensate a quello che vi esponete a perdere, l'amore e la protezione di un fratello! e perchè? per sostenere un punto frivolo di etichetta. Voi non potete, mi figuro, ne' castelli che fabbrica la vostra fantasia romanzesca, pensare che viviamo tuttavia ai tempi delle Clarisse Harlowe e delle Enrichette Byron, quando si davano per forza i mariti alle donne; e convien ben credere che abbiate una vanità mostruosa, se supponete che lord Etherington, il quale vi ha compartito l'onore di pensare a voi, non si appagherà di un rifiuto pronunziato in termini onesti ed urbani; presumete dunque valer tanto, che i tempi dei romanzi rinascano per voi? »

« Non so qual sia questo tempo, e mi curo assai poco saperlo. Ma ben vi dico non vedrò nè il conte di Etherington nè chicchessia altro con preliminari simili a quelli che avete posti. Nol posso, nol voglio, nol devo. Se volevate ch'io lo ricevessi, cosa di per se stessa di niuna importanza, dovevate annunziarmelo come una visita che non si togliesse dalle solite; ma dopo quanto mi avete detto, non lo vedrò. »

« Lo vedrete e lo ascolterete, Clara; vi proverò che so avere una pertinacia uguale alla vostra caparbietà; che son pronto a dimenticarmi di avere una sorella, quanto lo siete voi ad abbiurare un fratello. »

« È dunque tempo, John, che questa casa, la casa del comune padre nostro, non sia più ad entrambi un comune ricovero. Io posso bastare a me da me stessa; così possa proteggervi il cielo! »

« Voi prendete le cose con un ammirabile sangue freddo » le disse il fratello passeggiando per la stanza in aria inquieta e agitata.

« Sì; perchè da lungo tempo ho preveduto quello che doveva accadere quest'oggi. Sì, fratello, ho pensato più di una volta, che quando vi sareste veduto ad ultima stremità di fortuna, avreste fondato su la sorella nuovi divisamenti, nuove speculazioni. Il momento è venuto, e come vedete, io era preparata a questo momento. »

« E ove contate voi ritirarvi? Crederei che essendo io l'unico vostro congiunto, il vostro protettore naturale, avessi diritto di saperlo. Il mio onore, l'onore della mia casa lo vogliono. »

« Il vostro onore! replicò ella guardandolo fiso in aria espressiva. Volevate dir, credo, il vostro interesse. Questo solo può farvi sollecito di sapere il luogo del mio ritiro. Abbiate un poco di pazienza, John! La cavità di una spelonca, il letto arido di un torrente sarebbero dimore da me preferite ad un palagio ove non fossi libera di me medesima. »

« Però v'ingannate, soggiunse Mowbray, se pensate ch' io vi lasci più di quanta libertà io creda compatibile col buon uso che potete farne. La legge mi compartisce la facoltà d'imporre a questa libertà quei freni che sono necessarj alla vostra sicurezza e al vostro buon nome. La ragione e persino l'amor fraterno mi

fanno un dovere di tal vigilanza. Voi non siete corsa che troppo pe' boschi ai giorni del padre mio, se devo prestar fede a quello che mi è stato raccontato. »

« Sì, Mowbray, sì, è vero! esclamò Clara piangendo. Abbia il Cielo pietà di me; ma vi perdoni l'avermi rimproverato lo stato del mio spirito! Lo so, lo so che non posso in tutti i momenti affidarmi nel mio discernimento. Ma spettava a voi il ricordarmelo? »

I pianti di Clara commossero e misero in iscompiglio Mowbray.

« Quale follìa è la vostra? così allora le parlò. Voi mi dite cose le più ingiuriose; vi mostrate pronta a fuggire dalla mia casa, e allorchè, provocandomi, mi strappate dal labbro qualche risposta un po' aspra, date in dirottissimo pianto. »

« Ah! dite che non pensavate alla forza delle vostre parole, mio caro John, Clara esclamò. Dite che a questo non pensavate; ma non mi private della mia libertà; essa è quanto mi rimane, e sa Dio se sia questa un debole ristoro a fronte de' cordogli che sopporto. Io vi seconderò in tutte le cose che saranno di vostro piacere. Anderò, quando il vorrete, alle Acque; mi vestirò come a voi piacerà; parlerò come mi prescriverete. Ma qui, in questa casa, lasciatemi la libertà della mia solitudine. Lasciatemi piangere sola sotto il tetto del padre mio; non costrignete una sorella, che ha il cuore già lacerato abbastanza, ad accusare della sua morte un fratello. La sabbia che contrassegna le ore della mia vita ha finito quasi

il suo corso; ma non iscuotete l'oriuolo per farla cadere più presto. Lasciatela trascorrere tranquillamente senza agitarla. Desidero, che allor quando non sarò più, pensiate alcuna volta a Clara; ma non vi ponete in istato di pensare ad essa con la mente ingombra di acerbe immagini, che al certo vi funesterebbero, se fosse con voi il rimorso di avermi usati tratti diversi da quelli che si convengono ad un buon fratello. Abbiate pietà di me, se non altro per pietà di voi medesimo. Io non ho meritato che compassione da voi. Non siamo che noi due su la terra. Perchè renderci l'uno con l'altro infelici?»

Il qual discorso venne quasi a ciascuna frase interrotto da pianti e singulti. Commosso era Mowbray, ma non sapeva a qual partito attenersi. Per un lato lo strignea la promessa che avea data al Conte; per l'altro, la sorella nè manco mostravasi in uno stato di mente opportuno a ricevere sì fatta visita. Era in oltre di tutta probabilità che quand'egli avesse adottato il rigoroso provvedimento di forzarla a vedere il giovine Lord, essa lo avrebbe ricevuto in guisa atta a rompere tutti que' disegni di nozze su i quali avea fondati tanti castelli in aria Mowbray. Trovatosi in tale impaccio, un'altra volta ai ragionamenti ricorse.

« Clara, io sono, come ve l'ho ripetuto più d'una volta, il vostro solo congiunto, il solo vostro natural protettore. Se avete ad allegare qualche buona ragione per non ricevere il conte di Etherington, o per non dare almeno una risposta urbana alla inchiesta ch'egli si è compiaciuto volgervi, ben parmi che possiate con

fidare a me questo motivo. Voi avete, anche oltre l'uopo, goduto di quella libertà che tanto apprezzate, finchè visse mio padre, o almeno negli ultimi anni della sua vita. Avreste in quel tempo inconsideratamente obbligato il vostro cuore, e sarebbe questa la cagione che vi fa oggi renitente a ricevere la visita di cui vi vedete minacciata? »

« Minacciata! ripetè miss Mowbray; è questo il vocabolo adatto; e nulla avvi per me più terribile di una tale minaccia, salvo il vederla compiuta. »

« Piace miche vi ravviviate alquanto. Ma questo non è rispondere alla mia interrogazione.»

« È forse necessario che una donna abbia obbligato il cuore o la sua parola perchè le sia lecito il non prendere marito e il pretendere di non essere tormentata da altri con proposte di matrimonj? Quanti giovani protestano volere morir celibi! Perchè, giunta ai ventitre anni, non avrò io la facoltà di dire che voglio morire zitella? Concedetemi questa grazia da buon fratello, e vedrete che non si daranno mai nipoti viziati e sgridati, accarezzati e tormentati da una vecchia zia, come lo saranno, se ne avrete, dalla zia Clara i vostri bambini. »

« E perchè non potrete dire tutte queste cose al conte di Etherington? Aspettate però che offra ai vostri occhi uno spauracchio così tremendo, come lo è per voi una proposta di matrimonio, prima di prepararvi ad un rifiuto. Forse il capriccio che lo avea preso è passato a questa ora. Passeggiava con lady Binks, lo dicevate voi medesima, e l'avvenenza in lei non è minore dell'accortezza. »

« Le raddoppii il cielo tutti i suoi vantaggi, se questi possono giovare a togliere dall'animo di lord Etherington ogni idea su la povera Clara! »

« Ebbene; così stando le cose, non credo che avrete molti fastidj col Conte. Non avrete probabilmente altro incomodo fuor quello di dare un rifiuto condito da un poco di buona grazia. Dopo essersi, come si è, spiegato con un uomo del mio grado, non può battere la ritirata se voi stessa non gliene somministriate una scusa. »

« Se non gli bisogna altro, vi fo sicurtà che appena me ne offrirà l'occasione, avrà da me tale risposta per cui si troverà in pienissimo diritto di far la corte a tutte le figlie d'Eva, salvo però Clara Mowbray. Anzi, ho tal desiderio, ho tal voglia di rendere la libertà a questo prigioniero, che credo ora desiderare il suo arrivo altrettanto quanto un istante fa io lo temea. »

« Adagio, Clara! non facciamo stramberie. Il rifiuto non dee precedere la domanda. »

« Lo so bene, fratello mio; ma io aggiusterò le cose in modo che questa domanda non accada mai. Restituirò il suo adoratore a lady Binks, senza pretendere da lei nemmeno il riscatto di una parola gentile di ringraziamento. »

« Andiamo di male in peggio, Clara. Non dovete dimenticarvi ch'egli è mio amico, mio ospite, e che non dee ricevere affronti in casa mia. Poi; poneteci attenzione un momento, Clara; non sarebbe meglio per voi il prendervi un poco di tempo a fine di pensare a questa faccenda? Una proposta splendida, un titolo, un patrimonio, e, quel che più apprezzo, un patrimonio su a metà del quale avrete diritto di proprietà! »

« Voi oltrepassate i patti del nostro trattato, fratello mio. Vi ho già ceduto più di quanto m'immaginava potervi cedere coll'acconsentire a ricevere questo Conte, come una consueta visita si riceve; e subito mi parlate a favore delle sue pretensioni. Andiamo troppo innanzi, Mowbray; voi volete farmi ricadere in quella che chiamate mia ostinazione; e allora non lo riceverò più. »

« Lo riceverete come vi piacerà meglio (disse Mowbray, ben accorgendosi come dal solo amore della sorella potesse ottenere un concedimento che fosse alle inclinazioni di lei in qualche guisa contrario). Farete quel che giudicherete a proposito, mia cara Clara. Ma per amor di Dio! rasciugatevi gli occhi. »

« Ed assumete il tuono di chi sa stare al mondo.

— Così, vorrete dire (soggiunse Clara prendendo il suo fazzoletto e sforzandosi sorridere). Ma questa è una citazione buttata a male per voi, che non conoscete nè Prior, nè Shakspeare. »

« No, per grazia di Dio! Mi girano per la testa bastanti cose senza ch'io la carichi ancora d'un infinito guazzabuglio di versi, come fate voi e lady Penelope. Ah! eccoci finalmente intesi. Consultate adesso il vostro specchio, e procurate mettervi in modo da poter ricevere visite. »

Comunque stremata dai cordogli e dai patimenti si trovi una donna, è ben difficile ponga affatto in non cale le cure che alla sua acconciatura si riferiscono. Fin colei che ha perduto il senno porta con aria di pretensione a Bedlam la sua ghirlanda di paglia; e noi ab-

biamo conosciuto una vedova che spargea, nè potevamo dubitarne, sincere lagrime su la morte recente del marito; pur dava ai suoi abbigliamenti da lutto una tal grazia malinconica che colla civetteria confinava. Così parimente Clara Mowbray, ad onta di un'apparente esteriore negligenza, avea i suoi arcani della toletta, benchè fossero di un genere il più semplice, e tali che poco tempo chiedeano a metterli in pratica. Levatasi di testa il suo cappellino e sprigionate le sue chiome lucide e nere da una cuffietta di merletti indiani che le rattenea, ad un agitar di capo le scesero queste su gli omeri in tanta copia, che le formavano un velo attorno alle dilicate e leggiere forme della persona. Intantochè suo fratello stava contemplandola con un sentimento in cui confondeansi l'ammirazione, l'orgoglio, l'amore e la compassione, ella separava con un gran pettine la sua capigliatura, e in pochi minuti, e senza il soccorso di ancella, la compose ad un'acconciatura simile a quella che miriamo su le statue delle ninfe greche.

« Ora, ella disse, voglio prendere il più bel manicotto ch'io m'abbia, e venga un Pari od un Principe, son pronta a riceverlo. ».

« Un manicotto! Eh via! Chi ha mai udito da vent'anni in qua parlare di manicotti? Erano giù di moda prima che foste nata. »

« Poco monta, John. Quando una donna, e soprattutto una zitella attempata, come son io, porta il manicotto, è segno che non ha intenzione di graffiare; e il manicotto è una specie di bandiera bianca. Poi risparmia la necessità

di levarsi i guanti ad ogni momento, cosa tanto raccomandata nell'impresa dello stemma dei nostri cugini Mac Intosh. »

« In somma, accomodatevi come volete. Se però vedeste un'altra far le cose che fate voi, ci trovereste a ridire. — Ma come va la faccenda? Un nuovo biglietto! questa mattina piovono. »

« Oh! piacesse a Dio che sua Signoria avesse meditati i pericoli cui può cimentarsi in questo castello incantato, e avesse abbandonata l'idea di continuare la sua impresa! »

Augurio che fruttò a Clara un'occhiata di scontento lanciata sopra lei dal fratello, intantochè rompea il suggello della lettera consegnatagli pochi momenti prima dal servo. Leggeansi su la sopraccoperta queste parole: *Prontezza e segreto!* Le cose contenute entro il foglio saranno poste innanzi agli occhi de' nostri leggitori al principio del seguente capitolo.

CAPITOLO IV.

AVVISO ANONIMO.

« Leggete attento il foglio; e in breve, io vi prometto,
» Chi lo attesta sincero vi troverete a petto. »

Shakspeare.

Così era concepito il biglietto che Mowbray lesse mentalmente, ma alla presenza sempre di sua sorella.

« *Signore* ,

» Clara Mowbray ha pochi amici; e forse sol due che le appartengono, voi per nodi di sangue, io per quelli di una affezione la più vivace, la più sincera, la più disinteressata ch'uomo abbia mai provata per una donna. Penso dovermi spiegare in simile guisa con voi, perchè, comunque sia probabilissimo ch'io non riveda più mai vostra sorella, ch'io non le parli mai più, desidero vi sia noto il motivo della parte che prendo nelle cose sue; sollecitudine che durerà in me fino al punto della morte.

» So che un individuo, spacciantesi per lord Etherington, si trova ora nelle vicinanze del castello *de' Boschetti*, e che ha divisato offerirsi in isposo a miss Mowbray. Mi è facile, ragionando secondo le viste ordinarie del mondo, il prevedere, che potrà dare alle sue pro-

poste un tale aspetto per cui appaiano vantaggiosissime. Prima però di concedere a tali offerte tutto quell'incoraggiamento di cui potrebbero sembrar meritevoli, vi consiglio assicurarvi se la ricchezza dell'offerente sia certa, e se il suo grado non ammetta eccezioni. Su l'uno e su l'altro argomento non vi contentate di pochi schiarimenti superficiali. Un uomo può possedere un dominio ed un titolo senza averne altro diritto fuor della sua rapacità e prontezza ad arrogarseli; e supponendo io il sig. Mowbray geloso, come debb'esserlo, dell'onore di sua famiglia, sappia che a questo onore può sol pregiudicare un tal parentado. Chi vi indirige la presente è pronto a sostenere quanto scrive.»

Alla prima lettura di un così straordinario biglietto, Mowbray fu in procinto di darne merito alla malizia di alcuni individui della società adunata alle Acque; essendo assai famigliare agli spiriti abbietti, che non mancano di trovarsi in coteste unioni, il metodo delle lettere anonime, siccome facilissimo ad essere adoperato senza rischio per seminare diffidenza e confusione. Però pensandovi meglio sopra, e dopo avere letta un'altra volta la lettera, nemmen questa idea lo appagava. Uscendo d'improvviso dello stato di meditazione in cui lo avea tratto un tale avvenimento, pensò a chiedere ove fosse il messo che avea portata la lettera. Il servo rispose averlo lasciato nell'andito, ove corse tosto Mowbray. Ma quegli se ne era partito, e ritirandosi a tutto suo bell'agio, quasi giunto in fondo del viale; e quando il servo lo ebbe additato al suo padrone, questi incominciò a chia-

marlo ad altissima voce. Nessuna risposta. Mowbray allora prese il partito di correre dietro al mariuolo che, secondo le apparenze, doveva essere un contadino. Costui vedendosi inseguito, menò le gambe a sua volta, e uscito appena del viale, si gettò entro uno di quegl' innumerabili viottoli segnati qua e là dall' orme di chi andava in cerca di nocciuole o a spassarsi nell' esteso bosco ceduo che ricignea il castello, e che probabilmente gli avea acquistato il nome di Castello *de' Boschetti*.

Stimolato vie più dallo studio che mettea l'altro in fuggirgli, Mowbray andò molto innanzi nel dargli la caccia; e sol dopo averlo perduto di vista da lungo tempo, e quando si trovò rifinito per la fatica del correre, gli venne in mente la visita che dovea ricevere dal conte di Etherinhgton, e pensò quindi a ritornare al castello.

Il giovine Lord vi era arrivato così poco tempo dopo la partenza di Mowbray, che è maraviglia non si fossero scontrati insieme nel viale. Il servo cui si volse il Conte, credendo che il suo padrone dovesse tardare pochi istanti ad essere di ritorno, perchè uscito fuori senza cappello, lo introdusse senza cerimonie nella stanza ove l' altro aveva fatto colezione. Quivi Clara seduta in vicinanza di una finestra era tanto immersa o nella lettura di un libro, o, tenendosi un libro avanti, ne' proprj pensieri, ch' ella si avvide appena dell' arrivo di uno straniero, e alzò il capo sol quando lord Etherington pronunziò le parole: « Miss Mowbray. » Un tremito involontario che tutta l' assalse annunziò quanto fosse l'atterrimento della giovane, la quale man-

dò un acutissimo grido allor quando il Conte, fatto un passo innanzi per avvicinarsele, disse in tuono più fermo: « Clara. »

« Non v' innoltrate! ella esclamò. Non v'innoltrate di più, se volete ch' io possa vedervi senza morire. »

Si fermò il Conte come esitante tra l' avanzarsi e il retrocedere, intanto che Clara facea succedere l' una all' altra con incredibile rapidità le preghiere e le suppliche affinchè si ritirasse, ora parlandogli come ad una creatura vivente, ora scongiurandolo come un fantasma creato da una immaginazione in disordine.

« Io lo sapea, mormorava a voce bassa la giovane; io sapeva quel che accadrebbe s' io fossi stata costretta a lasciar prendere ai miei pensieri questo corso sì odioso. Fratello mio, dove siete? Parlate, finchè mi rimane ancora qualche scintilla di ragione. Ho bisogno di essere assicurata che l' ente presentatomisi ora innanzi agli occhi è, e non altro, uno spettro creato della mia alterata immaginazione. Ma no; non è uno spettro: vedo in lui tutti i contrassegni di una sostanza corporea compagna alla mia. »

« Clara (soggiunse il Conte con voce ferma sì, ma più moderata) datevi pace, calmatevi; non sono io, no, uno spettro; bensì un uomo che è stato vittima di crudeli ingiustizie, e vengo a ridomandare que' diritti di cui venni spogliato senza ragione. Ora sono armato di potere non che di giustizia, e le mie inchieste saranno intese. »

« Non mai! rispose Clara, non mai! Poichè mi vedo ridotta alla estremità, questa m'infonderà coraggio. Voi non avete diritti sopra

di me; non ne avete alcuno; non vi conosco; vi sfido. »

« Non mi sfidate, Clara (rispose il Conte assumendo un tuono ben diverso da quello ch'egli soleva usare nel formare le delizie di una società, un tuono grave, solenne, tragico, simile quasi a quello di un giudice che profferisce la sentenza di un reo). Non mi sfidate, ripetè; chè il vostro destino è nelle mie mani, e dipende da voi che sia mite o severo. »

« Ardite anche parlare così? (esclamò Clara con gli occhi scintillanti di collera, intantochè le sue labbra impallidivano e tremavano per la tema). Ardite anche parlare così? Dimenticate forse che ci sta sul capo quel cielo medesimo, a nome del quale pronunziaste il giuramento solenne di non rivedermi senza il mio consenso? »

« Fu un giuramento condizionato. Francis Tyrrel, com'egli si fa nominare, ne avea pronunziato uno simile. Non vi ha egli veduto? »

Sì dicendo fisò uno sguardo indagatore sul volto di Clara.

« Sì, continuò, egli vi ha veduto, non oserete negarlo. Un giuramento che fu per lui un filo di seta, diverrà per me una catena di ferro? »

« Oh dio! non fu che un istante! » disse miss Mowbray sentendosi mancare il coraggio e chinando il capo nel pronunziare queste parole.

« Non fosse stato, disse il Conte, che il ventesimo di un istante, non fosse stato che la più impercettibile fra le suddivisioni del tempo, vi siete incontrati; vi ha veduta; gli avete parlato. Ebbene; è necessario che vediate me ancora, che me ancora ascoltiate, o vi chiederò in

faccia all'universo, come cosa che mi appartiene; e dopo che avrò fatto riconoscere i miei diritti, cercherò lo sciagurato rivale che ha osato frammettersi tra voi e me, e sconterà l'ardir suo con la vita. »

« Potete voi tenere tali proposìti? Potete voi in sì fatto modo infrangere tutti i vincoli della natura? Non avete dunque un cuore? »

« Sì, ho un cuore, e si foggerà come sarà a grado de' vostri menomi desiderj, semprechè vi adattiate a rendermi giustizia; ma nè il granito, nè quante materie più dure vi sono nella natura, pareggeranno l'inflessibilità di questo cuore, se voi persistete in una inutile resistenza. Clara Mowbray, il vostro destino è nelle mie mani. »

« Non lo crediate, uom superbo, disse Clara alzandosi in piedi. Dio non ha dato ad un vaso d'argilla il potere d'infrangerne un altro senza la sua permissione. Il mio destino è nelle mani di quello senza il cui volere nemmeno un passero cade a terra. Ritiratevi; la mia forza sta nella fiducia che pongo nel Cielo. »

« Parlate voi in questo modo sinceramente? Però considerate prima la prospettiva che vi si appresenta. Io non comparisco qui innanzi a voi come un uomo la cui condizione nel mondo sia incerta o precaria; non è il solo nome di sposa ch'io vi offerisca, non vi propongo io già una sorte oscura, un'umile mediocrità, una vita mescolata di timori pensando a quel che è passato, d'inquietudini guardando nell'avvenire; pure vi fu un tempo in cui poteste ascoltare proposte di tal natura. No; io mi trovo collocato

nel primo ordine de' nobili del paese, e vi offro col titolo di mia sposa, la partecipazione agli onori de' quali godo e all' opulenza che gli accompagna. Il fratello vostro è mio amico e favorisce le mie pretensioni. Rialzerò la vostra antica casa, e la renderò più illustre che non lo sia stata mai. Voi non avrete altre norme a seguire fuor de' vostri desiderj, e dirò di più, de' vostri capricci. Porterò persino sì oltre il sagrifizio della mia volontà, che, se insisteste sopra una condizione tanto severa, permetterei aveste una residenza a parte, affatto separata dalla mia; nè verrei in questa a cercarvi se non se allor quando mi vedessi certo che l'ardente amor mio, le mie costanti sollecitudini avessero vinta la vostra inaccessibilità. Tali sono le cose ch' io vi prometto per l' avvenire; e quanto al passato, ogni conoscenza ne sarà tolta agli sguardi del pubblico. Ma è d' uopo, Clara, che mi apparteniate. »

« Non mai! non mai! esclamò essa con nuova e maggior veemenza. Non posso che ripetere questa parola, ma è parola che equivale ad un giuramento. Il vostro grado non è nulla per me; disprezzo la vostra opulenza; e quanto a mio fratello, nè le leggi della Scozia nè quelle della natura gli permettono far forza alle mie inclinazioni: detesto la vostra perfidia e i vantaggi che vi lusingate ottenerne; se perfino la legge giugnesse a concedervi la mia mano, non vi concederebbe che la mano di un cadavere. »

« Oh dio! Clara, rispose il Conte, tutti i vostri sforzi non sono che il dibattersi di un pesce entro la rete del pescatore. Ma con voi non

insisterò oltre in questo momento; devo pensare a trovarmi *con un'altra persona.* »

Qui fece un moto come per ritirarsi; ma Clara lanciatasegli incontro e afferratolo per il braccio, gli rammentò in tuono grave e solenne il comandamento di Dio che ne divieta versare il sangue de' nostri simili.

« Non temete d'alcuna violenza (le disse in tuono più mansueto e in atto di volerla prendere per la mano), non temete di alcuna violenza, semprechè voi stessa con la vostra severità non mi costringiate ad estremo passo. Francis non ha a temere nulla da me quando voi vi mostriate ragionevole. Una sola cosa vi chiedo che non potreste ricusare a verun altro amico di vostro fratello; concedetemi la permissione di vedervi a quando a quando; sospendete almeno l'impeto dell'odio che avete concepito contro di me; e per parte mia ratterrò il corso del mio giusto e terribile risentimento. »

Clara ritiratasi alcuni passi lontano da lui, così gli rispose. « Vi è un cielo sopra di noi. Colà saranno giudicate le nostre azioni scambievoli. Voi abusate di un diritto che dovete unicamente al più infame de' tradimenti; voi lacerate un cuore che non vi ha mai offeso; voi cercate collegarvi con una sfortunata, non bramosa più di contrarre lega che con la tomba. Se mio fratello vi conduce qui, non istà in me l'impedirlo, ma non ci verrete mai di mio consenso; e se avessi la libertà della scelta, vorrei piuttosto essere percossa da una cecità per duto il tempo della mia vita, che dovervi vetetre anche una volta dinanzi ai miei occhi; vor-

rei che le mie orecchie fossero chiuse per sempre dalla terra del sepolcro anzichè trovarmi costretta più mai ad ascoltare la vostra voce. »

Sorrise in tuon d'orgoglio Etherington. « Posso, o signora, soffrire senza offendermene questo linguaggio. Ad onta di tutte le premure da voi presevi per ispogliare questa compiacenza vostra di tutta quella grazia e affabilità con cui avreste potuto accompagnarla, io interpreto sempre gli ultimi vostri detti come una permissione che mi concedete di ricomparirvi innanzi. »

Non gl' interpretate così! Se mi sottometto a sopportare la vostra presenza, il fo in quel modo onde è forza rassegnarsi alle disgrazie che non si possono evitare. Chiamo Dio in testimonio che, se non fosse per prevenire un maggiore disastro, un disastro ben più terribile, questa mia condiscendenza non anderebbe tanto oltre. »

« Condiscendenza dunque! Si chiami così. Ebbene; io vi sarò sì grato, miss Mowbray, della vostra condiscendenza, che conserverò un assoluto silenzio su quanto, m'immagino, voi non bramate rendere pubblico; e vi prometto in oltre che, quando a ciò non mi costrignesse una necessità di personale difesa, non mi condurrò ad atti di violenza contra nessuno. Intanto vi libero della mia presenza. »

Dette le quali parole, uscì della stanza.

CAPITOLO V.

SPIEGAZIONE.

« Suggello gentilissimo, non mi dire indiscreto. »

Shakspeare.

Intantochè entrava nell'andito per uscir del castello, lord Etherington si scontrò in Mowbray che tornava dopo avere fatta una caccia inutile al latore della lettera anonima, or già nota ai nostri leggitori, e udiva annunziarsi ad un tempo che lord Etherington con la sorella di lui se ne stava; incontro seguìto da un poco di confusione e per una parte e per l'altra. Mowbray aveva tuttavia presenti alla mente i sensi contenuti nella lettera anonima; lord Etherington, ad onta del sangue freddo che avea cercato serbare, non potea non essere rimasto scompigliato alla scena di cui erano stati egli e Clara gl'interlocutori.

Avendo Mowbray chiesto al Conte s'egli avesse veduta Clara, lo sollecitò a rientrare seco lui; ma, con quanta indifferenza potè ostentare, gli rispose lord Etherington che avea già goduto per alcuni istanti l'onore della compagnia di miss Mowbray, nè volea metterne la pazienza a più lunga prova per ora. »

« Spero, Milord, che l'accoglienza usatavi da Clara sia stata qual meritavate aspettarvela, e che mia sorella, mentre io era lontano,

abbia fatto debitamente i convenevoli della casa.»

« Miss Mowbray si è mostrata alquanto agitata della mia apparizione subitanea, perchè il servo mi ha introdotto troppo all'impensata nella sua stanza. Poi, nelle circostanze in cui ella ed io ci troviamo, un primo colloquio è sempre imbarazzante, soprattutto quando manca la presenza di un terzo che sostenga la parte di maestro delle cerimonie. Dal contegno che le ho veduto prendere devo supporre che non abbiate custodito del tutto il mio segreto, ottimo amico. Io stesso... io stesso mi trovava un po' goffo nell'avvicinarmi a miss Mowbray. Ma or tutto è detto, e poichè il diaccio è rotto, avrò, spero, occasioni più frequenti ed opportune a profittare de' vantaggi di avere imparata a conoscere l'amabile vostra sorella. »

« Sia, Milord; ma poichè mi parlate di abbandonare il castello, devo soggiugnervi che amerei prima dirvi una parola, e questo luogo non è opportuno a tale intertenimento. »

« Son qui per ascoltarvi, mio caro John » rispose il Conte, non senza una interna trepidazione, simile forse a quella del ragno, allorchè vede minacciata di qualche danno la sua perfida tela, e sospeso nel centro, esamina perplesso qual sia il punto sottoposto a pericolo e che abbisogni del suo soccorso. È questa una parte nè la più leggiera, del gastigo che aspetta chiunque, abbandonato il sentiere dell'onore e della rettitudine, cerca giugnere alla sua meta per le vie tortuose della cabala e della dislealtà.

« Milord (disse Mowbray, dopo averlo con-

dotto nel gabinetto ove tenea gli archibusi, le lenze, le reti, in somma tutti i suoi attrezzi venatorj e piscatorj) voi avete giocato a schietto giuoco meco; anzi mi vedo costretto a confessare che mi avete conceduti alcuni vantaggi; considero dunque qual mio dovere il non ascoltare alcun avvertimento pregiudizievole alla fama della Signoria vostra, senza immantinente parteciparvelo. Ecco una lettera anonima che ho ricevuta in questo momento. Forse il carattere vi darà a conoscerne l'autore. »

« Conosco e carattere e autore (rispose il Conte trascorrendo con l'occhio la lettera consegnatagli da Mowbray), e vi dirò quanto all'autore, essere il solo fra i viventi che avrei sospettato capace di spargere calunnie contro di me. Vorrei credere impossibile, che il sig. Mowbray ravvisasse altro in questa lettera fuorchè un tessuto d'infami calunnie. »

« Coll'averla posta nelle vostre mani, o Milord, senz'avere cercato altrove il benchè menomo schiarimento, vi ho dimostrata che ne ho concepito tale opinione; nè dubito che non sia in potere della Signoria vostra l'atterrare, mercè le più soddisfacenti prove, questo edifizio di menzogne. »

« Senza dubbio, sig. Mowbray, perchè indipendentemente dal trovarmi io ora in possesso del titolo e della ricchezza del padre mio, tengo il suo contratto di nozze, il mio atto di nascita, e posso chiamare a far testimonianza dei miei diritti un'intera contea. Avrete questa giustificazione nel più breve tratto di tempo possibile. Capirete però che chi viaggia per po-

sta non porta in tasca documenti di tal natura.»

« No certo, Milord; basta sieno prodotti quando ne avremo d'uopo. Ma, posso chiedervi chi sia l'autore di una tal lettera, e se abbia alcuni motivi di particolare nimistà che lo inducano a scrivere menzogne tanto impudenti e sì facili ad essere confutate? »

« Egli è . . . . . o almeno passa per un parente . . . . mi duole il vedermi costretto a dirlo, Milord, un mio prossimissimo parente, un mio fratello paterno, la cui nascita per altro è illegittima. Mio padre lo amava assai, ed io pure, perchè ha spirito e doti d'ingegno generalmente riconosciute. Ma in questo ingegno medesimo vi è qualche cosa d'irregolare . . . . un ramo di pazzia in somma, il cui genere, piuttosto comune, trae il meschino giovine ad essere vittima delle idee che si forma della sua grandezza e delle sue dignità; genere di pazzia, vi ripeto, che non è niente raro e che gl'inspira una fortissima avversione contra i suoi prossimi parenti, e contra me soprattutto. Del rimanente conosce il tuono della buona società, ha bei modi; motivo per cui alcuni miei amici, i quali lo conoscono, sono proclivi ad attriburgli, quando si lascia trascinare a certi eccessi, una maggiore dose di malignità che di pazzia. Io credo essere degno di scusa, se giudico alquanto meno rigidamente degli altri un giovine che viene supposto figlio del padre mio. Sinceramente mi è cagione del massimo dolore lo stato nel quale lo vedo, perchè avrebbe potuto comparire assai bene in società. »

« Posso chiedervi il suo nome, o Milord? »

« Mio padre è stato sì indulgente verso di lui, che gli ha messo il proprio nome di battesimo, aggiugnendo a questo anche il cognome della nostra famiglia, Tyrrel. Ma il suo vero nome, il solo al quale abbia diritto, è Martigny. »

« Francis Tyrrel ! esclamò Mowbray. Questo è esattamente il nome dell'individuo che ha fatto nascere uno scandalo alle Acque, pochi giorni prima del vostro arrivo. Voi dovete avere veduto un avviso, una specie di manifesto . . . . »

« L'ho veduto, sig. Mowbray, ma a tal proposito risparmiate, ve ne prego, il mio amor proprio. Questo motivo appunto mi rendea renitente a manifestare quella specie di attegnenza che passa tra lui e me. Però non è straordinario il vedere persone, il cui vizio è nel cervello, crearsi affari senza ragione, poi battere ignominiosamente la ritirata senza terminarli, come si conviene ad uomini d'onore. »

« Ovvero anche, Milord, qualche non preveduto avvenimento potrebbe avergli impedito il trovarsi sul campo . . . . Ma, or che ci penso, Milord, questo scontro dovea accadere nel giorno, nell'ora e presso al luogo in cui riportaste una ferita, e, se non m'inganno, diceste di avere voi pure ferito il vostro assalitore. »

« Mowbray (disse il Conte prendendolo per il braccio e abbassando la voce) voi avete veduto nel loro giustissimo aspetto le cose; ed è una grande soddisfazione per me l'avere adesso una prova che, quali che possano essere state le conseguenze di un tale avvenimento, al certo non furono serie. Questa idea però sul vero essere dell'individuo ferito non mi venne alla

mente che a cose terminate, e fu affare d'un istante; ma mi parve ricordarmi che i lineamenti di chi mi avea così all'improvviso assalito, avessero qualche somiglianza con quelli dell'infelice Francis, da me non veduto, erano parecchi anni. Che che ne sia, non può essere rimasto ferito molto gravemente, se è già in istato di rinovare le sue pratiche per nuocere alla mia fama. »

« La Signoria vostra vede le cose con molta fermezza, e con un sangue freddo che molti altri, cred'io, non sarebbero capaci di manifestare, sfuggiti così di fresco allo sgradevole rischio di mettere a morte un congiunto sì prossimo. »

« Primieramente, Mowbray, io non sono certo che questo rischio vi sia mai stato, perchè, sembrami avervelo detto, vidi sol di volo lo sciagurato che mi assalì; e se fu mio fratello, acquisto or la certezza che questo scontro non ebbe gravi conseguenze. Oltrechè, son troppo vecchio cacciatore di volpi per temere un guado pericoloso quando già lo ho superato e mi trovo su l'altra sponda del torrente. Vorreste imitassi certo stupido il quale svenne la mattina nel contemplare un precipizio per cui in istato d'ubbriachezza era passato la sera? Per bacco! l'uomo che ha scritta questa lettera (e sì dicendo battea la lettera con la mano) è vivo, si trova in istato di minacciarmi; ha posta in pericolo la mia vita, nè ha ricevuta da me che qualche lieve ferita; ma a me ne ha portata una di cui conserverò il segno fino che vivo. »

» Sono ben lontano dal biasimare quello che avete fatto per la vostra personale difesa, o Milord; ma dico ad un tempo che questo affare

avrebbe potuto avere un' assai sgradevole conclusione. Potrei or chiedervi, quali sieno i vostri divisamenti intorno a quest'infelice giovane, che, giusta ogni probabilità, dimora tuttavia in queste vicinanze? »

« Fa prima mestieri ch'io scopra il luogo del suo ritiro, e allora penserò a quello che sarà possibile eseguire per la sua e per la mia sicurezza. Vi è anche a temere si scontri in qualche cavaliere di industria che cerchi impinguarsi a sue spese, perchè, v'accerto, possede sostanze sufficienti ad attrarre su la sua persona gli sguardi di più d'un garbato galantuomo che, blandendo destramente le sue follie, riuscirebbe senza fatica a spogliarlo. Potrò anch' io a mia volta pregarvi a stare in attenzione, e, se lo vedeste o ne udiste parlare, a rendermene tosto avvisato? »

« Non mancherò certamente; ma quanto io so fin ora di lui si riduce all'essere egli dimorato per qualche tempo nell'osteria del vecchio villaggio di San Ronano. Non vi abita più; è però probabile che quella vecchia strega d'ostiera non ne ignori l'attuale ricovero. »

« Non tralascerò cercarne notizie » disse lord Etherington.

Congedatosi allora, senza risparmiare dimostrazioni di amicizia, da Mowbray, montò a cavallo e tosto partì per ritornare all'Albergo Sociale.

« Ecco un futuro cognato (dicea Mowbray osservandolo galoppare sul viale) che ha un sangue freddo..... diabolico sangue freddo! spara una pistola contro il figlio di suo padre,

come se fosse un gallo di montagna. E come dunque si conterrebbe meco se avessimo disputa insieme? Ma, vivadio! badi a quel che fa. Con una palla io smoccolo una candela e porto via un asso di cuori di mezzo a una carta; e se le cose non camminassero per il diritto, gli farei vedere che sono John Mowbray, non *Biagio il novizio.* »

Giunto all'Albergo il conte di Etherington, salì immantinente nel suo appartamento, e non essendo stato troppo contento degli avvenimenti di quella giornata, si diede a scrivere al capitano Jékil, suo corrispondente, ministro e confidente. Per buona sorte non essendo andata smarrita una tale lettera, siamo in istato di metterla innanzi agli occhi dei leggitori.

« *Mio caro Harry*,

» Suol dirsi che il segnale a cui si ravvisa in atto di rovinare una casa sono i sorci che fanno la lor ritirata; che uno Stato è per cadere quando lo abbandonano i confederati; che un uomo è su l'orlo del precipizio allorchè i suoi amici da lui si allontanano. Se conviene prestare fede a tutti questi presagi, debbo certo riguardare l'ultima vostra lettera come la foriera della mia caduta. Io credea per vero dire avervi fatto progredire assai bene, e messo con bastante liberalità a parte della mia ricchezza per inspirarvi una certa persuasione del mio sapere condurmi, e una certa fiducia nel mio ingegno e nelle mie pratiche. Qual nemico demonio vi ha suggerito all'improvviso tutto

ciò che vólete, penso io, spacciare come dubbj politici e scrupoli della vostra coscienza, ma in cui ravviso in sostanza altrettanti sintomi di pusillanimità e di cambiate disposizioni dell'animo vostro? Prima non vi sapete dar pace di un duello fra congiunti sì prossimi; un po' dopo l'affare vi sembra dilicato, implicato, non vi è mai stato dilucidato in tutta la sua estensione; e conchiudete per ultimo che, se io m'immagino vedervi sostenere parte operante in questa faccenda, non mi aspetti ciò accada prima dell'avervi io onorato di una confidenza intera e scevra d'ogni riserva. Senza di ciò, soggiugnete, come potreste servirmi a norma de' miei desiderj? Son queste nè più nè meno le vostre frasi.

» In primo luogo, quanto agli scrupoli di coscienza sopra un duello fra sì prossimi congiunti, e altre vostre scipidezze, vi rispondo essere stato più il fracasso che il male in tutte le cose avvenute; nè è certo probabile che ritorni il medesimo caso. Però non avete forse mai inteso parlare di duelli, di dispute fra congiunti? E queste accadendo, richiedereste loro quei medesimi privilegi che a tutti gli uomini d'onore competono? Per ultimo, come posso sapere io, se quello sciagurato, flagello eterno della mia vita, sia stato veramente formato di quel sangue d'onde io traggo l'origine? Non dovreste ignorare un vecchio proverbio: *Grand'uomo conosce suo padre!* Come supporre dunque in me la trascendente abilità di conoscere in modo certo i figli del padre mio? Ma ciò basti intorno alla consanguinità.

» Procediamo alla *confidenza intera e sce-*

vra d'ogni riserva. Le cose che mi dite intorno a ciò, Harry, tornano allo stesso col seguente caso; ch'io vi pregassi osservare un oriuolo e indicarmi che ora è; e che voi vi diceste inabile a rispondermi categoricamente, perchè non avete esaminate le ruote, le molle, nè tutto il meccanismo interno dell'oriuolo medesimo. Ma la sostanza dell' affare è questa; che Harry Jékil, scaltro di primo ordine, pensa avere quinta e quattordici contro il suo amico lòrd Etherington, e che, instrutto già di una parte della storia del suddetto nobile Lord, crede avere tanto nelle mani per costrignere sua Signoria a narrargliene il rimanente. Forse conchiude ancora, e con molta ragionevolezza, essere cosa più onorevole, e probabilmente più proficua, il possedere in deposito l'integrità di un segreto che la metà; in somma ha risoluto trarre ogni partito possibile dalle sue carte.

» Tutt' altri fuori di me, onestissimo Harry, si prenderebbe in questa occasione il fastidio di rammentarvi il passato, e tante circostanze che sembra abbiate dimenticate, per concludere poi spiegandovi umilissimamente la sua opinione, che, se Harry Jékyl è requisito oggi per prestare un servigio al suddetto nobile Lord, Harry Jékil ne tiene già nelle sue tasche la ricompensa. Ma io non ragiono in questa maniera, perchè quando ho bisogno di collegarmi qualcuno, preferisco l' amico che mi serve con la speranza di un profitto avvenire a chi mi serve per gratitudine ai benefizj passati. Il primo è nello stato del cane che, ormando la volpe, acquista tanto maggiore forza d'istinto, quanto è più prossi-

mo a metterla a stremo; l'altro può paragonarsi parimente ad un cane, ma in tale stato, che avendo perduta la traccia dell'animale inseguìto rallenta d'ardore a proporzione della minorata possibilità di trovarlo. Mi sottometto adunque alle circostanze, e imprendo a raccontarvi tutta la storia; e benchè lunga, spero terminarla, confortato dalla speranza di farvi sentire l'odore di un salvaggiume cui darete la caccia inseguendolo di raddoppio; ed incomincio.

» Francis, quinto conte di Etherington e mio onoratissimo padre, era quel che suol dirsi uomo assai bizzarro, cioè nè pazzo nè savio. Avea giudizio quanto bastava per non andarsi egli a gettare in un pozzo; nondimeno in qualcuno degli impeti di furore cui soggiacea, avrebbe avuta bastante dose di pazzia per buttarvi tutt'altro fuori di lui. Molti pretendono in sostanza che portasse in capo un germe di demenza. Ma mal abbia chi imbratta il proprio nido! e non anderò più innanzi su tale argomento. Questo Pari dal cervello un po' screpolato era per vero dire un bellissimo uomo, e benchè si leggesse nella sua fisonomia una certa espressione di orgoglio, sapea, quando nel prendea il talento, comporla all'amabilità; un uomo in somma da far progressi nel cuore del bel sesso.

» Lord Etherington, tal quale ve l'ho ora descritto, durante il viaggio di stile che imprese sul Continente, fu preso in Francia da una passione di cuore verso l'avvenente orfana Maria di Martigny. Pretendono alcuni che al dono del suo cuore egli abbia fatto seguire quello della sua mano. Che che ne sia, si dice, per-

chè ho risoluto non volere avere alcuna sorte di certezza su questo punto, *si dice* dunque che da tale unione nacque quel molestissimo ente il quale si dà il nome di Francis Tyrrel, benchè a me giovi assai meglio il nominarlo Francis Mârtigny, atteso che il secondo cognome favorisce i miei fini, quanto il primo potrebbe essere utile alle pretensioni dell'altro. Son troppo buon figlio, e mancherei troppo al mio debito, se riconoscessi la pretesa regolarità di un matrimonio che vuolsi essere seguito fra il mio onoratissimo ed ottimo padre e la suddetta Maria Martigny; poichè tornato in Inghilterra lo stesso mio onoratissimo ed ottimo padre si sposò al cospetto della Chiesa con la mia affezionatissima e ricchissimamente dotata madre, Anna Bulmer di Bulmer-Hall; dalla quale faustissima unione nacqui io, Francis Valentino Bulmer Tyrrel, legittimo erede de' dominj uniti de' miei amatissimi genitori, e possessore indubitato de' loro cognomi. Ma la nobile e doviziosa coppia, benchè avesse ricevuto dal cielo un pegno sì segnalato di scambievole amore qual mi son io, visse in malissimo accordo, e ad aumentarlo, l'onoratissimo padre mio pensò bene chiamare di Francia quell' altro *Sosia* (1), quello sgraziato Francis Tyrrel, e volle in oltre, contra ogni convenevolezza, che egli dimorasse in sua casa e avesse quella stessa educa-

(1) Per que' pochissimi leggitori che non avessero letto l'*Anfitrione* di Moliere, sono stati dati, credesi, su questa Commedia, e sul duplice personaggio del *Sosia*, i convenevoli schiarimenti in una nota del Romanzo trasportato in Italiano, *La Promessa Sposa di Lammermoor*, dello stesso Autore.

zione in comune di cui il vero *Sosia*, Francis Valentino Bulmer Tyrrel, ha profittato in una guisa così straordinaria.

» Molte discordie matrimoniali fra il nobile marito e la rispettabile moglie derivarono da questa inconcepibile unione di due figli, uno legittimo, illegittimo l'altro; e spesse volte, con tanto giudizio quanto decoro, accadeano alla presenza dei due giovinotti che erano la sfortunata origine di tali querele. Un giorno l'onoratissima madre mia, matrona che avea ben affilata la lingua, non trovando nel linguaggio convenevole al suo grado voci assai proprie ad esprimere la forza de' generosi suoi sentimenti, andò a cercare nel dizionario della ciurmaglia due parole assai significanti, e le applicò a Maria di Martigny e al figlio della medesima, Francis Tyrrel. Non mai uomo che abbia portato su lo stemma una corona di Conte montò così su le furie come il padre mio in quel momento, e nel bollore del suo sdegno, adottate le nobili espressioni della madre mia, gridò che se mai vi erano state prostitute o bastardi nella sua famiglia, tali titoli si addicevano a lei, Anna Bulmer, e al figlio nato da lei, Francis Valentino Bulmer Tyrrel.

» Io era allora un picciolo mariuolo, non privo d' intelligenza, onde fece in me un' impressione fortissima questo proposito uscito in un momento d'indomabile irritazione dal labbro del mio onoratissimo padre. Egli è vero che rientrò subito in sè, fors'anche considerando che fra le diverse parole di questo mondo vi è anche quella di *bigamia*, parola che potea trarre seco

varie conseguenze alquanto moleste. E mia madre forse, per parte sua, meditò la spiacevolezza che sarebbe stata unita alla umiliante metamorfosi di una contessa di Etherington in una mistress Bulmer, nè pulcella, nè maritata, nè vedova. Coerentemente a sì fatte considerazioni, nacque fra i due coniugi una riconciliazione che durò per qualche tempo. Ma non per questo detti di mio padre mi si cancellarono dalla memoria; e ad imprimerveli più saldamente contribuì una circostanza sopravvenuta di poi. Volendo io un giorno armare col mio *amico* Francis Tyrrel l'autorità di un fratello legittimo, di un lord Oakendale, il vecchio Cecil, cameriere di confidenza del padre mio, fu sì fattamente scandalezzato del mio contegno, che mi lasciò scorgere in lontananza la possibilità di un cambiamento di parti fra i due Francis.

» I primi detti del padre mio e questo comento che venne a schiarirli mi divennero la chiave d'intelligenza di certe lunghe prediche delle quali il mio onoratissimo padre solea regalarci entrambi, e me particolarmente, prediche allusive alla instabilità delle umane vicende; al mal termine cui pervengono talvolta certe speranze, in apparenza le meglio fondate; alla necessità di procacciarsi in ogni ramo di utili cognizioni tale esperienza, che ad un disastro possa riparare le perdite del grado e della ricchezza, come se vi fossero meriti d'ingegno o cognizioni umane che potessero equivalere al titolo di conte e ad una rendita di dodicimila lire sterline. Tutte queste insulsità m'inquietavano, e mi pareva ne fosse scopo l'apparecchiarmi di buon'ora a qualche sgradevole cambiamento.

» Quando fui giunto ad una età adatta a potere raccogliere segretamente tutte quelle contezze che mi fu possibile il procacciarmi, ebbi luogo a convincermi vie più che il mio onoratissimo padre nodriva qualche idea di trasformare, se non finchè vivea, almeno dopo la sua morte, in onesta donna Maria di Martigny, e in figlio primogenito legittimo Francis Tyrrel. Di questa intenzione mi tenni ancor più sicuro, allorchè per un affaruccio accadutomi con la figlia del mio aio, montò in tanto sdegno mio padre, che profferì il mio bando nella Scozia; mi avrebbe, egli disse, accompagnato Francis Tyrrel. Non concedendomi in tale occasione che un assai tenue assegnamento, mi proibì prendere mai il titolo di lord Oakendale; e m'ingiunse tenermi al cognome del mio avo materno, Valentino Bulmer, perchè, quanto al nome di Francis Tyrrel (parole notabili!) era già dato via.

» A malgrado della tema che l'umore irascibile di mio padre abitualmente inspiravami, ardii in quel momento dirgli, che dovendo anche abbandonare il mio titolo, io mi credea in diritto di conservare il cognome della mia famiglia; e che Francis potea contentarsi di quello di sua madre. Vorrei foste stato presente alla occhiata di rabbia che mio padre mi lanciò addosso per questa ardita mia osservazione. — Tu sei (mi rispose, e si fermò un momento, non trovando termini abbastanza forti che colmassero questa lacuna) tu sei il figlio di tua madre e il suo ritratto vivente. — Il qual rimprovero mi parve il più sanguinoso di quanti mi avesse fatti giammai. — Porta dunque il suo nome e portalo

con rassegnazione e senza far chiasso; altrimenti, abbine la mia parola, tu non ne porterai altro in tua vita. —

» Minaccia che mi pose un lucchetto alla bocca. Poco dopo alludendo alla mia picciola tresca con la figlia dell'aio, fece una lunga dissertazione su la pazzia e l'ingiustizia de'matrimonj segreti; mi avvertì che nel paese ove io stava per trasferirmi, il nodo scorsoio del matrimonio trovavasi spesso celato sotto i fiori, e che un uomo talvolta se lo sentiva attorno al collo prima di avere mai pensato a portare una cravatta di simil natura. Mi assicurò avere egli disegni affatto particolari sul collocamento mio e di Francis, e che non avrebbe mai perdonato a quello fra noi che, stringendo nodi precipitati, ponesse ostacolo all'adempimento di tali disegni.

» Un simile avvertimento interpolato di minacce mi parve tanto più sopportabile, perchè, quanto alle minacce, ne toccava la sua parte anche a Francis. Fummo entrambi imballati in un calesse che partiva per la Scozia, e accoppiati a guisa di due cani da presa tenuti allo stesso guinzaglio, e non nodrendo l'un per l'altro (per me almeno posso testificarlo) sentimenti che si rassomigliassero nè poco nè assai alla cordialità. Sorpresi di frequente Francis in atto di contemplarmi con una fisonomia che avreste detto d'inquietudine e di compassione, e una o due volte sembrommi avesse voglia di entrare meco in discorso su lo stato scambievole in cui ci stavamo l'uno rispetto all'altro; ma io non mi sentiva alcun prurito di venir seco a veruna confidenziale espansione.

» Giusta le norme prescritte a noi da mio padre, ci chiamavamo insieme col nome di cugini, non già di fratelli, e a poco a poco incominciammo a convivere, se non come amici, come compagni. Non so come Francis intorno a me la pensasse; io certo, lo confesso, stava attento per cercare qualche occasione di fare la pace col padre mio, e se ne fosse venuto il destro, a spese del mio emulo. E intantochè la fortuna indugiava ad offrirmela, questa bizzarra Dea ne fece smarrire entrambi in un labirinto de' più straordinarj e intrigati che abbia mai preparati a danno degli uomini; labirinto d' onde, anche adesso, cerco invano uscire, o per via di forza o per via di destrezza. Non so quale stravagante congiunzione di pianeti abbia potuto produrre una complicazione di avvenimenti così straordinaria.

» Mio padre amava ardentemente la caccia; e Francis ed io abbiamo ereditato da lui tale passione, benchè io me le abbandonassi con maggior ardore ed entusiasmo. La città di Edimburgo che offre una residenza tollerabile durante il verno e la primavera, diviene un soggiorno sgradevole nella state, ed è in autunno il più tristo soggiorno che una povera schiatta di mortali sia mai stata condannata ad abitare. Niun luogo pubblico aperto al diletto; niuna persona di qualche conto che rimanga in città; quelli che non ne possono uscire si nascondono in qualche oscuro angolo quasi vergognando farsi vedere per le strade. La nobiltà fugge alle sue ville; i cittadini alle Acque, gli avvocati seguono i giri della Corte delle Adunate; i procuratori vanno

a visitare i clienti in campagna; tutti gli altri prendono il moschetto per andare alla caccia. Atterriti noi pure dal disonore di passare in città la stagione in cui questa rimane deserta, ottenemmo, benchè a grande stento, da mio padre la permissione di andare alla caccia in qualche mal noto villaggio, con che però potessimo procacciarcene la facilità senza darci a conoscere che per due Inglesi, studenti della Università di Edimburgo.

» Nel primo anno del nostro esilio andammo a caccia nei dintorni delle montagne della Scozia; ma i boscaiuoli e i loro aggiunti avendoci spesse volte frastornati in mezzo ai nostri diletti, venimmo nel successivo autunno a porre stanza in questo picciolo villaggio di San Ronano, ove non si vedeano allora nè belle signorine, nè tavolieri da giuoco, nè caricature originali, eccetto una vecchia pazza di ostessa nella casa della quale soggiornavamo. Ne piacque il luogo; e la vecchia albergatrice, conoscente di un vecchio mariuolo, fattore di un gentiluomo che non abitava nelle sue terre, ebbe presso questo fattore tanto credito da ottenerci la permissione di andare a caccia pe' fondi del suo principale. Ne profittammo, io con ardore, più moderatamente Francis, di carattere piuttosto grave, e che preferiva sovente alla caccia il piacere di andare solitario a diporto ne' bei paesi da' quali è circondato questo villaggio. Però amava la pesca, il più insulso fra quanti divertimenti abbia inventati la umana sciocchezza; secondo motivo che ci separava più frequentemente l'uno dall'altro; ma da tal circostanza io traea più soddi-

sfazione che disgusto; perchè comunque allora io non avessi un odio spiegato contro Francis, e la sua compagnia non mi producesse per anche ribrezzo, faceami dispetto il veder sempre dinanzi a me un uomo, la cui fortuna io temea dovesse un giorno o l'altro essere in diretta opposizione con la mia. La sua indifferenza per la caccia mi moveva a disdegno, tanto più che una tale indifferenza in lui di giorno in giorno aumentava. Ma il mariuolo era di miglior gusto che io nol supponea, e se non inseguiva la pernice nella pianura, avea fatto alzare un fagiano nella foresta.

» Clara Mowbray, figlia del signore del dominio, più pittoresco che ragguardevole, di San Ronano, trovavasi appena allora nell'anno sedicesimo della sua età. Ella era una ninfa de' boschi; bella, vivace, leggiera oltre ogni figurare della immaginazione; semplice come un fanciullino in quanto spettava al mondo e a' suoi usi; incapace di pensare che alcuno potesse o volesse nuocerle, e fornita di uno spirito naturale, la cui vivacità inspirava giocondità e allegria ovunque ella si trasferiva. Non rattenuta da proibizioni di sorte alcuna, il suo talento solo regolava i suoi passi; perchè chi avrebbe potuto limitarglieli? Il padre di lei, vecchio burbero, borbottatore, era confinato dalla gotta sur un seggiolone; la seguiva per dir vero in tutte le corse che faceva a piedi e a cavallo per il paese una compagna; ma giovane questa di classe inferiore e avvezza ad usare ogni deferenza a tutti i capricci di miss Mowbray, si astenea dal contraddire la menoma delle sue volontà.»

» La solitudine che regnava allora in que-

sto distretto e la semplicità de' suoi abitanti sembravano allontanassero dalle corse di Clara qualunque idea di pericolo. Il fortunato Francis divenne, a guisa di cagnolino, il compagno delle due giovani, ed ecco per quale incidente. Miss Mowbray e la seguace si erano travestite da contadine per fare in tale abito una grata sorpresa alla famiglia di un ricco fittaiuolo di queste vicinanze; e avendo già mandato a termine il loro disegno se ne tornavano a casa dopo il tramonto del sole allorchè s' incontrarono in un giovinastro mal educato (nel suo genere, una specie di Harry Jékil) che, avendo piena la testa de' fumi dell'acquavite bevuta, non riconobbe la purezza del sangue sotto quel travestimento, e si avvicinò alla discendente di un centinaio di proavi, come se fosse stata una venditrice di latte. Si dolse miss Mowbray, incominciò la compagna a strillare; ed ecco arriva col suo moschetto da caccia in ispalla Francis che fa fuggire alla presta il mascalzone.

» Così principiò una conoscenza che fece grandi progressi innanzi ch' io la scoprissi. L' avvenente Clara trovava, a quanto sembrò, maggiore tranquillità trascorrendo i boschi con una scorta mascolina, che quando non avea migliore tutela di una persona del suo sesso in compagnia; e il mio ufizioso e *sentimentale* congiunto non si staccava da lei più che dalla propria ombra. All'età loro parea probabile che sarebbe passato molto tempo prima che fossero giunti ad intendersi; pure un'assoluta confidenza, una perfetta intrinsichezza erasi già formata fra essi prima che i loro amori io sospettassi.

» Ma qui mi è forza, Harry, fare una pausa; non vi spedirò che col prossimo corriere il fine della mia storia. La ferita riportata l'altr'ieri alla spalla corrisponde tuttavia con le punte delle mie dita; ve ne accorgerete al carattere del mio scritto, che vi prego non censurare con troppa severità.

ETHERINGTON. »

CAPITOLO VI.

UNA LETTERA ANCORA.

« Mi tocca esser lo storico, è cosa affè inaudita,
» Delle pazzie che ho fatte nel corso di mia vita. »

Shakspeare.

« Ripiglio, Harry, la penna per dirvi, ma non per provarmi a dipingervi qual maraviglia mi prese all'udire dal labbro di Francis la tresca amorosa che, costretto dall' urgenza delle circostanze, mi confidò. Quell'uom grave di mio cugino, innamorato! Egli in procinto di commettersi al pericoloso salto di un matrimonio clandestino! Egli che a quando a quando (cosa che non contribuiva gran fatto all'incremento della fraterna nostra tenerezza) mi spacciava prediche sul rispetto filiale, e me le spacciava sul punto di scuotere egli questa briglia importuna! Su la mia vita non saprei dirvi quale nel momento dominasse più in me di questi due sentimenti, se quello della sorpresa o quello di una maligna soddisfazione. Cercai tenergli discorsi della natura de' suoi precedenti sermoni, ma o io non avea il dono della persuasione, o mancava a lui quello d' intendere il verbo della saggezza. Mi rispose essere ben differenti i casi di entrambi; trovarsi egli, a motivo della sfortunata sua nascita (son queste le parole che adoperò) libero dalla necessità di

sottomettersi ad ogni volontà assoluta di un padre; essere egli erede, dal lato materno, di un patrimonio, tenue sì, ma indipendente; contentarsi miss Mowbray di entrarne a parte con lui; in somma chiedermi egli, non di consigli, ma di assistenza.

» Mi bastò un momento di ponderazione per convincermi che mi sarei fatto reo di crudeltà verso questo buon Francis, e verso me medesimo soprattutto, se non gli avessi dato ogni soccorso dipendente da me per mandare a termine un divisamento che sarebbe tornato ad onore della mia sommessione filiale. Mi stavano tuttavia impresse nella mente le declamazioni con cui l'onoratissimo padre mio aveva inveito contro i matrimonj contratti alla scozzese, e contro i matrimonj clandestini in generale; declamazioni alle quali forse aggiugnea gagliardia il sentirsi egli stuzzicata alquanto allo stesso proposito la coscienza. Mi trassi alla memoria che il rispettabile Francis era sempre stato il suo prediletto; nè dimenticai (come avrei potuto dimenticarmene?) quelle frasi di mal augurio dalle quali trapelava la possibilità che i beni e gli onori ereditarj della famiglia passassero dal figlio più giovine al primogenito. Nè abbisognava essere grande stregone per prevedere che, se Francis commettea l'irremissibile fallo di sposare segretamente l'avvenente Scozzese, il padre mio dismetterebbe ogni idea di questo cambio favorevole a Francis; e che appena il merito di questo fosse rimasto affatto ecclissato da un atto di inobbedienza così imperdonabile, il merito mio, non più annuvolato dalle sinistre preoccupazio-

ni della mente paterna e dalla parzialità, avrebbe sfolgorato in tutto il suo naturale splendore.

» Tutte le precitate considerazioni che colpirono con la prestezza del lampo il mio spirito, m'indussero a tenere le carte di Francis tanto ch'egli giocasse questa rischiosa partita. Non m'era d'uopo di altra cautela fuor quella di non prendere in essa un interesse tanto segnalato, che avesse, cosa non troppo difficile, eccitata l'attenzione del padre mio; perchè la sua collera romorosa e terribile come la folgore, e violenta sì nel prorompere, che ogni resistenza era vana, aveva anche l'altra virtù di scagliarsi tutta intera su quel punto immediato che la destava.

» Non tardai ad accorgermi che i due amanti abbisognavano più di quanto io aveva immaginato del mio soccorso; poichè erano del tutto novizj in un genere di pratiche, però a mio parere, così facili e naturali come lo è il mentire. Qualche ciarlone avendo scoperte le passeggiate di Francis e Clara, andò a farne avvertito il vecchio Mowbray, che salì in una collera tremenda contro sua figlia, benchè non d'altra colpa la sospettasse che di avere legata conoscenza con uno sconosciuto studente inglese. Le proibì vederlo oltre; risolvè, facendola da giudice di pace, liberare della presenza nostra il paese, e conservando un prudenziale silenzio su le colpe della figlia, intentò un processo contro Francis allegando il pretesto di contrabbando di caccia, ma in sostanza per obbligarlo a sloggiare dalla sue vicinanze. I contrassegni esattissimi della persona di Francis vennero distribuiti ai boscaiuoli tutti de' dintorni

del castello *de' Boschetti*, e ogni personale comunicazione con Clara gli rimase disdetta, semprechè non avesse voluto a gravi rischi commettersi. I due amanti intimorirono sì fattamente che mastro Francis per un riguardo alle paure di Clara, giudicò opportuno il ritirarsi in una città poco lontana, detta Marchthorn, rimanervi nascosto, e non mantenere più che una corrispondenza epistolare con la sua diva.

» Allora sì divenni l' ancora maestra delle speranze della giovine coppia. Allora sì la mia prematura accortezza e le forze della mia immaginativa furono poste alla prova. Peccherei di troppa prolissità se volessi descrivervi tutti gli espedienti, tutti gli stratagemmi che misi in opera per sostenere degnamente la parte di commesso, di fattore, di mediatore, per mantenere una corrispondenza fra queste due tortorelle separate. Certamente non mi sono mancati impacci per conto mio, ma non pareggiano la metà di quelli che nel modo il più disinteressato mi assunsi a favore dei poveri amanti. Traversar fiumi a nuoto, dare scalata a muri, stancar cani, espormi al rischio di colpi di bastone e di spari d'archibuso; affrontai tutti questi pericoli dai quali io non potea ritrarre nè onore nè profitto, salvo la lontana prospettiva di eccitare contro Francis lo sdegno del padre mio. Non vi negherò di avere trovata Clara sì avvenente; sì compresa di un'intera fiducia nel cugino del suo amante; non vi negherò di avere avute tante occasioni di intertenermi segretamente con essa, che in certi momenti non potei starmi dal pensare esserle lecito in

coscienza il non farsi scrupolo di concedere qualche compenso ad un cooperatore tanto zelante quale io mi era. Ma essa avea l'aspetto della purità in persona, ed era io sì novizio, che non conoscea il metodo di battere la ritirata per chi coi propositi si sia troppo arditamente avanzato. In una parola, non credei mi rimanesse migliore partito dell'aiutare il corso placido di un amor pastorale; e confortavami la speranza che un tale contegno mi assicurerebbe col tempo il titolo di Conte e la fortuna che gli andava congiunta.

» Non mi feci pertanto lecito un atto, una parola, un gesto che potessero dar luogo al menomo sospetto; e, come amico di confidenza de' due amanti, apparecchiai tutte le cose pel loro matrimonio segreto. Per indurre poi il Parroco ad acconsentire alla celebrazione della cerimonia, adoperai un argomento di cui non so quanto mi avesse saputo buon grado Clara, se ne fosse stata avvertita. Feci credere all' uom dabbene, che ricusando egli prestare in simile occasione il suo ministero, avrebbe tolto al più felice degli amanti il modo di rendere giustizia ad una giovinetta, stata, oh dio! troppo fragile; laonde il degno ministro, che, cosa a me nota, avea un carattere assai confinante col romanzesco, si risolvè, veduto l'imperio delle circostanze, ad usar loro la buona opera di stringerli insieme in matrimonio, a rischio di avventurarsi egli medesimo all'accusa d'irregolarità nell'amministrazione de' proprj ufizj.

» Il vecchio Mowbray era quasi sempre dalla gotta inchiodato nel letto, o sul suo seggiolo-

ne ; men tenuta d'occhio la figlia dopo il volontario allontanamento di Francis da que' dintorni ; il figlio, l'odierno Mowbray, non si trovava allora in paese, cosa che avrei forse dovuto dirvi prima. Fu adunque concluso che gli amanti, sul far di una notte, si trasporterebbero nell'antica chiesa, e che subito compiuta la cerimonia monterebbero in una sedia di posta per andarsene in Inghilterra.

» Allorchè furono accordate tutte queste partite, nè rimanendo ad assegnare che il giorno per mandare a termine la prudentissima impresa, non saprei spiegarvi a quale impeto di giubilo e di gratitudine il mio saggio fratello si abbandonasse. Egli si vedea un uomo in procinto di salire al settimo cielo, senza badar punto alla possibilità di una grande sorte che stava per perdere, e all'inconveniente d'incaricarsi, a diciotto anni e con una rendita assai limitata, di una donna che, giusta ogni probabilità, lo avrebbe fatto padre di una numerosa famiglia. Benchè più giovine di lui, io non potea starmi dal maravigliare ch'egli fosse sprovveduto a un tal grado di pratica del mondo, e mi facea vergogna l'avergli talvolta permesso assumere meco il tuono di pedagogo; interno sentimento della mia superiorità che mi sostenea contro l'angoscia gelosa di vedergli raccogliere il frutto di tante mie cure, e riportare un premio che non avrebbe mai, senza la mia destrezza, ottenuto.

» In questo momento di crisi, mi pervenne una lettera di mio padre, da lui addirizzatami al nostro solito domicilio di Edimburgo, di lì ri-

mio padre, come me lo suggerivano i miei timori, l'autenticare la legittimità di Francis, nulla gli avrebbe inspirata maggiore tentazione di venire ad un tale atto, quanto la certezza di potere aggiugnere per tal via il dominio di Nettlewood a quello di Oakendale; e la catastrofe apparecchiata, siccome quella che doveva mettere fuor della buona grazia del padre mio il mio fratello, stava, s'io m'addormentava, per porre in mano di questo padre stesso il più possente motivo a spogliarmi de'miei diritti per conferirli a Francis.

» Salii alla mia stanza, e chiusovimi entro, rilessi la lettera di mio padre. Ma in vece di darmi in preda ad una inutile disperazione (non vi disperate mai, Harry, nemmeno nei casi i più disastrosi) incominciai a meditare con tutta l'intensione di mente di cui mi sentiva capace, se il male fosse poi senza rimedio. Certo mandare a vôto il disegno delle nozze era la più facile cosa del mondo. Io non avea a far altro che spedirne in tempo un avviso al sig. Mowbray. Ma ciò non impediva che la negoziazione non si rinovasse in appresso sotto gli auspizj del padre mio, e, tutto calcolato, la parte ch'io avea sostenuta tra Clara e mio fratello mi toglica quasi ogni possibilità di corteggiare Clara per conto mio.

» In mezzo a tanto caos di pensieri, si offerse d'improvviso al mio cuore audace, e alla mia mente feconda una luminosissima idea. E s'io sostenessi, dissi fra me medesimo, la parte di futuro sposo? Pensate che il mio cervello era ben giovine quando vi allignò un simil pensiere.

Lo scacciai, vi tornò; poi vi tornò ancora e ancora; lo contemplai per tutti i versi, mi divenne famigliare, lo adottai. Non era difficile l'accordarsi sul giorno con Clara e col Parroco, senza che ne fosse consapevole mio fratello, perchè io solo mestava tutta questa faccenda. Francis ed io avevamo la medesima statura. Il travestimento che ne conveniva prendere, l' oscurità della chiesa, la premura precipitosa dell'istante, la timidezza, tutte queste circostanze impedirebbero a Clara il ravvisarmi: o così almeno io sperava. Quanto al Parroco, non avendogli io fin allora indicato che vagamente un amico, siccome amante di Clara, io non avea a far altro che a nominarmi per questo fortunato mortale. Anche il mio primo nome era Francis; e negl' intertenimenti da me avuti con Clara, io avea scorta in lei una sì lusinghiera cordialità per la mia persona, che non mi fu difficile (pensate anche alla vanità propria di un giovine di sedici anni) il persuadermi che, trovatasi una volta in poter mio, e impeditole e dal rossore e da mille altri sentimenti lottanti fra loro il tornare addietro, piglierebbe leggiadramente il suo partito adattandosi a questa maritale sostituzione.

» Confesso che un disegno più stravagante non si è mai cacciato nella mente d'uno sconsigliato; e, cosa stravagante anche più (ma questo è affare a voi noto appieno) perfettamente riuscì. Il Ministro ci diede la benedizione nuziale alla presenza del mio servo e della compiacentissima compagna di Clara. Compiuta la cerimonia, entrammo in calesse; ma non ci eravamo allontanati un miglio dalla chiesa, allor quando il

mio, non so se fortunato o sfortunato fratello, già instrutto della mia gherminella (non ho mai potuto sapere per qual canale, nè certo ho mai sospettato Solmes, da cui io aveva avute assai prove di fedeltà), costui dunque mi si parò improvvisamente dinanzi e costrinse il postiglione a fermarsi. Lanciatomi giù di sedia, mandai al diavolo la fraternità, e compreso, parte da vergogna, parte da disperazione, mi schermii alla meglio con un coltello da caccia presomi meco per un caso di necessità. Ma fu inutile il mio difendermi; atterrato, andai sotto la ruota del calesse, che essendosi spaventati in quel momento i cavalli, mi passò sopra il corpo.

» Qui termina la mia narrazione, perchè non fui più in istato di comprendere nulla di quanto succedeva d'intorno a me fino al momento che mi trovai steso sopra un letto, in una abitazione lontana parecchie miglia dalla scena del fatto. Mi stava presso come infermiere Solmes, il quale alle molte inchieste che mi affrettai volgergli, rispose laconicamente avere il sig. Francis rimandata la giovine alla casa del padre suo in uno stato, a quanto sembrava, di grande patimento che derivato era dalla paura e dalle agitazioni sofferte. Non mi negò che veniva riguardato come assai pericolante lo stato di mia salute, e che Francis, alloggiato meco in una casa medesima, ne dimostrava una vivissima angustia. Il solo udire il nome di Francis mi trasse ad una crisi durante la quale vomitai molto sangue, e, cosa che vi parrà singolarissima, il medico che mi curava, uomo grave nella parrucca e nella fisonomia, giudicò felice per me

questa scarica. Io non so altro se non che essa mi mise una paura del diavolo, e quindi in uno stato d'animo più convenevole a rassegnarmi ad una visita di Francis.

Lo ricevetti con una indifferenza, della quale non sarei stato capace, se avesse circolato nelle mie vene il sangue che sono solite a contenere. Ma non v'è cosa che meglio dell' infermità e del salasso ne prepari ad ascoltare una predica. Finalmente, per liberarmi dalla sua esecrata presenza, e non dover più udire il tuono diabolicamente pacato della sua voce, acconsentii a gradi a gradi, e ben di mio contraggenio, ad un accomodamento sotto due clausole; l'una che ci daremmo eterno addio l'uno all'altro; la seconda di dimettere entrambi ogni pretensione sopra Clara, obbligandoci a non più rivederla. Titubai prima di sottoscrivere quest'ultima stipulazione. — Ella è mia moglie, dissi, e ho diritto, come tale, di ridomandarla. —

» La quale pretensione non mi giovò che a trarmi addosso un diluvio di amari rimproveri e di morali considerazioni, terminate poi da Francis coll'assicurarmi dell'odio concepito da Clara contro di me, e dell' avversione della medesima ad avermi in marito; aggiunse che, quando occorrea il caso di errore essenziale nella persona, la cerimonia coniugale veniva, secondo le leggi di qualunque paese cristiano, riguardata di niun effetto. Sono anzi maravigliato come una tale considerazione non si fosse presentata anche alla mia mente; ma le mie idee di matrimonio erano attinte nelle commedie e ne' romanzi, ove io avea veduto più di una volta

adoperarsi espedienti della natura del mio, senza che mai fosse venuta in campo una parola d'illegittimità. Oltrechè, io aveva posto, forse un po' troppo leggermente, una grande fiducia ne' modi, ch'io supponea in me, di persuadere Clara, che un marito ne vale un altro, e che non iscapiterebbe menomamente nel cambio.

» Anche Solmes si pose ad argomentare, tosto che Francis mi ebbe confortato col liberarmi dal martirio di vedermelo innanzi. Questo servo cercò dipingermi lo sdegno che invaderebbe mio padre se la fama dell'occorsami avventura gli fosse giunta all'orecchio; lo spirito di vendetta che, al conoscere da capo a fondo la sostanza delle cose avvenute, animerebbe il vecchio Mowbray, fiero e vendicativo per indole; il rischio cui stavami esposto innanzi alle leggi del paese; e Dio lo sa quant' altri spauracchi offerse l'un dopo l'altro alla mia immaginazione. In età più provetta mi sarei contentato di riderne; ma allora mi sottomisi alla capitolazione, e, fatto voto di starne eternamente lontano, mi sbandii dalla Scozia.

» E a tale proposito, Harry, ammirate e rispettate l'ingegno mio trascendente. Tutte le circostanze erano contro di me in tale negoziazione; io stato, in questa guerra, l' aggressore! io ferito, e, può dirsi, prigioniero fra le mani del mio nemico! pure ebbi l' arte di mettere sì bene a profitto il desiderio, ardentissimamente manifestato dal sig. Martigny, di concludere la pace, che ne ottenni l'assenso di aggiugnere nel trattato un articolo, tanto favorevole a me quanto svantaggioso era per lui. Il suddetto Fran-

cis Martigny doveva per patto prendersi egli su le spalle l'enorme fardello dello scontento del mio onoratissimo padre; e la nostra separazione, per la quale non ignoravamo entrambi quanto sarebbesi corrucciato, essere per intero attribuita al mio antagonista, senza che apparisse avervi avuta io parte nè poco nè assai. Non mi rimossi mai da una tale clausola, essendo io troppo timorato di coscienza e tanto rispettoso figliuolo da non acconsentire a veruna cosa che potesse attirare sopra di me il disgusto del mio caro *papà*. Tale clausola pertanto fu il *sine qua non* della nostra negoziazione; la vinsi, ed ecco il frutto di avere sortita una mente sublime.

» Già il sig. Francis si sarebbe, credo io, tolto su gli omeri il peso di tutto il globo per frapporre una stabile, una eterna linea di separazione fra la sua tortorella e il falco che avea voluto con tanta audacia farla sua preda. Ignoro che cosa Francis scrivesse a mio padre: quanto a me, come era ben naturale, gli dipinsi il cattivo stato di mia salute come effetto del caso, aggiugnendo che il fratel mio, il mio cugino, il mio compagno mi aveva abbandonato d'improvviso senza lasciarmi conoscere i motivi di un tale abbandono; gli scrissi in oltre ch'io credea necessario il tornarmene a Londra per consultare la dotta facoltà, nè aspettare io che la permissione di sua Signoria per ripigliare il cammino della casa paterna; permissione che non tardai a ricevere; e trovai, a seconda della mia espettazione, mio padre arrabbiatissimo contro Francis; e qualche tempo dopo ebbi motivo per credere (e come poteva, Harry, essere al-

trimenti la cosa?) ebbi motivo per credere che, meglio convinto de' meriti e degli amabili tratti del suo vero e legittimo figlio, sbandisse ogni idea dianzi concetta di cambiare il mio stato agli occhi del mondo. Fors' anche il vecchio Pari si vergognò alquanto della sua passata condotta, nè ardì (chè era divenuto un po' devoto sul finir de' suoi giorni) confessare, alla presenza della Congregazione de' Giusti, i piccoli peccatuzzi ne' quali, a quanto sembra, si era lasciato cadere in tempo di gioventù. Forse anche la morte di mia madre fu una combinazione per me favorevole; poichè sintantochè visse la povera donna, vi era a scommettere contro me; e chi può calcolare a che sia capace di giungere un uomo per far crepare di rabbia sua moglie? Basta così; egli è morto; dorme co' suoi onoratissimi antenati, e io sono divenuto, senza il menomo ostacolo, *onoratissimo* in suo luogo.

« Come io abbia sostenuto il lustro de' miei nuovi onori, vel sapete, Harry, e sel sanno i giocondi nostri compagni. New-Market e Tattersal possono dire il restante. Credo avere avuta fortuna quanta altri mai in ciò che vien riguardato come fortuna. Nemmeno su questo argomento pertanto ci diffonderemo di più.

» Adesso poi supporrò, Harry, che vi prenda il talento di moralizzare; cioè metterò l'ipotesi che i dadi si sieno spiegati contro di voi, o che il vostro moschetto a due canne vi abbia fallito, o che l'accoglienza fattavi da certa signora sia stata un po' fredda, o in fine che qualche men potente cagione vi abbia impressa una cert'aria di gravità, e vogliate far profittare an-

che me della vostra disposizione al serio. Mio caro Etherington, voi mi dite eloquentemente, voi siete un pazzo de' più rari! Eccovi tutto affaccendato a rimestare un affare scandaloso di per se stesso, e da cui può tornare mal frutto a tutti quelli che in esso hanno parte; un affare che potrebbe dormire in eterno, se non vi adoperaste di mani e piedi a ridestarlo; un affare però il quale ha molti tratti di somiglianza col carbone che, vicino anche ad estinguersi, manda fiamma se lo stuzzicate coll'attizzatoio. Vorrei pregare la Signoria vostra a rispondere a due mie domande (voi mi dite assumendo il grazioso atteggiamento che vi è ordinario, vale a dire tirando su in linea perpendicolare il collo della vostra camicia, e passandovi una mano sotto il nodo della cravatta). Due sole domande! La prima, non vi pentite voi del passato? la seconda, non temete voi l' avvenire? — Son due interrogazioncelle queste che ci potrebbero far fare molta strada, Harry, perchè si estendono sul passato e sul futuro, in una parola, su tutta la vita dell' uomo. Procurerò nondimeno rispondere il meglio che potrò all'una e all'altra.

» Non vi pentite voi del passato? Sì, Harry, me ne pento; ma il mio non è il pentimento di cui parla il Parroco, è simile a quello che mostrate voi quando la micrania vi assale; il mio pentimento è quello all'incirca che proverei se avessi giocate le mie carte al picchetto seguendo un falso principio. Avrei dovuto cominciare a volgere i miei tentativi immediatamente alla giovine, profittare in tutt' altro modo della lontananza del signor Martigny e della intrinsichez-

za acquistatami presso di lei, e procurare di supplantare l'amico nella corrispondenza che ne aveva ottenuta. Il metodo cui mi attenni, benchè non mancasse, mi sembra, di ardire nè di destrezza, portava la impronta di un cervello novizio, di un ingegno, alto sì, ma immaturo, che non sapeva ancora calcolare le combinazioni. Eccovi qual è il mio pentimento.

» Vengo all'altra domanda: Non temete voi l'avvenire? — Non vi metterò un coltello alla gola per una tale interrogazione, perchè son io che suppongo me la facciate; ma vi risponderò con massima calma, che non ho mai avuto timore di nulla in mia vita. Sono nato, credo io, privo di una tal sensazione, o almeno mi è affatto ignota. Allorchè mi sentii passare quella indemoniata ruota sul petto, e entrare quella maladetta palla in una spalla, non fui più agitato che nol sarei stato se avessi udito saltare il turacciolo di un fiaschetto di sciampagna. Non mi crediate nemmeno sì pazzo ch' io volessi espormi ad imbarazzi, pericoli, spese considerabili, come ora son pronto a farlo, senza qualche motivo che meriti l'incomodo di far così, e vi spiego tosto questo motivo qual sia.

» Mi viene riferito da diverse parti che corrono certe vociferazioni, certi romori, certi *si dice*; che mi si apparecchia un assalto per ispogliarmi del mio grado e del mio stato nella società; il quale assalto non può essere condotto che da quel malvagio di Martigny, cui non voglio concedere il cognome di Tyrrel che ha rubato. Ora io riguardo un tale atto come una violazione del patto che fu concluso fra noi, un

patto in virtù del quale, o almeno interpretando a dovere il significato e l'intenzione, egli dovéa lasciare che il mio onoratissimo padre ed io aggiustassimo i nostri affari senza il suo intervento; patto equivalente ad una cessione virtuale de' suoi diritti, se mai il mascalzone ebbe diritti. Può egli mai immaginarsi ch'io cederò la mia moglie, e, quello che più rileva, la signorìa di Nettlewood del vecchio *Storto* Mowbray; e tutto questo per far cosa gradita ad un cialtrone che vuole portarmi via il mio titolo e le mie sostanze? No, vivadio, che non me la sento! S'egli prende a ferirmi in un punto così importante, io ferirò lui in un punto anche più delicato; può starne sicuro.

» Ma già vi vedo venire innanzi con una seconda edizione delle vostre gravi rimostranze su le liti fra prossimi parenti, su i duelli che offendono la natura, su quelle vie di fatto che movono a ribrezzo tutta l'umanità, ec., ec.; alle quali cose potete aggiugnere in guisa assai dilettevole il vecchio ritornello:

Quanto è dolce, quanto piace
Il veder fratelli in pace!...

Non mi perderò qui esaminando se tutti questi vostri timori così delicati abbiano per iscopo la sicurezza e la fama del conte di Etherington, o se il mio amico Harry Jékil non vada pensando in qual modo il suo intervento in questo affare pericoloso venisse inteso al quartier generale. Astenendomi dal discutere una tale quistione, vi dirò semplicemente e in poche parole, che voi non potete sentire con maggior forza di me qual follia sarebbe il portare le cose

agli estremi. Non ho tale intenzione, ve ne assicuro, nè con tale disegno io vi sollecito a venir qui. Se inviassi un cartello di disfida a Martigny, son certo che non lo accetterebbe, e tutte le vie che vi sarebbero men cerimoniose per terminare una tale faccenda sono andate giù di moda ai dì nostri.

» È ben vero che, quando lo incontrai, non è molto tempo, mi lasciai trascinare dall'impeto di vivacità che vi ho descritto; ma anche a voi sarà accaduto, trovandovi a distanza conveniente, e tratto da una forza d'istinto, l'uccidere un fagiano femmina (avrei dovuto dire *sparaci addosso*, perchè non credo che a ciascuno sparo atterriate la vittima disegnata), nè avrete pensato allora all'enormità del delitto che stavate per commettere. Il fatto è, che l'influsso di un certo *ignis fatuus* sembra dominare su la mia famiglia: esso ha versate le sue fiamme entro le vene di mio padre, da cui scesero nelle mie con tanta forza, che a quando a quando non mi è possibile resistere al loro impeto. Là il mio nemico; qui le mie pistole; ecco tutte le meditazioni ch'ebbi il tempo di fare. Ma sarò più canto per l'avvenire; cautela che mi sarà tanto meno difficile, non temendo io veruna provocazione per parte dell'altro. Anzi, se si ha a dire la verità, benchè io abbia un po' ricamato il primo racconto che vi feci della mia avventura imitando l'uso de' gazzettieri quando narrano una sconfitta, son certo che Francis non avea intenzione deliberata di sparare l'arma sopra di me, e che l'archibuso gli scattò contro sua voglia mentre egli cadea. Mi conosceto

abbastanza per essere certo non mi verrà una seconda volta l'idea di sparare addosso ad un nemico che non si difende, quando anche lo odiassi dieci volte più di questo mio fratello.

» Venendo poi alla vostra lunga diceria su l'odio che gli porto, vi rispondo, Harry, non odiarlo io più di quanto nell'Egitto i primogeniti sono odiati dai fratelli esclusi, grazie ai primi, dalla successione paterna. Non v'è fra noi, in mezzo a venti proprietarj, un solo il quale non sia detestato dal suo fratello secondogenito, che vede in esso un maladetto sasso che lo fa inciampar sulla strada; se però dee dirsi odiare un uomo, l'augurargli la pace del sepolcro (1).

» Del rimanente, lo amo al pari di un altro; e se volesse usarmi la compiacenza di morire, avrei ogni piacere immaginabile nel vederlo canonizzato. Ma finchè vivrà, gli desidero che l'altezza del grado e le ricchezze non lo espongano a certe tentazioni da cui nascono i più grandi ostacoli a quella annegazione di sè medesimo che dà diritto alla bella speranza di morire in odore di santità.

» Qui tornate di nuovo ad interrompermi con le vostre impertinentissime interrogazioni. Perchè, mi dite voi, se non ho intenzione di venire a fatti con Martigny, mettermi in urto con

(1) Benchè questo scellerato di Etherington non la termini bene, confesso, con tutto il rispetto dovuto al sommo autore di questi romanzi, che non mi piace, nè credo piaccia molto alla generalità dei leggitori italiani, l'empietà posta con tanta evidenza in azione. La verità de' caratteri dee sempre serbarsi; ma v'ha alcune verità che vogliono essere mostrate in prospettiva, altre le quali non sono mai troppo presentate in iscorcio e di fianco.

esso? Perchè non mi tengo al trattato di Marchthorn? Perchè accostarmi a San Ronano? Perchè ridomandare la mia vergine sposa?

» Ma non vi ho detto che voglio mettermi al sicuro da quanti tentativi potesse meditare costui per rapirmi il titolo e le ricchezze di mio padre? Non vi ho detto che voglio avere la moglie mia, Clara Mowbray, e la mia signorìa di Nettlewood, vinta a buon giuoco con lo sposare questa donna? E in fine, per non tacervi nulla del mio segreto, aggiugnerò che, comunque Clara Mowbray sia una giovine assai avvenente, pure, agli occhi del suo appassionato sposo, ella non entra per nulla in questa faccenda; ma può giovarmi in questo, che dal temperare opportunamente le mie pretensioni, rispetto ai diritti da me acquistati sopra di lei, mi deriverà forse il conseguimento di concedimenti, secondo me, più rilevanti.

» Certo, non lo negherò, una tal quale avversione alle cose clamorose, una tal qual renitenza ad ogn' atto che possa espormi a rimprovero, mi hanno fatto, nel pensare ai miei affari, sì lento, che omai è giunto l'istante nel quale, per profittare delle prescrizioni testamentarie del vecchio *Storto* Mowbray, mi diviene indispensabile l'essere riconosciuto sposo di Clara Mowbray di San Ronano. Il tempo fu, il tempo è; se non lo prendo pel ciuffo intantochè passa, verrà il momento che il tempo non sarà più. Allora addio Nettlewood! e se ho per giunta una lite che mi spogli del titolo e delle ricchezze di mio padre, corro il pericolo di buscare picchetto e cappotto.

» Conviene pertanto operare a qualsisia rischio, ed operare con vigore; ed eccovi qual sarà, salvo le modificazioni che le circostanze potessero indurre, il sistema generale della guerra che imprendo. Ho ottenuto, posso dire comperato, il consenso di Mowbray per potere far la corte a sua sorella. Ho il vantaggio che, se questa si risolve a prendermi per marito, ecco tolte di mezzo per sempre tutte le voci, tutte le ricordanze sgradevoli che si fondano su la sua condotta passata. Per tal via io mi assicuro la contea di Nettlewood, e son pronto a sostenere la lotta per quella di Oakendale. Credo anzi fermissimamente, che se questo felice scioglimento di azione accadesse, i cordogli da cui sarebbe straziato l'animo di Martigny, gli toglierebbero fin l'idea di attaccare battaglia; gitterebbe il manico dietro la scure, e andrebbe, in figura di verace amante, a nascondersi in qualche deserto di là dai mari.

» Supponendo poi di sì cattivo gusto la signorina, che si mantenga nella sua ostinazione e mi ricusi, penso nondimeno che la felicità e la pace della medesima importino a Martigny quanto può essere cara Gibilterra agli Spagnuoli, e sarà quindi pronto a ben grandi sagrifizj per indurmi a rimovermi dalle mie pretensioni. Qui poi ho d'uopo di qualcuno che sostenga la parte di mio ministro nel negoziare con questo mariuolo; altrimenti, non giurerei che, trattando io seco, non si risvegliasse in me l'antico mio desiderio di tagliargli le canne della gola. Venite dunque, e venite subito, a prestarmi l'opera vostra; venite; vi è noto il

mio costume, e sapete che non lascio mai privi di ricompensa i servigi. A fine di spiegarmi meglio, voi avrete il modo di sbarazzarvi di una certa ipoteca che vi molesta; nè vi troverete per ciò obbligato, se in questo affare mi siete fedele, a ricorrere alla tribù d' Issacar. Venite dunque, venite subito; e badate che non ammetto scuse. Vi do parola d'onore che nella parte da me serbatavi in questo dramma non vi è nè rischio per voi, nè pericolo di offendere alcuno.

» A proposito di drammi, è stato fatto un miserabile tentativo per rappresentare una specie di dramma bastardo nel castello di Mowbray, in quel castello roso dai sorci. Nell'intervallo di tale meschinità, sono però avvenuti due incidenti molto notabili; l'uno che mi è mancato del tutto il coraggio, e che, ad onta della risoluzione d'animo di cui vado superbo, son fuggito dal campo di battaglia, anzichè presentarmi, quando il momento della crisi era giunto, a Clara Mowbray. In ordine a che, vi prego osservare quanta sia in me la modestia, quanto sieno dilicati i miei sentimenti, e non quelli di un Drawcansir, di un Daredevil, quale voi pretendereste ch'io fossi. Il secondo avvenimento memorabile di una tale giornata, di un genere anche più dilicato, si riferisce alla condotta di una bella signora che sembra risoluta a voler essere mia conquista. Fra noi, uomini di spirito, regna una specie d'intelligenza *massonica*; ed è fin cosa sorprendente il vedere quanto poco tempo ne basti per metterci a buon partito presso una moglie che suo marito trascu-

ri, o una figlia scontenta del suo stato. Se non arrivate presto, perdete sicuro una delle ricompense che in una delle mie lettere precedenti io vi avea lasciato sperare. Non v' è scolaro che sappia conservare un pezzetto di pane di spezieria pel suo compagno senza addentarlo un tantino. Dunque, se non comparite presto per badare voi ai vostri interessi, non sarò da incolpare io per non avervi fatto avvertito. Quanto a me, la prospettiva di un tale negozio mi dà più imbarazzo che piacere nel momento di averne sul tappeto un altro di natura affatto diversa. Vi spiegherò tutto l'enigma quando ci rivedremo.

» Così termina la mia lunga storia. Se trovate qualche cosa d' oscuro ne' miei divisamenti, pensate in qual labirinto la fortuna mi ha introdotto, e quante particolarità dovranno naturalmente dipendere dal capitolo de' contingibili.

» Può dirsi che ho aperta ieri la trincea, perchè mi sono presentato a miss Mowbray. Non ne ebbi veramente un' accoglienza la più graziosa; ma ciò poco monta; era cosa alla quale io mi aspettava. Col destare a proposito i suoi timori ho prodotta tale impressione sovr' essa, ch' ella mi permette comparirle innanzi in figura d' amico di suo fratello; non è picciol guadagno. Col formare l'abito di vedermi si ricorderà con minore amarezza il giuoco che le feci altra volta; oltrechè questa forza stessa nata dall' abito mi libererà intanto da una pusillanimità imperdonabile, da una specie di compunzione da cui mal mi difendo ogni volta che guardo questa donna. Addio. Salute e fraternità. Tutto vostro

ETHERINGTON. »

CAPITOLO VII.

LA RISPOSTA.

« Bada a questo pachetto; chè a scherzar non v'è loco;
» Non v'è che zolfo e nitro, guarda non prendan foco. »

Antica Commedia.

« Ho lette le vostre due lunghe lettere, mio caro Etherington, con attenzione uguale allo stupore che m' hanno destato; perchè quanto io sapeva già su le avventure che avete corse nella Scozia non bastava in guisa alcuna ad apparecchiarmi ad una storia così orribilmente involuta. Il *demonio nemico* che, a quanto mi narrate, governava il padre vostro, sembra avere dominato su i destini di tutta la vostra famiglia; tante bizzarrie straordinarie trovansi in tutto il tessuto del vostro racconto! Ma poco monta, Etherington; voi siete stato mio amico; voi mi avete rialzato quando mi trovava affatto a terra; e qualunque sia intorno a ciò la vostra persuasione, io sono tutto dedito a servirvi, più per grata ricordanza del passato che per alcuna speranza su l'avvenire. Io non so fare belli discorsi, ma potete contare su quel che vi dico, sintantochè io continuerò ad essere Harry Jékil. Voi avete meritata la mia affezione, Etherington, e per intero la possedete.

» Forse non vi ho mai amato così, Ethering-

ton , come dal momento in cui mi avete fatto conoscere le angustie dell'animo vostro , perchè dianzi inspiravate tanta invidia , che non potevate essere un perfetto argomento di amore. *Come vanno bene tutte a colui!* era il ritornello favorito di chiunque parlava di voi. Grado distinto ; bastante ricchezza per sostenerlo ; fortuna nel riparare le brecce che andavate aprendo in questa ricchezza ; e destrezza opportuna o a trar partito dalla sorte , se prospera , o a ben condurvi se vi abbandonava un istante. Vi venivano le carte , come se le aveste scelte voi stesso; ognuno avrebbe detto che i dadi si volgessero a vostro talento. Una vostra occhiata anzichè l'urto della vostra stecca mandava in buca una palla ; sembrava aveste incatenata la Fortuna, e se foste stato meno uomo d'onore, ognuno avrebbe sospettato che l'aveste aiutata con l'arte. Voi non potevate perdere alcuna scommessa, e quando parteggiavate in una corsa , ognuno sapeva anticipatamente il nome del cavallo che avrebbe riportato il premio; cioè quel cavallo da cui dipendea che vinceste. Non isparavate mai archibuso senza atterrare l'animale preso di mira. E il bel sesso.! Con le grazie del volto , del portamento , de' modi , e soprattutto della vostra eloquenza, quante stragi non avete fatte sovr'esso! Giusto Iddio ! In mezzo a tutte queste vostre felicità , una spada sospesa ad un crine vi pendeva sul capo. Il vostro grado era dubbio! non ben assicurata la vostra ricchezza! e la vostra fortuna sì costante in tutt'altro particolare, il vostro impero così segnalato sopra le donne ha fatto naufragio , allorchè avete desiderato

stringere un nodo durevole quanto la vita, un nodo che il migliore essere del vostro retaggio rendea necessario! Etherington, io sono confuso. Certo io ho sempre considerato come inciampo al vostro cammino e Mowbray e questa discordia con quel Tyrrel o Martigny. Ma molto ci volea perchè io sospettassi soltanto la natura implicata de' vostri fastidj.

» Or via! non conviene per parte mia il continuare a scrivervi in un tuono che solleva, se ho a dirvi la verità, il mio spirito compreso da tanto stupore, ma che non può esservi troppo aggradevole. Basta così; il peso delle obbligazioni che vi professo mi sembra più facile da sopportarsi poichè vedo una possibilità di contraccambiarle sino ad un certo punto. Ma quand'anche vi avessi pagato tutto il mio debito, vi sarei sempre affezionato come per l'addietro. Il vostro amico vi parla, Etherington; e se vi parla con un po' di franchezza, non ve ne abbiate a male, vi prego, nè supponiate che una tale famigliarità sia conseguenza della manifestazione confidenziale che mi avete fatta. Vedete in me un uomo che, in un affare importante, vuole spiegarsi chiaramente per assicurarsi di essere ben inteso.

» La vostra condotta in tutto il presente affare, Etherington, è affatto opposta a quella pacatezza d'animo e a quel giudizio che possedete in sì eminente grado quando volete farne uso. Do passata alla pazzia di quel vostro matrimonio; fu una frascheria da scolaro, che, quando anche fosse andata a buon termine, non potea in nulla giovarvi, perchè che razza di mo-

glie vi sareste voi procacciata in questa Clara Mowbray, se avesse acconsentito ad una tale sostituzione di marito, e accettata senza difficoltà la mano di un amante in vece di quella di un altro? Uom povero com' io sono, so bene che nè la signoria di Oakendale nè quella di Nettlewood mi avrebbero indotto mai a sposare una . . . . offenderei il decoro se mi facessi lecito empire questa lacuna.

» Non posso nemmeno perdonarvi, mio caro Etherington, la trappoleria da voi usata col parroco, agli occhi del quale avete distrutta la riputazione di quella povera giovine per indurlo a pronunziare sovr' essa la benedizione nuziale. Forse voi avete impressa su lei una taccia che tutta la vita della meschina non basterà a cancellare. Non era questo uno stratagemma di guerra permesso. Nè voi potete guadagnare con esso, semprechè non fosse impossibile alla giovine il provare di essere stata ingannata, perchè se lo prova, certamente il matrimonio è del tutto nullo. O almeno questa cerimonia non potrebbe farvi giuoco che nel procurare d' indurre la donzella a stringersi con voi in una guisa più salda con affacciarle il timore che una sì sgradevole discussione venisse ad essere ventilata dinanzi a un tribunale di Giustizia; e in ciò, calcolando tutte le prerogative che possedete, i vostri modi di persuasione, e soprattutto essendovi fatta favorevole la preponderanza del fratello, non dubito non poteste riuscire; perchè ogni donna è necessariamente schiava della propria riputazione, e ne ho conosciute alcune che, per conservarla, hanno sacri-

ficata la stessa virtù, di cui la riputazione in sostanza non è che l'ombra. Non trovo quindi cosa difficilissima che Clara Mowbray s' inducesse a divenire contessa anzichè esporsi ad essere argomento di discorsi in tutti i crocchj della Gran-Brettagna, e rimanere intanto impacciata con voi in una processura che potrebbe durar forse quanto la vita di entrambi.

» Però, nello stato di mente in cui trovasi miss Mowbray, è anche possibile ci voglia molto tempo prima ch'ella arrivi ad una tal conclusione; oltrechè, temo siate attraversato nelle vostre pratiche dal vostro rivale che non voglio spiacervi chiamandolo vostro fratello. Or questa è la parte in cui spero potervi essere alcun poco utile, sotto però la condizione speciale che sarà sbandita ogn'idea di via di fatto fra voi. Benchè siate riuscito a palliare ai vostri occhi la natura del vostro ultimo scontro, certo è fuor d'ogni dubbio che qualunque seria disgrazia fosse per esso avvenuta sarebbe stata riguardata dal pubblico per uno de'più atroci delitti, e come tale l'avrebbe punito severamente la legge. Dunque ad onta di tutto il desiderio che vi ho manifestato di ben servirvi, rimaniamo ben intesi che il farò sempre mantenendomi ad una distanza rispettabile dal patibolo, poichè mi sembra che il mio collo sia già lungo abbastanza. Scherzi a parte, Etherington; dovete in questa faccenda lasciarvi guidare da' miei consigli. Voi portate a quest' uomo un odio che troppo scorgo in ogni linea della vostra lettera; anche quando volete spiegarvi con la massima calma; anche quando ostentate giocondità; trapelano tutti

i vostri sentimenti e son sentimenti che . . . . non voglio farla qui da predicatore, ma sono sentimenti che scaccierebbe da sè ogn' uomo, non dirò virtuoso, ma un poco savio e desideroso di vivere in pace con la società, e sollecito di evitare l'universale esecrazione e di sfuggire forse ad una morte violenta che sarebbe applaudita da chiunque ha in orrore il fratricidio; e se per un istante sì fatti sentimenti fossero allignati nel suo cuore, non tarderebbe un istante a praticare ogni sforzo per isradicarneli.

» Vi offro pertanto, se è degna di essere accettata, l'opera mia, a patto che adopererete tutta la forza del vostro spirito (e di forza è fornito) a combattere quest'empio odio, e che schiverete con la massima cura tutto quanto potrebbe dare origine ad una catastrofe alla quale siete stato per due volte troppo vicino. Non vi chiedo sentiate affetto per questo uomo; so bene che la vostra avversione ha presa troppa radice; bramo solo lo evitiate, e che incontrandovi in lui pensiate ad esso come soltanto pensereste ad un individuo che non potesse mai essere per voi soggetto di un personale risentimento.

» Pronto, sotto queste condizioni, a raggiugnervi al vostro *Spa*, non aspetto che una vostra seconda lettera per gettarmi entro una sedia da posta. Lasciate a me il pensiere di andare in traccia di Martigny, e ho la vanità di credermi in istato di convincerlo, che non v'è per lui partito migliore come il seguire la strada che viene tanto chiaramente additata e dal suo interesse proprio, se ben lo intende, e dal vostro; la strada cioè di andarsene subito e libe-

rarci della sua persona. Non tornerebbe in questo momento che badaste ad un sacrifizio di danaro, anche notabile, se bisognasse. Fa mestieri mettergli l'ali, poichè desideriamo che voli, e, in ordine a ciò, mi compartirete le facoltà necessarie.

» Quanto alle conseguenze di una lite non penso ne abbiate a temere di molto serie. Vostro padre vi fece quella malagurosa minaccia in un momento d'ira contro il figlio e di rabbia contro la moglie; nè dubito punto che que' detti non fossero lampi prodotti da una collera momentanea, benchè m'accorga della profonda impressione che vi hanno lasciata nell'animo. Ad ogni modo, egli parlava di questa preferenza a favore del figliuolo illegittimo, come di una cosa che stava in lui il concedere o il ricusare; è morto, e non ha fatto nulla a tale proposito. Poichè pare che la vostra famiglia abbia una certa inclinazione ai matrimonj irregolari, è probabile che vostro padre si fosse giovato di qualche matrimonio di mano sinistra, per vincere la modestia ed acchetare gli scrupoli della signora francese, madre di Martigny; ma che abbia contratto con essa un matrimonio in tutte le forme, è cosa che non crederò così di leggieri, e quando non ne avessi prove le più convincenti.

» Vi ripeto dunque che non mi sembra tanto difficile il venire a transazione su le pretensioni di Martigny, quali che possano essere, e nemmeno il persuaderlo ad abbandonare l'Inghilterra; impresa che diverrà anche più facile, s'egli ha realmente concepita per Clara Mowbray una

passione tanto romanzesca quanto voi la pretendete. Si farebbe presto a dimostrargli che, o la giovine si risolva ad accettare la mano di vostra Signoria, o la ricusi, solo coll' abbandonare questo paese, egli può assicurare la tranquillità e la pace dell' animo alla donna amata. Fidatevi in me; troverò il modo di farlo piegare; e, poco rileva al buon successo de' vostri divisamenti, che vi separi da Martigny o la distanza de' luoghi, o il sepolcro; con la differenza che al primo scopo potete arrivare con onore e senza pericolo; e il solo tentativo per giugnere all' altro, renderebbe argomento di pubblica esecrazione, e soggetti ad un ben meritato gastigo tutti coloro che ne fossero stati partecipi. Dite una parola, e vedrete arrivare chi vi è dedito con la massima gratitudine

HARRY JÉKIL. »

L' autore di questa lettera, scritta in forma di ammonizione, ricevè col successivo ordinario la seguente risposta.

« L' uomo a me *dedito con la massima gratitudine*, il mio caro Harry Jékil, ha preso un tuono di sublimazione, che non parea niente richiesto dalle circostanze. Come, consigliere sospettoso? Non vi ho replicato le cento volte che mi pento di quello sciocchissimo scontro, e che ho risoluto dominare le mie passioni e tenermi in maggior avvertenza per l' avvenire? Che bisogno c'era dunque di venirmi a fare una lunga predica, e di parlarmi di fratricidio, di esecrazione e di gastigo? Voi siete forte in argomentazioni come un ragazzo che ammazza un

lepre la prima volta, e teme non sia ben morto se non gli spara addosso una seconda. Che eccellente giureconsulto potevate riuscire! Voi vi sareste tanto fermato sopra un affare il più semplice, che il giudice, rifinito per la noia, avrebbe avuta la tentazione di profferire una sentenza contro giustizia, e di vendicarsi sul cliente della molestia arrecatagli dall' avvocato.

» Se dunque è necessario vi ripeta ancora le cose che venti volte vi ho dette, vi protesto che non ho nessuna intenzione di condurmi contra quello sgraziato, come farei, se fosse tutt' altra persona. Se gli corre per le vene il sangue di mio padre, salverà la pelle che ha ricevuta da sua madre. Dunque venite senza fare altro sfoggio di argomentazioni e di patti. Siete veramente un animale singolare. Chi, fuor di me, leggesse la vostra lettera, crederebbe voi lo scopritore de'vantaggi che mi possono derivare dall' adoperarvi come negoziatore, e delle ragioni da farsi valere durante la negoziazione per indurre colui ad abbandonare il paese. Se è questa appunto la strada che vi ho additata io nella mia lettera! Conviene credere siate più sfrontato del più sfrontato fra gli zingani; perchè non solamente mi rubate le mie idee, e le sformate per ispacciarle siccome vostre, ma avete la faccia franca di venire con esse a mendicare alla porta del loro vero padre. Per bacco! Non v' è uomo che vi pareggi nell' ardimento d' impadronirsi delle invenzioni degli altri, e di vestirle poscia di vostro gusto. Che che ne sia, Harry, tranne una discreta dose di presunzione e di vanità, voi siete il più onesto fra quanti mariuo-

li possano meritare confidenza. E nemmeno mancate di destrezza alla vostra usanza, benchè non abbiate tutta quella sublimità d'ingegno che vorreste vi si attribuisse. Venite adunque ai patti che avete giudicato a proposito prescrivermi, e venite il più presto possibile. Benchè siate stato assai generoso per non rammentarmi la promessa che vi ho fatta, non quindi la considero meno obbligatoria per me.

» Vostro ec. ETHERINGTON.

» Un cenno d'avvertimento prima di chiudere la lettera. Non parlate a chicchessia in Harrowgate, nè di me, nè del vostro disegno di venirmi a trovare, nè del viaggio che siete per imprendere. Quanto al motivo della vostra partenza, non ho bisogno raccomandarvi che lo taciate. Non so se le inquietudini che mi perseguitano sieno connaturali a chiunque si adopera in pratiche segrete, ovvero se la natura mi abbia posta nell'animo una dose straordinaria di diffidenza; ma non posso sbandire l'idea di avere vicino a me qualcuno che mi spii, e ch'io non possa scoprire. Benchè io sia stato sollecitissimo di tenere celato a tutti, fuorchè a voi, il disegno ch'io aveva di qui trasferirmi, e benchè non mi nasca il menomo sospetto che abbiate ciarlato, pure questo Martigny lo ha saputo, ed è arrivato prima di me. Non basta. Non ho manifestate a nessun vivente le mie intenzioni sopra Clara; nondimeno si è sparsa qui la ciancia di un possibile nostro matrimonio, prima ancora che ne avessi detta una parola al fratello. In una società, è vero, della natura di

quella che abbiamo qui, l'architettar matrimonj è un argomento d'intertenimento assai comune, e forse questa vociferazione che mi mette in angustia, perchè collima coi miei veri disegni, è un frutto solamente del cicaleccio degli oziosi. Pur, che volete? Mi sembra essere quella donna della vecchia favola, che si credea esplorata da un vecchio, sempre fiso sovr'essa dietro la tappezzeria.

» Dimenticai dirvi nella mia ultima lettera, che sono stato in una festa riconosciuto da quello stesso vecchio Parroco, il quale, otto anni fa, pronunziò sopra Clara e me la benedizione nuziale. Mi si volse chiamandomi per Valentino Bulmer, nome col quale io era conosciuto in quel tempo. Non mi giovando ammettere costui alla mia confidenza, me ne disfeci com'uom si disfà d'un vecchio cappello; e giunsi a liberarmene tanto più facilmente per aver che fare coll'uomo il più distratto fra quanti mai ad occhi aperti sognassero. Credo di fatto sia arrivato a persuadersi di essere stato tratto in errore da qualche giuoco della sua immaginazione, e di non mi avere mai veduto prima di quel momento. Il pedantesco rimprovero che mi fate su quanto gli narrai in altri tempi intorno ai due amanti, è privo affatto di fondamento. In fine poi, se ciò che gli dissi non era vero esattissimamente, e confesso che vi fu qualche esagerazione, ne ha colpa unicamente Francis Martigny, perchè sono certo che l'amore e l'occasione lo favorivano.

» Eccovi un poscritto più lungo della lettera, Harry; ma conviene ch'io lo termini col solito ritornello *venite, e venite il più presto.*»

CAPITOLO VIII.

LO SPAVENTO.

« Tal sotto gli urti d'aquilon gagliardo
» Le foglie tremolar de la foresta
» Veggiamo; o se' de' suoi lo stuol codardo
» Lascia al periglio e con la lancia in resta
» Nobile duce, ei, benchè in viso smorto,
» Il campo tiene, e sòlo è a sè conforto. »

D' un Anonimo.

Era stato deciso, da quegli almeno i quali prendeano in contemplazione un simile affare, che l'impetuoso e capriccioso vecchio *Nabab* non dovesse tardare ad attaccare briga con la sua ostessa, e ad annoiarsi del soggiorno di San Ronano. Un uomo così pieno di riguardi per sè medesimo, e di curiosità su i fatti degli altri, non potea, ognuno s'immaginava, trovare in San Ronano che una sfera ben limitata all'uopo di soddisfare tutti i suoi gusti e le sue inclinazioni; e, più d'una volta, gli oziosi che stavano alle Acque, si erano dati il vanto di determinare con calcolo esatto il giorno e l'ora della sua partenza.

Ciò non pertanto il vecchio Touchwood, tutte le volte che la stagione lo permettea, mostrava, in mezzo ad essi, il suo volto color di noce, il suo collo accuratamente avvolto entro i giri di un immenso fazzoletto dell'Indie, la sua canna col pomo d'oro che costantemente si tenea su la spalla; e comunque di statura me-

schina, il vigore delle sue membra e il suo camminare franco davano abbastanza a divedere ch'egli riguardava il bastone non come un sostegno, ma come un distintivo di dignità. Rimaneva in que' crocchi, rispondendo, in tuon laconico e ruvido anzichè no, a tutte le interrogazioni che gli venivano mosse; faceva a voce intelligibilissima le sue osservazioni su gli individui di quella brigata, senza pigliarsi fastidio se alcun d'essi potesse aversene a male; e poichè l'antica sacerdotessa, dispensiera delle salutifere acque, gliene avea ministrata entro una tazza la sua porzione, girava delle calcagna con un secco *state bene*, e si trasferiva o a visitare il suo amico, sig. Cargill, al presbiterio, o ad appagare alcuna sua bizzarria in casa di qualche suo vicino del vecchio villaggio.

La verità si è che l'uom dabbene, dopo avere poste, fin dove glielo permise la vecchia, in buon sistema le cose nell'interno della casa di mistress Dods, si era saggiamente astenuto dall'andare troppo oltre nelle sue innovazioni, sapendo egli benissimo che non ogni pietra ammette l'ultimo grado di pulimento. Pensò indi a dar ordine alla casa del signor Cargill; e, senza aspettare la permissione del degno parroco, e senza nemmeno avergliela chiesta, operò in casa di lui una sì compiuta riforma, che il più benefico di tutti i Genj non ve l'avrebbe introdotta migliore. I pavimenti si vedeano a quando a quando scopati; veniva qualche volta sbattuta la polvere dai tappeti; e piatti e piattelli erano tenuti con maggiore mondezza; non dominava più il vôto nella scatoletta del tè e nella

zuccheriera ; un po' di carne di macelleria si trovava all'uopo in credenza ; la più vecchia delle due fantesche vestiva un abito di buon drappo nuovo ; la più giovine copriva i capelli con una leggiadra cuffietta e compariva sì linda e bene abbigliata, che alcuni anzi trovavano eccessiva questa eleganza in una fantesca di un parroco celibe, ed altri andavano fantasticando il perchè quel vecchio pazzo di *Nabab* volesse frammettersi nell'acconciatura di una giovine ancella. Ma se ancora queste sinistre voci erano pervenute all'orecchio del nostro Touchwood, cosa assai problematica, egli certo se ne pigliava poco fastidio. Aggiugneremo a tutti gli anzidetti cambiamenti che il giardino vedevasi coltivato, e lavorata la terra del presbiterio.

Il talismano operatore di tutto questo cambiamento consistea, parte in donativi, parte in una costante assiduità. La liberalità di questo vecchio straordinario gli dava il diritto di brontolare quando vedea qualche cosa che non gli andasse pei versi ; i servi, lasciatisi dianzi vincere dalla negghienza e dalla pigrizia, si sentirono stimolati dal nuovo sistema di vigilanza e di generosità del sig. Touchwood ; e il Parroco, senza sapere troppo d'onde le cose venissero, coglieva il frutto delle sollecitudini di un amico così cordialmente affaccendato per lui. Talvolta sollevava il capo allo strepito che si facea da qualche operaio in vicinanza alla sua biblioteca ; chiedea che cosa fosse e perchè si venisse a disturbarlo in mezzo ai suoi lavori. Ma appena udiva rispondersi che venivano eseguiti ordini del signor Touchwood, tornava all'ope-

ra interrotta, immaginandosi che tutto sarebbe stato per il meglio.

L' impresa di far monde le stalle di Augia non era così difficile siccome quella di rimettere l'ordine nel presbiterio; ma ciò era poco alla gigantesca infaticabilità del sig. Touchwood. Egli aspirava ad usare un imperio universa le sulvecchio villaggio di San Ronano, e come la maggior parte degli uomini d'indole focosa, riuscì in gran parte ad impadronirsi dell'autorità sospirata. Intimò guerra a quelle consuetudini pregiudizievoli al pubblico che durano ancora in tutti i villaggi della Scozia, e che niuno pensa finora a riformare, e dalle quali derivano inconvenienti, se non molto serj, al certo perpetui. Qui il letame, che da tempo immemorabile stagnava su la strada maestra sotto le finestre di una casipola, veniva trasportato nella parte posteriore di essa. Lì la carriuola rotta o il carretto dismesso sparivano, nè faceano più ingombro alla pubblica via. In altro luogo il cappello vecchio o il cencio turchino che teneano luogo di una lastra rotta di una finestra venivano gettati nello smaltitoiò, e un bel vetro lucido succedea in loro vece.

I metodi da esso adoperati per giugnere a capo di una tale riforma erano quegli stessi che aveva usati in casa del Parroco; danari e consigli. I secondi, soli, avrebbero probabilmente trovato poco ascoltamento, e aizzato forse anche lo spirito di opposizione; ma indorati e raddolciti da qualche picciolo donativo che diveniva veicolo alla proposta di una riforma, faceano impressione su l'animo degli uditori, e, ge-

neralmente parlando, ogni obbiezione vincevano.

Oltrechè, que' villici aveano concepita una grande idea della ricchezza del vecchio *Nabab*, ed era opinione generale fra essi che, comunque non avesse nè servi nè carrozza, egli fosse in istato di comperare, venendogliene talento, la metà de' fondi del paese. « Non sono i bei carrozzini e le eleganti livree., dicevano coloro che si stimavano uomini da parere, non sono queste frascherie che rendano più pesante la borsa; servirebbero piuttosto ad alleggerirla; e il vecchio Turnpenny e il Sig. Bindloose somministrerebbero più danaro su la parola del signor Touchwood, che sopra un' obbligazione in solido di tutti i garbati signorini dimoranti alle Acque. » Cotale disposizione degli animi spianava la strada ad un uomo che mosravasi sempre propenso o a donare o a prestare; e benchè in qual si fosse negozio desse a comprendere chiaramente di non essere nè cieco nè trascurato su i proprj interessi, e di conoscere perfettamente il valore del danaro che sborsava, una tale particolarità non diminuiva punto negli altri il concetto che formato eransi della sua ricchezza. Si trovavano pertanto ben pochi che avessero voglia di contraddire le fantasie di un vecchio bizzarro, il quale avea e l' intenzione e il modo di far piacere a tutti coloro che si prestavano con docilità ai suoi capricci. Per tal modo questo singolare straniero pervenne nel corto spazio di pochi giorni, o certo di poche settimane, a meritarsi da quegli abitanti più deferenza di quanta ne avessero mai dimostrata ad alcuno, dopo che gli antichi loro signori avevano abban-

donato il villaggio. L'autorità dello stesso balio, benchè l'accorto vecchio Micklewam ne fosse insignito, non appariva che una giurisdizione subordinata, posta in raffronto al volontario vassallaggio di cui parea che gli abitanti avessero prestato giuramento nelle mani del sig. Touchwood.

In mezzo a questi cionnullameno trovavansi alcuni spiriti recalcitranti, i quali ricusavano riconoscere la nuova potenza che sorgea in tal guisa sul loro territorio; ed i quali, con l'ostinazione caratteristica della loro patria, chiudeano l'orecchio, senza prendersi fastidio se fossero buoni o cattivi i consigli dello straniero. Il lor prediletto letame rimaneva ammucchiato dinanzi alle loro porte; i rottami de' loro stromenti aratorj restavano ad ingombrare la strada maestra rimpetto alle loro case. Accadde persino che il sig. Touchwood, dopo avere cooperato con tanto ardore ai miglioramenti del villaggio, fu sul punto di provare il destino cui per lo più i grandi riformatori soggiaciono. Poco mancò non perdesse la vita in conseguenza d'uno di quegli abusi che duravano tuttavia ad onta degli sforzi da lui tentati per estirparli.

Era la stagione della mietitura, quando una sera il nostro *Nabab*, avendo già desinato, nè sapendo che farsi del suo tempo, profittò di un bellissimo chiarore di luna per applicare alla noia, dalla quale trovavasi flagellato, il rimedio con cui più solitamente la combattea; e si trasferì al presbiterio ove avea la certezza che, quand' anche non avesse potuto tirare il Parroco in qualche discussione, non gli sarebbe mancata alcuna cosa da criticare o da rimettere in ordine.

Si giovò di questa occasione per fare una predica all' ancella giovine del Parroco contra la usanza che aveva di stare coi pie' scalzi e con le gambe ignude; e questa ammonizione essendo stata corroborata dal dono di una mezza dozzina di calze di bambagia bianca e di due paia di buone scarpe di vitello, venne accolta non solo con rispetto, ma in oltre con gratitudine; e la lieve percossa di palma sotto il mento che servì di perorazione al discorso del *Nabab*, fu contraccambiata da un gradevole sorriso e da una bella riverenza. Anzi Girzy portò i contrassegni del suo grato animo tant'oltre, che nell'aprire, quando andava via di lì, la porta al sig. Touchwood, lo pregò osservasse la grossa nuvola sotto cui s'ascondeva la luna, e si offerse ricondurlo con la lanterna fino all'osteria per timore di qualche disgrazia che potesse accadergli lungo la strada. Ma lo spirito indipendente del viaggiatore disdegnò la propostagli cautela, onde, dopo avere laconicamente assicurata la giovane che egli avea per più di una notte trascorse le strade di Parigi e di Madrid senza il bisogno di un tale aiuto, si pose valorosamente in cammino per arrivare alla sua abitazione.

Gli avvenne per altro un caso, al quale, se non è stata apposta una calunnia alle polizie di Parigi e di Madrid, poteva essere esposto e nell'una e nell'altra di coteste capitali, come non ne andò immune nel miserabile villaggio di San Ronanò. Dinanzi alla porta di Saunders-Jaup, uomo di qualche conto in paese, possessore di un picciolo fondo, e che, come solea dire egli stesso, non dovea nulla a nessuno e di nessuno

si prendeva fastidio, dinanzi a questa porta stava una fetida voragine, nominata *buca del letame*. Il sig. Touchwood conoscea perfettamente la situazione di questo ricettacolo d'immondezze, come sapea pure essere Saunders il caporione di coloro che voleano seguitare le usanze de'loro vecchi, e mantenere quegli antichi abusi de'quali il nostro viaggiatore era soltanto riuscito a diminuire il numero. Essendogli pertanto stato ottima guida il suo odorato, prese una giravolta considerabile per evitare il disgusto e il pericolo di passare vicino all'infetta cloaca; ma il pover uomo cadde in Scilla nello scampar da Cariddi; vale a dire andando verso la riva d'un fosso che disgiugnea la carreggiata dal sentier de' pedoni, vi si accostò tanto, che gli mancò un piede, e cadde nel fosso, che due o tre piedi era profondo.

Non mancò allora chi osservasse che lo strepito della caduta, o almeno i gridi mandati dal *Nabab*, non potevano non essere stati intesi nella casa di Saunders-Jaup, ma l'ottimo cristiano stava allora tutto attento, lo disse egli stesso, a fare la sua preghiera vespertina, scusa che fu ricevuta come danaro contante. Saunders però, qualche tempo dopo, parlando in confidenza con alcuni de' suoi più intrinseci amici, si lasciò sfuggire la proposizione, che il villaggio non avrebbe certo perduto dal lato della tranquillità, se quel vecchio matto, che volea ficcare il naso da per tutto, fosse rimasto nel fosso.

Ma vigilava la fortuna sul povero Touchwood, le cui debolezze, che derivavano da lodevolissimi fini, non gli meritavano certamente un così

aspro destino. Avendolo udito, intantochè gridava aiuto, un passeggiero, si accostò cautamente alla riva del fosso entro cui era caduto il *Nabab*, e, dopo essersi assicurato quanto l'oscurità il permettea, su la natura del terreno, potè finalmente, non senza qualche fatica, aiutare il paziente a tirarsi di lì.

« Siete voi ferito? » chiese questo buon Samaritano all'uomo che aveva soccorso.

« Ferito! No, corpo del diavolo! (rispose Touchwood irritato per la caduta e assai più pel motivo che l'aveva prodotta). Credete voi che dopo avere superate le montagne dell'Athos, alto più di mille piedi al di sopra del livello del mare, io sia uomo da badare a questo piccolo salto? »

Ma mentre parlava così, barcollò; e lo straniero che gli avea prestato soccorso affrettossi a prenderlo per un braccio onde impedire che non tornasse a cadere nel fosso.

« Temo siate ferito più di quanto lo supponete, o Signore, gli disse; permettete vi riconduca a casa. »

« Con tutto il cuore, mio caro amico, perchè ancora ch'io non abbia bisogno d'aiuto per ritornarvi, non ve ne sono meno obbligato per questo. Se per farmi un tale favore, non dovete scostarvi troppo dal luogo ove siete incamminato, accetterò il vostro braccio fino alla osteria del villaggio. »

« Il mio braccio è ai vostri comandi, o Signore; e nella osteria che additate conto alloggiare io questa sera. »

« Ne ho gran piacere; sarete il mio ospite,

e mi prenderò tutta la premura che vi si usi ogni riguardo. Voi mi sembrate un giovine molto civile, e certo sento che il vostro braccio mi giova. Se cammino male ne è cagione un reumatismo, solito flagello di chi, dopo avere abitati in paesi caldi, viene a mettere domicilio in mezzo a queste esecrabili nebbie. »

« Appoggiatevi anche più al mio braccio, o Signore, e camminate adagio quanto vi piace; questa strada non è troppo buona. »

« Pare anche a me. Ma perchè è così cattiva? Perchè quella testa di mulo, quel vecchio pazzo di Saunders-Jaup non vuole permettere che si rimedii al disordine. Egli, egli mette ostacolo ad ogni miglioramento. Se un uomo non vuol cadere nel suo fetido letamaio, e rendersi così, finchè vive, soggetto d'abbominio a sè medesimo e agli altri, dee correre il rischio di rompersi il collo in questo fosso come sta sera ne ho fatta io l'esperienza. »

« Credo, Signore, che per cadere abbiate scelto il luogo più pericoloso. Rammentatevi il proverbio di Swift; *ov'è più sudiciume la caduta è men aspra*. »

« Grazie! Ma perchè poi in una strada pubblica ho ad essere obbligato a scegliere fra un letto di sterco ed un fosso? Perchè in un villaggio come questo, non debb' essere lecito ad un galantuomo lo andare pe' fatti suoi senza esporsi al pericolo o di rompersi l'osso del collo, o di avere ammorbate le nari? I nostri magistrati della Scozia non sono buoni a nulla, Signore, assolutamente a nulla, sì a nulla. Ah! perchè non ho qui un cadì turco per condurgli

innanzi questo cialtrone, ovvero il podestà di Calcutta per citarlo avanti al suo tribunale? o solo un giudice di pace inglese, ma di fresca nomina, perchè allora è fresco anche il suo zelo? Così il mucchio d'immondezze di questo sgraziato non rimarrebbe più lungo tempo dov'è. Ma eccoci giunti; è quella lì l'osteria. Eh! di casa! eh! Giovanna! Susia! Boots! mistress Dods! Siete tutti morti o addormentati? Corpo del diavolo! Arrivo mezzo morto, e mi fate aspettare in questa maniera fuor della porta! »

Corse Giovanna con una candela, con un'altra corse Susìa. Ma appena fisarono lo sguardo su l'uomo grondante acqua e impiastrato di fango e sul suo compagno, stantisi sotto il portico dinanzi a cui pendea sospesa e fischiava, agitata dal vento, la grottesca insegna di quella osteria, Susìa diede un alto grido, e gittò a terra il candeliere, benchè portasse una candela da quattro soldi la libbra, e fuggì da una banda, intantochè Giovanna, strillando come una baccante e mettendosi il suo candeliere dietro la testa, cercò rintanarsi da un altro lato.

« Oh! convien dire ch'io sia divenuto una figura da atterrire (disse Touchwood asciugandosi col fazzoletto i gocciuloni d'acqua che gli rigavano il volto, e più pesantemente appoggiandosi sul braccio del suo compagno): Incomincio a sentire la mia debolezza, e credo adesso avere perduto molto sangue. »

« Spero v'inganniate, gli rispose il compagno. Ma entriamo in cucina; vi troveremo lume, giacchè tutti in questo luogo credono bene lasciarci all'oscuro. »

Aiutò il sig. Touchwood ad entrarvi, ed essendo quivi accesa una lucerna e splendendo buon fuoco sotto il cammino, si avvide subito che il sangue di cui il compagno credeasi tutto intriso, era in vece l'acqua stagnante raccolta in fondo al fosso, nè molto fragrante, benchè non fosse fetente come quella che avrebbe trovata nella buca del letame di Saunders-Jaup. Fatto più tranquillo dall'udirsi per più riprese assicurare dal nuovo amico che non gli si vedeva una goccia di sangue su tutta la persona, il *Nabab* riprese fiato; e sollecito il compagno di essergli utile, aperse un uscio gridando perchè si portassero un mastello di acqua e i necessarj asciugatoi.

Si udì allora su la scala la voce di mistress Dods, la quale spiegava i proprj sentimenti con un tuono di collera che in lei non era, per dir vero, inusitato, ma in cui frammetteansi alcune tremolanti note che indicavano costernazione!

« Briccone! infingarde! Scommetto che non si è mai data nella natura alcuna cosa peggiore di voi, sciocche sfrontate. Che mi parlate di uno Spirito? Sarà qualche scorridore venuto dalla *Cisterna*, e forse alcuna di voi lo avrà sollecitato a venire, Dio sa il perchè. Sì, davvero, uno Spirito! Tenete diritta la candela, John Ostler. Sarà, senza dubbio, uno Spirito che non sarà goffo e saprà menare le mani; e la porta è rimasta aperta! Viva dio! vi è qualcheduno in cucina. Andate avanti con la lanterna, John Ostler. »

In questo sì rilevante momento, fu veduta aprirsi la porta che mettea su la scala, e in-

noltrarsi madonna Dods a capo del suo esercito, di cui formavano l'antiguardo Ostler, mozzo di stalla, e il vecchio postiglione gobbo, munito il primo di una lanterna, armato di una forca il secondo; stava nel centro mistress Dods, gridando quanto se n'avea nella gola, e tenendo brandito un paio di molle; vedeansi confinate al retroguardo le due fantesche, come milizia, su la quale, dopo la recente loro fuga, non si poteva fare molto conto. Ma ad onta di tutto questo ammirabile ordine di battaglia, non appena il compagno di Touchwood si mostrò, pronunziando le parole « mistress Dods » un timor panico s' impadronì del generale e dei soldati. L'autiguardo ripiegò precipitosamente verso il centro; John Ostler, nel voler fuggire, buttò per terra l' ostessa; questa, non meno spaventata, gli si attaccò tenendolo per un'orecchia e pe' capelli, e facendo entrambi uno sconcio coro di urla. Le due fantesche risalirono la scala più in fretta che non ne erano scese, correndo a nascondersi nel granaio, che chiamavano la loro stanza, intantochè il postiglione gobbo, riparatosi nella scuderia, si mise tosto, secondando il doppio istinto che venivagli dalla professione e dalla paura, a sellare un cavallo con tutta la prestezza di cui era capace.

Lo straniero intanto che dava origine a tutti i narrati scompigli trasse John Ostler dalle braccia di Mistress Dods, e postolo in fuga mercè un buon pugno sopra una spalla, rialzò l'albergatrice, cui cercava fare coraggio, e così nel tempo stesso diceale: « Ma corpo del diavolo! che cosa significa tutto questo? Quale è il motivo di una sì ridicola confusione? »

« Ma in nome di Dio (rispose la matrona tenendo chiusi gli occhi, e con una voce sempre agra benchè interrotta dalla paura) qual cagione vi riconduce qui a spaventare una casa di gente onesta, ove non avete ricevuto che atti di civiltà? »

« E come può essere ch'io vi spaventi, mistress Dods! Su che cosa è fondato tutto questo assurdo timore? »

Mistress Dods aprendo per metà gli occhi, gli chiese: « Non siete voi lo spirito di Francis *Tirl?* »

« Certo che sono Francis Tyrrel, mia cara ed antica amica. »

« Io lo sapeva! io lo sapeva! gridò l'albergatrice più spaventata di prima. Dovreste vergognarvi della vostra condotta. Non avete voi, se siete uno Spirito, migliori faccende che il venire a tormentare una povera vecchia ostiera? »

« In parola d'onore, rispose ridendo Tyrrel, io non sono uno Spirito, sono un uomo vivo. »

« Ah! dunque non siete stato assassinato? (disse mistress Dods con l'accento della perplessità ed aprendo gli occhi anche un poco di più). Siete ben sicuro di non esserlo stato? »

« Ch'io sappia, no certo » rispose Tyrrel.

« Ma io! (soggiunse Touchwood fino allora spettatore muto di questa scena straordinaria). Questo sì, è un assassinarmi, il tardar tanto a portarmi l'acqua di cui abbisogno. »

« Sono da voi, signore, sono da voi (disse madonna Dods riassumendo lo stile della sua professione, e fattasi coraggio quanto bastava a contemplare con mente più quieta Tyrrel).

In somma, sig. *Frank*, credo siate voi in carne e in ossa, come credo non domandare mai a nessuno che il prezzo giusto del conto. E dovete esservi accorto come ho detto il fatto mio a quelle due pettegole di fantesche, che voleano a forza, uno Spirito voi, e me una pazza. Spiriti, per dinci! Darò ad intendere loro che cosa siano Spiriti. Se tenessero la mente soltanto ai loro lavori in vece di empirsela di ciancia-fruscole, non verrebbero così a spacciarmi frottole. È un cavallo vizioso quel che si spaventa al vedere un fascio di paglia. Spiriti! Chi ha mai udito in una onesta casa parlare di Spiriti? Chi ha la coscienza netta non teme morti risuscitati. Ma ho gran gusto che quel Mac-Turk non vi abbia assassinato, signor *Tirl.* »

« Or via, comare Dods, badate a me se non volete ch'io faccia un malanno » diceva il *Nabab*; e sì gridando, afferrò un piattello che era su la tavola come se avesse voluto gettarlo su la testa all'ostiera per ricordarle che avea bisogno di lei.

« Per amor del cielo, non lo rompete! esclamò spaventata la povera Meg. Me ne scompagnereste una dozzina, vedete? E sapendo ella per pratica che la impetuosa impazienza del signor Touchwood spesse volte si sfogava su quanto a caso capitavagli per le mani, benchè poi in appresso pagasse liberalissimamente il prezzo delle cose rotte, si affrettò ad aggiugnere: « Avete dunque perduto il giudizio? rimettete al suo posto quel piattello di porcellana, e prendetene uno di stagno. Vi servirà allo stesso effetto per quello volete farne. Ma or che torno

a guardarvi, oh misericordia di Dio! che cosa vi è accaduto? Come siete aggiustato! Aspettate che vada a cercarvi dell'acqua e un asciugatoio. »

Di fatto, la vista del sig. Touchwood coperto d'acqua e di fango prevalse nella buona donna alla curiosità che la inaspettata presenza di Tyrrel le inspirava; e d'allora in poi concentrò la sua attenzione al solo *Nabab*, senza però risparmiare esclamazioni per tutto il tempo che lo aiutò a lavarsi e a rasciugarsi. Le due fuggitive fantesche ricomparvero allora in cucina, e mentre rideano sott'occhi pensando al terrore panico della padrona, che non era stato minore del loro, davano ogni opera a placarne lo sdegno col gareggiar di zelo nel prestare servitù al sig. Touchwood. Sparite finalmente, a furia di lavare, fregare e asciugare, le macchie che dovea alla sofferta caduta, il nostro *Nabab* fu costretto accorgersi che più del male erano state le imbrattature di fango e la sua paura.

In questo mezzo, Tyrrel non si stancava di contemplarlo, perchè quanto più i veri lineamenti di Touchwood andavano rilevandosi fuor della maschera di loto che dianzi li ricoprivano, tanto più mostravano a Tyrrel la fisonomia di un antico suo conoscente. Terminato il pulimento, non potè questi ristarsi dal volgersi ad esso e dal chiedergli, se non gli era cosa piacevole il rivedere un amico che gli avea avuta a Smirne l'obbligazione di una prestanza di danari.

« Non è cosa che meriti il parlarne, rispo-

se con vivacità Touchwood ; non è cosa che meriti. Però son contento adesso di rivedervi, contentissimo! Sì ; son io quel tale, e troverete in me lo stesso vecchio pazzo, e lo stesso buon cuore che avete trovato a Smirne. Quanto al danaro, lo spendo, ma non penso mai a sapere come mi ritornerà in borsa. Che cosa giova prendersi fastidj ? È massima che mi sta impressa su la fronte, come dice il Turco. Vado nella mia stanza per mutare abito, e cambiatolo, ceneremo insieme. Mistress Dods ne apparecchierà qualche cosa ; un pollo coi funghi ci garberebbe assai, mistress Dods ; eh ! abbiate cura di prepararci un po'di vino caldo aromatico, di *plottie*, come lo chiamate qui. Ne ho bisogno per mandar via dalla mia mente la ricordanza del letamaio del vecchio Puritano. »

Ciò detto, salì nel suo appartamento, e Tyrrel, presa una candela, si apparecchiava a fare altrettanto.

« Il sig. Touchwood, non ne dubito, occupa la stanza turchina, mistress Dods, egli disse, e potrò prendere possesso della camera gialla, suppongo. »

« Non supponete nulla, sig. *Tirl*, se non mi avrete prima spiegato con tutta chiarezza ove siete stato, e che cosa avete fatto, dachè non vi ho veduto, e se siete stato assassinato sì, o no. »

« Credo che su l'ultimo punto dovreste essere abbastanza convinta, mistress Dods. »

« Lo sono in un senso; e nondimeno non so che cosa pensare. Dopo che da tanto tempo io vi credea divorato dai vermi, vedervi fresco e

vigoroso, udirvi armare le pretensioni di avere una camera e un letto come gli altri uomini! non so darmene pace. »

« Questi vostri detti, mia antica amica, farebbero nascere la tentazione di credere che vi dispiacesse il rivedermi in buona salute.»

« Non è questo (rispose Meg la quale avea un modo particolarmente ingegnoso di porre in tappeto gli argomenti de' rimproveri che credea poter fare a qualcuno). Ma non è ella una cosa assai stravagante, sig. *Tirl*, che un giovine pari vostro abbandoni il suo alloggio senza avvertirmene; mi obblighi a spendere, Iddio sa quanto danaro, per far cercare il suo cadavere; mi metta in procinto di levare i miei affari di mano a quell' onest' uomo del sig. Bindloose; e tutto questo perchè egli conosce meglio le prodezze di cui sono capaci le persone che vi somigliano? E laggiù, alla *Cisterna*, non sapete voi che que' signori hanno affisso ai cantoni un manifesto sottoscritto coi loro nomi, un manifesto ove si parla di voi, sig. *Tirl*, come del maggiore fra tutti gl'infingardi che non sono per anche stati appiccati? Oh! vi pare adesso che i padroni di una casa onesta debbano avere un gran gusto a ricevervi con questo bel concetto che vi siete formato?»

« Quanto a ciò, fidatevi di me, mistress Dods. Questo affare sarà concluso, vi prometto, in modo che dovrete esserne soddisfatta. Credo sia assai lungo tempo che ci conosciamo, perchè possiate su la mia parola tener per fermo, ch'io non sono indegno di restare sotto il vostro tetto per una notte. Non dimando più d'una notte, sintantochè la mia fama non sia riparata. Il do-

vere di difenderla fa solo che mi vediate tornato fra i vivi. »

« Tornato fra i vivi! esclamò Meg. In verità, signor *Tirl*, mi fate certe paure; oltrechè siete sì pallido in cera! Nondimeno (aggiunse facendo uno sforzo per comporsi al tuono dello scherzo,) penso che, se foste uno Spirito, non vorreste, per un riguardo alla nostra antica conoscenza, farmi perdere tutti i miei avventori col bazzicare per la mia casa; andereste piuttosto a far tranquillamente le vostre passeggiate per le rovine del vecchio castello o nella chiesa; oh! son pure accadute le stravaganti cose in questa chiesa e nel cimiterio, sig. *Tirl*, e quando fa scuro, ardisco appena voltar l'occhio da quella banda. »

« Penso come voi, mistress Dods (rispose sospirando Tyrrel) e in certó significato, somiglio agli Spiriti de' quali parlate; perchè, pari ad essi, e non meno inutilmente di essi, rivedo i luoghi ove ho perduta ogni mia felicità. Ma vi parlo per via di enigmi, mia buona Meg; la verità genuina si è, che, nel giorno in cui mi partii dal vostro albergo, mi accadde un incidente, le conseguenze del quale mi hanno trattenuto finora in qualche distanza da San Ronano. »

« Davvero, sig. *Tirl*? E vi sarebb'ella sembrata troppa fatica scrivere una riga o spedire un messo per farci avere vostre notizie? Avreste potuto pensare, che qui non si stava senza inquietudine per cagion vostra; e non vi dico nulla de' viaggi che abbiamo fatti, e della gente che è stata pagata per andare in cerca del vostro cadavere. »

« Rimborserò ogni spesa che possa essere derivata dalla mia sparizione, mistress Dods, e vi accerto una volta per tutte, che, se sono rimasto qualche tempo a Marchthorn senza spedirvi mie notizie, ciò debbe attribuirsi ad una infermità e ad affari di una natura particolare e sommamente incalzante. »

« Ah, siete stato a Marchthorn! esclamò la comare. Ma si è veduto nulla di simile? E dove eravate voi alloggiato, se è lecito? »

« Al *Toro Nero*. »

« Presso il vecchio Tam Lowrie? Sì, sì! casa onesta e decente, e che non ha nessuna somiglianza coll'osteria della *Cisterna*. Ho ben gusto sapere che abbiate scelto questo alloggio, sig. *Tirl*, perchè incomincio a credere che sappiate mangiare il vostro pane. Pare, a guardarvi, che il butirro non vi si disfarebbe in bocca, ma io fo sicurtà, che nemmeno il formaggio vi affogherebbe. Mi fareste però piacere entrando nel tinello, perchè già non vi vedo in voglia di dirmi altro, e la vostra presenza qui non fa che impedirmi la preparazione della cena. »

Tyrrel, assai soddisfatto di vedere terminato l'interrogatorio cui, senza cerimonie, lo avea sottoposto la curiosa sua albergatrice, si ritirò senza farselo ripetere, e, poco dopo, arrivò nel tinello il signor Touchwood, cambiato d'abiti e di biancheria, e d'un giovialissimo umore.

« Ecco la cena, esclamò giugnendo. Sedete, e vediamo che cosa ci ha preparato la nostra albergatrice. — Vi notifico, mistress Dods, che il vostro *plottie* è eccellente, dachè vi ho insegnato in qual proporzione vi debbano entrare gli aromi, »

« Ho piacere che il *plottie* sia di vostro genio, o signore; ma io sapeva fare i *plottie* lungo tempo prima di avere l'onore della vostra conoscenza. Interrogate qui il sig. *Tirl*, che può dirvi quanti ne ho apprestati a lui e a suo cugino Valentino Bulmer. »

Osservazione che, venuta ben contro tempo, trasse un sospiro dal petto di Tyrrel; ma il viaggiatore, con la mente assorta nelle sue ricordanze, non parve accorgersi dello stato commosso del suo compagno.

« Voi siete una vecchia impastata di amor proprio, diss'egli all'ostessa. Dove diavolo volete trovare chi sappia adoperare gli aromi meglio dell'uomo che ha visitati i paesi ove nascono? Ho veduto il sole maturare la noce moscata e il garofano, e qui, giur'a bacco! è appena caldo quanto basta per far che il cece empisca il suo guscio. Ah Tyrrel! Che belle serate passavamo a Smirne! Su l'anima mia! credo che il vino e il prosciutto facciano migliore comparsa ne' paesi ove è un peccato l'assaggiarli. E vi è più d'un buono Musulmano che la pensa nel modo medesimo, e trova che il divieto del Profeta dà sapore al prosciutto e fragranza al vino di Cipro. Vi ricordate voi del vecchio Cagia Hussein e del suo turbante verde? Che bello scherzo gli feci una sera, versando un boccale di acquavite nel suo sorbetto! In fede mia! il mariuolo ebbe ogni cura di non avvedersene se non quando non ve ne rimanea più nemmeno una stilla; e allora si fregò con la mano la lunga barba, e si diede ad esclamare *Ullah Kerim!* che vuol dire il *cie-*

lo è misericordioso; do questa spiegazione a voi, mistress Dods, perchè il signor Tyrrel non ne ha bisogno. *Ullah Kerim!* dunque, egli gridò, dopo avere bevuti quasi due boccali di punch fatto con l'acquavite. *Ullah Kerim!* dicea l'ipocrita briccone, come se avesse fatta la più bella cosa del mondo. »

« E *perchè no?* disse Meg. Perchè un galantuomo non potrà dire il suo *agimus* dopo avere vôtato il suo bicchiere di punch? È ben meglio far così, che gridare, attaccar baruffa, bestemmiare, come se non avessimo l'obbligo di mostrarci grati alle cose buone che ci fa gustare il Creatore. »

« Ottima massima, mistress Dods! massima veramente degna di un'albergatrice! e la stessa mistress Quickly non avrebbe parlato più saggiamente di voi. Alla vostra salute, mistress Dods! vi prego, prima di partire, a volere contraccambiare il mio brindisi. »

« In verità questa sera non contraccambio i brindisi di nessuno, signor Touchwood, perchè tutto il garbuglio che ho avuto, aggiugnete la necessità in cui mi sono trovata di assaggiare il *plottie* nel prepararlo, tutte queste combinazioni fanno che ho già la testa poco a segno a quest'ora. — Sig. *Tirl*, quando vorrete ritirarvi la camera gialla è preparata. E domani essendo sabbato, signori miei, non posso fare aspettare più a lungo le mie fantesche, perchè diverrebbe ad esse un pretesto per rimanere, nella giornata del Signore, a letto fino alle otto ore della mattina. Dunque, quando avrete terminato di bere ciascuno il vostro *plottie*,

vi prego accendervi da voi le vostre candele da notte; spegnere quelle da stampo che bruciano su la tavola, e ogni quattro delle quali fanno una libbra; poi andarvene nelle vostre stanze senza che nessuno vi ci conduca. Gli uomini della vostra sorte dovrebbero predicare coll'esempio in una casa. Vi auguro la felice notte, signori. »

« In fede mia (disse Touchwood, poichè Meg fu partita) la nostra buona albergatrice è ostinata quanto possa esserlo un pascià da tre code. Però ne ha conceduto il suo graziosissimo beneplatico, perchè terminiamo il nostro *plottie*. Profittiamone, e bevo un'altra volta, signor Tyrrel, alla vostra salute e alla prosperità del vostro ritorno in patria. »

« Vi ringrazio, signor Touchwood; vi contraccambio gli stessi augurj, e spero sinceramente che la probabilità di vederli esauditi sia maggiore per voi. Mi avete tolto d'impaccio, o Signore, in un momento in cui la perfidia di un mio commesso, sollecitata, come ho luogo di crederlo, dagli ordini di un nemico operoso e potente, mi ponea nella massima delle angustie. Non mancai in appresso di fare una rimessa di danaro alla casa di commercio di Smirne, con la quale eravate in corrispondenza, onde saldare, nella parte almeno pecuniaria, l'obbligazione che contrassi con voi; ma mi vennero rispediti i miei capitali per avere voi abbandonata quella città. »

« È vero; è vero, ho lasciata Smirne, ed eccomi qr nella Scozia. Quanto al danaro, ne parleremo un'altra volta. Anch'io, a mia volta,

son divenuto vostro debitore, perchè mi avete tirato fuori di un fosso. »

« È un articolo che non può entrare in partita di sottrazione nel nostro conto (disse Tyrrel sorridendo, benchè avesse tutt' altra voglia che di ridere). Ma vi prego a non prendere abbaglio. L'impaccio nel quale mi trovaste a Smirne, era sol momentaneo. Sono perfettamente in istato di pagare il mio debito, e ho tutta l'intenzione di pagarlo; devo aggiugnere, desidero infinitamente di effettuare questo rimborso. »

« Un'altra volta, sig. Tyrrel! un'altra volta! Abbiamo tutto il tempo per parlarne. Poi, mi ricordo che a Smirne mi faceste discorso di una vostra lite; e tutte le liti, sig. Tyrrel, son ghiotte di danaro, e chiedono un borsellino ben guernito »

« Ho quanto occorre per provvedere ad ogni spesa. »

« Ottimamente! Ma siete anche munito di buoni suggerimenti? Rispondete a questo. Siete munito di buoni suggerimenti? »

« Ho consultati i miei legali » rispose Tyrrel mal tollerante in proprio animo di vedere nel suo amico una sì spiegata intenzione di profittare de' favori prestatigli, come d' un pretesto ad interrogarlo su i fatti suoi, più di quanto l' urbanità e la circostanza lo permetteano.

« I vostri legali! ripetè in tuono disdegnoso Touchwood. Eh, mio caro amico! i suggerimenti di cui avete bisogno son quelli d'un uomo che abbia viaggiato; che conosca bene il mondo e il genere umano; che abbia il doppio de' vostri anni; che sta forse guatando se gli rie-

scisse scoprire un giovine di merito e poco fortunato cui potere essere utile; di un uomo propenso ad assistervi più di quanto io possa spiegarvi. Circa i vostri legali, vi daranno suggerimenti in correspettività esatta con le vostre ghinee; ma non ne avreste, come presso il macellaio, un tredicesimo *gratis*. »

« Credo non dovrei fare molto cammino per trovare un amico simile a quello che mi descrivete, finchè sto vicino al sig. Pellegrino Touchwood (rispose Tyrrrel, il quale non potea urbanamente mostrare di non intendere a che ferissero i cordiali detti del buon *Nabab*). Ma il fatto sta, che i miei affari nel momento, confusi troppo con quelli d'altre persone, non mi lasciano il vantaggio di potere consultare sovr'essi nè voi nè nessuno. Non è difficile ch'io mi veda tra poco obbligato a mettere da parte ogni riserva, e a giustificarmi agli occhi del pubblico. Quando questo tempo arriverà, non mancherò di cogliere la prima occasione per darvi una prova della mia confidenza. »

« Va bene; *confidenza* è la parola adatta; e niuno si è mai trovato pentito per avere posta in me la sua confidenza. Pensate che cosa avrebbe guadagnato il Pascià, se avesse abbracciato il mio consiglio e tagliato l'istmo di Suez. Turchi e cristiani, uomini che parlano tutte le lingue, e abitanti di tutti i paesi, ognuno consulta su le proprie faccende Touchwood, o l'affare sia fabbricare una moschea, ovvero scontare una cambiale. Andiamo a letto, buona notte, buona notte! »

Dette le quali cose, prese un candeliere da

notte, spense una delle candele che erano su la tavola; accennò a Tyrrel che facesse lo stesso per adattarsi anch'egli puntualmente alle prescrizioni lasciate loro dall'albergatrice; indi si ritirarono ciascuno nella propria stanza, portando l'un dell' altro opinioni affatto diverse.

« Questo vecchio veramente è importuno e curioso, dicea Tyrrel fra sè stesso. Mi ricordo ben io, che poco mancò non ricevesse la bastonatura a Smirne, per avere voluto dare suggerimenti al Cadì, quando questi non gliene cercava mai. Eppure mi ha prestato un servigio che gli dà una specie di diritto di tormentarmi. Ci vuol pazienza! Mi difenderò dai suoi assalti il meglio che mi sarà possibile. »

« È un maladetto scaltrito quel Tyrrel! (pensava intanto Touchwood) un maestro patentato di furberie! Ma avesse tutte le astuzie della volpe, troverò la sua orma. È deciso che i suoi affari devono divenire i miei; e se non posso io assicurarne il buon successo, chi sarà da tanto?»

Dopo essersi prefissa una tale filantropica risoluzione, il sig. Touchwood si pose in letto; ed essendo questo esattamente conformato all'angolo d' inclinazione che gli conveniva, non tardò, soddisfattissimo di sè medesimo, ad addormentarsi.

CAPITOLO IX.

MEDIAZIONE.

« Va; risposte non vo'; che vano fora
» Ogn' altro accento tuo. Te feci esperto
» Con avvisarti. Or te ragion consigli. »

Shakspeare.

Il divisamento con cui il sig. Tyrrel si alzò dal letto e fece colezione per tempo, fu quello di evitare un secondo colloquio col vecchio *Nabab*, il cui intervento troppo ufizioso potea unicamente arrecargli impaccio nell' affare che meditava in quella mattina. Non ignorando egli che la sua fama era stata pubblicamente vilipesa alle Acque di San Ronano, volea chiederne riparazione, e comunque rilevanti fossero gli altri affari che l'aveano condotto nella Scozia, tali erano le sue massime, che ogni affare cedea il luogo alla necessità di giustificare il suo onore oltraggiato. Egli avea pertanto presa la risoluzione di trasferirsi all'Albergo Sociale, ove l'assemblea si univa per la colezione, e stava già col suo cappello in mano per andarsene, allorchè Meg Dods giunse avvertendolo che qualcunó desiderava parlargli; e nel medesimo tempo gl'introdusse nella stanza un giovine vestito di un soprabito militare, foderato di seta e guernitò di pelliccia, coperto il capo di un berrettone da foraggiare, genere di abbigliamento al-

quale i nostri occhi oggidì sono troppo accostumati, perchè desti attenzione; ma non adottato in que' giorni che da Genj di un ordine più sublime. Nè bello nè laido era questo straniero; ma all' aspetto annunziava molta pretensione, e quell'aria di famigliare disinvoltura connaturale a chi sentel a propria superiorità, e derivata dalla educazione. Squadrò con l'occhio Tyrrel, e trovandolo tutt'altro dall'individuo di cui si era formata idea vedendo l'albergo ove alloggiava, fece qualche ribasso al tuono di albagìa che aveva assunto in entrando; e annunziatosi per il capitano Jékil, spettante al corpo delle guardie, gli presentò nel tempo stesso il biglietto su cui stava scritto il suo nome.

« Parlo, cred'io, gli disse, al signor Martigny. »

« Voi parlate a Francis Tyrrel, o Signore, rispose l' altro facendosi ritto. Martigny è il cognome di mia madre, nè lo ho mai portato. »

« Non sono qui per disputare su questo argomento, sig. Tyrrel, benchè io non abbia la facoltà di riguardare come fatto positivo una cosa intorno alla quale il mio commettente sembra avere qualche motivo di mostrarsi in dubbio. »

« Il vostro commettente, senz' altro, è sir Bingo Binks! Non ho dimenticata la sgradevole contesa che avemmo insieme. »

« Non ho l' onore di essere in correlazione con sir Bingo Binks. Qui vengo per parte del conte di Etherington. »

Tacque un momento Tyrrel. — « Non arrivo a comprendere, diss'egli in appresso, come la persona che si fa chiamare conte di Ethe-

rington, abbia potuto scegliere un uomo qual siete voi, Capitano, per mediatore fra lui e me. Avrei sempre pensato che attesi gli sfortunati nostri vincoli di sangue, e lo stato in cui ci troviamo scambievolmente l'un verso l'altro, non vi fossero per noi negoziatori opportuni ad essere posti in opera, più dei legali. »

« Voi fate equivoco sul motivo della mia commissione, o Signore. Io non vi porto, a nome del conte di Etherington, alcun messaggio nimichevole. Conosco la stretta parentela che vi unisce l'uno all'altro, e che renderebbe ogni disegno ostile, contrario ugualmente al senso comune e alle leggi della natura. Rinunzierei, ve lo protesto, la vita, anzichè frammettermi in un affare di tal genere. Il mio solo scopo è sostenere le parti di mediatore fra entrambi. »

Erano fin allora rimasti in piedi i due interlocutori. Tyrrel fece sedere il Capitano, indi presasi una sedia per sè, e passato un secondo intervallo di silenzio, così gli disse:

« Dopo avere sofferte tante ingiustizie e persecuzioni venutemi dal *vostro amico*, Capitano, sarebbe finalmente una felicità per me se udissi qualche notizia che m'inducesse a concepire una migliore opinione di lui e de' suoi disegni, rispetto così a me come ad altre persone. »

« Vogliate, sig. Tyrrel, permettermi ch' io vi parli con ischiettezza. Troppo gravi interessi hanno posta la discordia tra il fratel vostro e voi, perchè vi sia mai luogo a sperare di vedervi amici, ma non ne deriva quindi, a mio credere, la necessità che siate nemici mortali. »

« Io non sono nemico di mio fratello, Ca-

pitano ; nol sono mai stato. Non posso certo essergli amico; egli non sa che troppo quale insuperabile cancello di separazione la sua condotta abbia posto fra noi. »

« Sono istrutto (disse in tuono lento e significante il Capitano), almeno in un modo generale, delle cagioni delle sfortunate vostre discordie. »

« Se così è, dovete anche comprendere quanto debba essere per me cosa penosa l' entrare in discussione su tale argomento con un uomo che mi è affatto straniero, con un uomo amico e confidente di colui che . . . ma non voglio ferire il vostro animo delicato, e procurerò frenare i moti del mio. Piacciavi adunque spiegarmi che cosa vi siete assunto dirmi, ma con la possibile brevità, perchè devo sta mane essere all'Albergo di Fox per dar termine ad un affare che riguarda troppo da presso il mio onore. »

« Se non avete che a giustificarvi per non esservi trovato al luogo ove avevate concertato essere con sir Bingo Binks, questo è un affare terminato del tutto. Ho strappato con le mie mani medesime il manifesto che vi facea torto, e mi son prestato mallevadore del vostro onore con chiunque osasse per l' avvenire metterlo in dubbio. »

« Signore, soggiunse assai meravigliato Tyrrel, vi sono tenuto per le vostre buone intenzioni, tanto più ignorando io come abbia potuto meritarmi tale vostro intervento. Confesso però non esserne soddisfatto del tutto, perchè sono avvezzo a tutelare da me medesimo l'onor mio. »

« Oso dire che, in qualunque caso, non vi

è difficile l'assunto di difendere l'onor vostro, sig. Tyrrel; tanto meno nel caso attuale, perchè non troverete alcuno che abbia l'ardire di fargli ingiuria. Sarei stato colpevole di presunzione per essermi frapposto in tal modo in un affare vostro, se non mi fossi ora veduto incaricato di una commissione che mi mette in una corrispondenza confidenziale con voi. Per un riguardo al mio onore medesimo, mi è quindi sembrato un indispensabile preliminare il togliere di mezzo qual si voglia dubbiezza sul vostro. Ho saputa la verità di tutto questo affare dal labbro stesso del conte di Etherington, che dee, finchè vive, ringraziare il cielo per avergli risparmiato in tale occasione un così grave delitto.»

« Il *vostro amico*, Signore, ha avute, nel corso della sua vita, molte occasioni per ringraziare il Cielo; ma maggiori ancora per implorarne il perdono. »

« Non sono teologo, Signore, riprese a dire con vivacità il Capitano; ma ho udito dire esservi pochi uomini de' quali non si possa asserire altrettanto. »

« Io almeno non mi farò a sostenere il contrario. Ma proseguiamo, se vi piace. Vi siete dunque trovato in libertà di spiegare in pubblico tutte le circostanze del singolare scontro accaduto fra il *vostro amico* e me? »

« Non signore; ho pensato quanto fosse delicato l'affare, e quanto interesse doveste avere entrambi nel tenerlo occulto. »

« Posso dunque chiedervi, Capitano, come vi sia stato possibile altrimenti il giustificarmi per essere mancato ai concerti presi con sir Bingo Binks? »

« Potendo lusingarmi, o Signore, di essere conosciuto nel mondo, è bastata la mia parola d'onore e di gentiluomo, per trasfondere negli altri la certezza personale ch'io aveva su la ferita da voi riportata in uno scontro avuto con un mio amico, e perchè si appagassero, se motivi prudenziali a me noti non mi permetteano divulgare le particolarità che si unirono a tale scontro. Non credo vi sia chi osi dubitare di una cosa ch' io affermi, o chiederne di più; e se qualcuno si mostrasse un po' incredulo a tale proposito, non mi mancherebbero vie per convincerlo. Intanto il vostro bando dall'Albergo Sociale è stato ritrattato nel modo il più onorevole, e sir Bingo, pensando alla parte che ha avuta nelle voci ingiuriose corse intorno a voi, desidera non si parli più del disparere stato fra voi due, e spera che *dimenticanza e perdono* saranno la parola d'intelligenza da entrambi i lati.»

« Davvero, capitano Jékil, mi ponete nella necessità di protestarvi la mia obbligazione. Voi avete troncato un nodo che mi sembrava difficilissimo a sciogliersi; perchè, confesso sinceramente, che, risoluto com' io lo era, di non permettere che il mio onore rimanesse macchiato, sarebbe stato un grande impaccio per me l'arrivare a giustificarmi senza toccare certe particolarità che, se non altro per rispetto alla memoria di mio padre, debbono rimanere sepolte in una eterna obblivione. Spero che la ferita del *vostro amico* non abbia avute conseguenze funeste. »

« Egli è quasi affatto guarito. »

« Spererei anche fosse stato abbastanza giusto per confessare che, fin dove ha potuto di-

pendere dalla mia volontà, non sono colpevole della ferita fattagli. »

« Vi rende compiuta giustizia e su questo e su tutti gli altri punti. Si duole anzi di avere sortito un carattere troppo impetuoso, e promette stare in maggiore avvertenza per l'avvenire. »

« Tutto va benissimo fin qui. Ora posso chiedervi una seconda volta, qual cosa abbiate a comunicarmi per parte sua? Se non avessi a fare con un uomo che in ogni occasione mi ha date prove di doppiezza e mal animo, il vostro carattere franco e leale, Capitano, m'indurrebbe a sperare che la vostra mediazione ponesse fine ad una nimistà riprovata dalla natura. »

« Incomincio dunque, Signore, e sotto auspizj più favorevoli ch' io non isperava, il fine della mia commissione. Se la voce pubblica non vi calunnia, sig. Tyrrel, voi siete in procinto d'intavolare una lite col disegno di privare il fratel vostro del titolo e de' dominj paterni. »

« Lo stato della quistione non è posto con tutta fedeltà, Capitano Jékil. Il fine della lite che sto per imprendere è quello unicamente di verificare la giustizia de' miei diritti. »

« Che in altri termini poi è lo stesso, sig. Tyrrel. Non ispetta a me il decidere su la giustizia delle vostre pretensioni; ma non mi negherete che tali pretensioni si mostrano solo da poco tempo in qua. La defunta contessa di Etherington è morta in possesso, possesso riconosciuto e indubitato, del suo grado nella società. »

« Se questo grado non le veniva da un vero diritto, Signore, vuol dire che ha avuto più di quanto le si competea, godendone sì lungo

tempo a pregiudizio di una sfortunata donna, le cui pretensioni erano più giuste, e che fu spogliata del suo titolo indebitamente. Ma è questo un punto da non essere discusso fra voi e me; e debb' essere altrove deciso. »

« Vi vorranno prove ben forti, sig. Tyrrel, per atterrare diritti così ben confermati nella pubblica opinione, siccome quelli di chi possede attualmente il titolo del conte di Etherington! »

Trasse Tyrrel dalla sua cartella un foglio che presentò, intantochè gli rispondea, al capitano Jékil: « Non ho la menoma intenzione d'indurvi ad abbandonare la causa del *vostro amico;* ma se non m' inganno, la sola enumerazione di questi documenti dovrebbe bastare a rendervi almeno perplesso nel concetto che vi siete formato su la giustizia della sua causa. »

Il capitano Jékil lesse a mezza voce quanto segue:

« Certificato spedito da Zadock Kemp, cappellano dell' Ambasciata d' Inghilterra a Parigi, per autenticare le nozze contratte fra Maria di Belleroche, contessa di Martigny, e lo spettabilissimo John, lord Oakendale. — Corrispondenza fra John, conte di Etherington, e la sua moglie indicata col titolo di Martigny. — Fede di battesimo. — Dichiarazione fatta al letto di morte da John, conte di Etherington. »

« Tutto ciò va ottimamente, signor Tyrrel, soggiunse allora il Capitano. Ma mi sarebbe lecito il chiedervi se abbiate veramente intenzione di portare le cose all'estremo contra vostro fratello? »

« Non ha egli dimenticato di esserlo? Non ha egli attentato ai miei giorni? »

« Ma, e voi, non avete sparso il suo sangue? Non lo avete sparso due volte? Il mondo non chiederà già quale de' due fratelli abbia offeso l'altro; cercherà solo sapere chi ha portata, chi ha ricevuta la più pericolosa ferita. »

« Il *vostro amico*, Signore, me ne ha portata una, che stillerà sempre sangue finchè mi rimanga la potenza della memoria. »

« Intendo. Voi alludete all' affare di miss Mowbray. »

« Risparmiate, Signore, a questo proposito, la mia irritabilità, esclamò Tyrrel. Ho potuto contenermi con una specie di moderazione, finchè la discussione aggiravasi su i miei diritti più rilevanti; su quei diritti che si riferiscono al mio grado nella società, alle mie sostanze, e persino all' onore di mia madre; ma non mi dite una parola su l'argomento che stavate per mettere in campo, quando non vogliate vedervi dinanzi agli occhi un uomo privo affatto della ragione. È egli possibile, Signore, che, se conoscete il menomo embrione di tale storia, possiate immaginarvi vedermi conservare il mio sangue freddo alla sola idea dello stratagemma infernale adoperato con una perfida calma dal *vostro amico* per formare la rovina di due sfortunati? all' idea . . . » Qui interrompendosi da sè medesimo si alzò in piedi, e cominciò a trascorrere a lunghi passi la stanza. « Dachè lo Spirito delle Tenebre, continuò, ha distrutta la felicità della perfetta innocenza, non si è mai più udito un simile atto di tradimento; non mai una disgrazia sì inevitabile fu apparecchiata a due miseri viventi, stati

abbastanza ciechi per concedere una confidenza illimitata a chi divisava abusarne. S' egli fosse stato traviato dalla passione, da quella passione che trasforma talora l'uomo in uno scellerato, ma non lo spoglia di ogni attributo della umanità nell' atto stesso di costringerlo a cedere alla sua preponderanza! . . . . Ma no, non fu questo il motivo. La sua condotta fu quella di uno Spirito d'abisso, operante con calma, con sangue freddo, per calcolo. Non ebbe altro impulso fuor quello di un vile interesse, unito, fermamente lo credo, all' odio inveterato che avea giurato fin dall' infanzia ad un fratello i cui diritti costui sapeva in opposizione co' proprj. »

« Mi duole vedervi in tale stato di agitazione, soggiunse con molta tranquillità il Capitano. Piacemi credere che lord Etherington sia stato guidato da motivi diversi affatto da quelli che in lui supponete; e se avrete la bontà di ascoltarmi pazientemente, potremo forse trovare qualche via per porre un termine a questa fatale dissensione. »

« Ebbene, Signore, vi ascolterò con calma; con tutta quella calma di cui sarei capace se un chirurgo mi ponesse il suo ferro entro una dolorosa ferita. Ma quando mi toccherete troppo nel vivo, quando ferirete un qualche nervo, non potete pretendere io soffochi quegli accenti di dolore che mi strapperà dalle labbra un'operazione sì aspra. »

« Mi sforzerò dunque eseguire questa operazione nel più breve tempo possibile (rispose il capitano Jékil, che durante tutto questo colloquio, conservava il vantaggio del più ammi-

rabile sangue freddo). Conchiudo dunque da quanto mi avete detto, sig. Tyrrel, che l' onore, la pace e la felicità di miss Mowbray, vi sono sempre cari. »

« Chi osa intaccare l' onore di miss Mowbray? » esclamò Tyrrel con grande impeto; poi moderandosi tosto, aggiunse con tuono più tranquillo, benchè di uomo altamente commosso: « Sì, o Signore, mi sono cari quanto la luce che io vedo, quanto l' aria ch' io respiro. »

« Il mio amico pensa nello stesso modo, nè ha riguardi diversi dai vostri per Clara Mowbray; onde ha presa la risoluzione di renderle compiutamente giustizia. »

« Non può far ciò che coll' allontanarsi da queste vicinanze, col dimettere ogn' idea sovr'essa, col proibire a sè stesso fino il pensare a lei quando sogna. »

« Quanto a ciò, lord Etherington è di opinione diversa. Crede, se ha avuto qualche torto con miss Mowbray, la qual cosa io non sono obbligato punto ad ammettere, crede, dissi, non potere riparare meglio simili torti, che con l'offerta di farla partecipe del suo titolo, del suo grado, e delle sue ricchezze. »

« Il suo titolo, il suo grado, le sue ricchezze son false, quanto egli è menzognero, o signore (esclamò con violenza Tyrrel). Colui sposare Clara Mowbray! Non mai! »

« Vi prego notare che le ricchezze del mio amico non dipendono unicamente dalla lite di cui lo minacciate oggi, signor Tyrrel. Toglietegli, se vi riesce, la signoria di Oakendale; gli rimane sempre un patrimonio ragguardevole

ereditato dalla madre. E quanto alle sue nozze con miss Mowbray, egli pensa che, quando essa non desiderasse positivamente vederne reiterata la cerimonia, nella qual circostanza si mostrerebbe pronto a tutto ciò che potesse meglio aggradirle, pensa basterebbe quella che è già seguita.»

« Chiamereste voi, Signore, col nome di cerimonia nuziale il più vile, il più infame de' tradimenti, una indegnità di cui si terrebbe disonorato l'ultimo fra gli sgraziati che stanno rinchiusi nelle carceri di Newgate; la sostituzione di una persona ad un' altra? »

« È cosa, sig. Tyrrel, della quale non ho veduta veruna prova. Il certificato del Parroco non ammette replica; *Francis Tyrrel è unito a Clara Mowbray coi santi vincoli del matrimonio*, tale ne è il testo. Ma, un momento, se vi piace. Voi allegate una sostituzione di persona? Non dubito non pensiate allegare il vero, e che non ripetiate quanto la stessa miss Mowbray vi avrà detto. Ma disgiunta all'impensata, e quasi per viva forza, dall' uomo ch'ella aveva sposato; scompigliata dal rivedere un antico amante, cui, senza dubbio, avrà fatti mille giuramenti di fedeltà, qual maraviglia se non essendo confortata dalla presenza di uno sposo che fosse stato da lei preferito, avesse cambiato tuono, e rinversato sul lontano un torto da attribuirsi alla sua incostanza soltanto? In un momento sì arduo, uno donna cercherà la scusa men verisimile, anzichè darsi colpevole di propria confessione. »

« Signore (esclamò Tyrrel fatto pallido dallo sdegno) un simile affare non permette scherzi. »

« Vi parlo affatto sul serio, Signore. Non v'è in tutta la Gran-Brettagna chi desse peso alle parole di una donna, o a quanto ella potesse dire in causa propria, a fronte di prove materiali, dirette, evidenti, e opportune a dimostrare come essa, liberamente e di piena sua volontà, si fosse data in isposa all'uomo che ne ridomanda la mano. Vi prego scusare, Signore, perchè vi vedo oltre misura agitato, nè intendo contrastarvi il diritto di credere su questo affare quello che vi parrà più credibile; mi prendo solo la libertà di additarvi l'impressione che tali prove produrrebbero, giusta ogni apparenza, su gli animi di persone disinteressate. »

« Il *vostro amico* (soggiunse Tyrrel ostentando maggior calma di quanta ne possedea) può ben nodrire la speranza di palliare la sua scelleratezza col soccorso di tali argomenti, ma non vi riuscirà. Il cielo conosce la verità, la conosco io; e si trova su la terra qualche testimonio disinteressato per potere attestare che miss Mowbray è stata vittima del più abbominevole stratagemma. »

« V'intenderete parlare della cugina della medesima, Hannah Irwin, credo si nomini. Vedete che mi son note tutte le particolarità di questo affare. Ma dove trovereste ora Hannah Irwin? »

« Non dubitate non comparisca, quando il Cielo giudicherà necessaria una tale comparsa per confondere chi si lusinga ora che la sola persona stata testimonio del suo tradimento, la sola che possa dire la verità sopra un mistero tanto involuto, o sia morta, o non più in istato di mostrarsi per iscompigliare i disegni della per-

fidia. Sì, o Signore; questa ultima vostra interrogazione mi spiega ottimamente per qual motivo il *vostro amico*, il sig. Valentino Bulmer, per chiamarlo col nome che gli appartiene, si è astenuto per lungo tempo dal seguire il filo delle sue trame; e per qual motivo or lo riprende. Egli si tiene certo che Hannah Irwin più non trovisi nell'Inghilterra; che sia impossibile il farla comparire dinanzi a un tribunale di Giustizia; ma potrebbe vedersi deluso nella sua espettazione. »

« Certo sembra che il conte di Etherington sia pieno di fiducia su l'esito di un tale affare; e sol per riguardi alla nobile giovane, sta esitante prima di cimentarsi ad una lite per cui dovrebbero venire alla luce tante particolarità che sarebbe cosa spiacevole il rendere pubbliche!»

« Rendere pubbliche! esclamò Tyrrel. E chi ne ha la colpa, se non se il traditore che caricò questa terribile mina, e che oggidì ostenta renitenza ad appiccarle il fuoco? Oh come mi è forza esecrare questo vincolo sì stretto di sangue che mi lega le mani! Starei a patto di vedermi balzato nella classe più oscura ed abbietta della società, se con ciò mi fosse conceduta un'ora per vendicarmi di questo ipocrita che non ha il simile. La persecuzione di costui ucciderà Clara Mowbray, e colmerà il calice dei suoi delitti con l'assassinio della più. . . Io m'arresto; diverrei debole come una donna, intertenendomi di più su questo lagrimoso argomento. »

« Il mio amico, poichè vi piace indicarlo con tale titolo, desidera quanto voi, risparmiare afflizioni a miss Mowbray. Con questo fine, e per

non essere costretto a riandare il passato, egli ha offerto a Mowbray una unione di parentela della quale questi si mostrerebbe assai soddisfatto. »

« Ah! esclamò preso da un tremito improvviso Tyrrel. E miss Clara, che cosa ha detto?»

« Miss Mowbray si è dimostrata assai propensa a ricevere al castello de' *Boschetti* le visite di lord Etherington. »

« Sarà stato, non v' ha dubbio, un consenso forzato. »

« Consenso prestato volontariamente, a quanto almeno mi è stato assicurato; e potrebbe anch'essere che il desiderio di gettare, accettando la mano di lord Etherington, un velo sopra alcuni incidenti sgradevolissimi, avesse indotta miss Clara; la cosa mi sembra assai naturale. Vedo, signore, che vi affliggo, e me ne duole sinceramente. Io non ho alcun merito presso voi per eccitarvi a dare una prova di generosità in questa occasione; ma se tali fossero i sentimenti di miss Mowbray, sarebb'egli un chiedervi troppo il sollecitarvi a non avventurare l' onore della nobile giovane, con volere insistere sopra antiche pretensioni, che trarrebbero seco la necessità di ripescare una storia di tristi eventi, su i quali tanto tempo è trascorso?»

« Vi protesto solennemente, o Capitano, che non mi rimangono più pretensioni di sorte alcuna. Quante io ne poteva avere, vennero distrutte dal tradimento del *vostro amico*, da quel tradimento che un felice successo ha coronato. Con la certezza ancora che la legge sciogliesse pienamente Clara Mowbray dai vincoli del preteso suo matrimonio; e che la sua mano dive-

nisse un premio cui tutti gli uomini potessero aspirare; io solo ne sarei disgiunto da un insuperabile cancello, dalla benedizione nuziale pronunziata sovr'essa e l'uomo che mi è forza chiamare *mio fratello* (1), e . . . . . » Dette le quali parole, tacque, come se l'averle pronunziate fosse stato per lui il momento estremo dell'agonia; ma ripigliò quasi subito il discorso. « No, signore; in quanto riguarda Clara Mowbray, non ho mire personali; le ho abbandonate da lungo tempo. Ma non per questo comporterò che Clara Mowbray divenga la moglie di uno scellerato. Veglierò sovr'essa con la purezza d'idee del suo angelo custode. Sono stato la cagione di tutte le sventure da essa sofferte. Io l'ho indotta ad allontanarsi dalle vie del dovere. Fra tutti gli uomini, io sono il primo obbligato a sottrarla alla miseria e al delitto, che più non si scompagnerebbero da lei, se desse la mano a un tal uomo. Non crederò mai ch'ella lo desideri. Non giungerò mai a persuadermi, che avendo il libero uso della sua mente e della sua ragione, possa acconsentire ad udire solamente una proposta così colpevole. Ma, oh Dio! la sua mente non riposa più sopra fondamenti saldi come una volta, e il *vostro amico* non sa che troppo qual molla di passioni debba spingere per agitare e spaventare quella mente. L'udir minacciata una sgradevole pubblicità alle sue sventure, potrebbe strapparle dal labbro il consenso a queste orribili nozze, se pur tale cir-

(1) Questo riguardo, s'io non erro, derivava nel virtuoso Tyrrel dal pensare che ciò non poteva accadere, senza esporre ad un processo infamante il fratello.

costanza non la conduce al suicidio, cosa che purtroppo io vedo più verisimile. Io mi armerò di tutta la mia forza per contrabbilanciare la sua debolezza ; ma sarà necessario almeno, Signore, che il *vostro amico* spogli d'ogni orpello le sue proposte. Proverò al sig. Mowbray di San Ronano la nullità delle pretensioni di Valentino Bulmer su la sostanza e il grado da lui usurpati ; e, quand'anche il sig. Mowbray fosse stato capace di lasciarsi abbagliare dallo splendore del titolo e delle ricchezze di un Pari dell'Inghilterra, mi giova il credere che proteggerà una sorella contro i tentativi di un avventuriere scialacquatore. »

« La vostra causa non è ancora vinta, Signore ; e se pur lo fosse, rimarrebbe a vostro fratello una sostanza bastante per potere aspirare a partiti ben più vantaggiosi di miss Mowbray, lasciando a parte la bella signoria di Nettlewood, su cui acquisterebbe con tali nozze il diritto. Ma io vorrei finalmente riuscire a condurvi entrambi ad un aggiustamento, se fosse possibile. Voi mi dite, sig. Tyrrel, che in tale affare ponete da un lato ogni vostra mira personale, e che non avete altro desiderio fuor quello di vedere in sicuro la pace e la felicità di miss Mowbray? »

« Niun altro ; giuro, su l'onor mio, Capitano, che questo è l'unico scopo del mio intervento. Sagrificherei tutto ciò che possedo per procacciarle un'ora di tranquillità ; quanto alla felicità, la sfortunata non può più conoscerla. »

« Comprendo che il vostro presagio su la felicità di miss Mowbray, incompatibile, a vo-

stro parere, colle nozze or propostele, è fondato sul carattere del mio amico. Voi lo riguardate siccome un uomo privo di principj morali; e perchè vi ha soperchiato in una tresca giovenile, v'immaginate che in età più matura non sia bene affidata nelle sue mani la felicità della persona per cui vi prendete tanta premura. »

« Posso avere altri fondamenti, Capitano; ma vi do la facoltà di attenervi a questi soli che mi avete indicati; bastano a giustificare il mio intervento a favore di Clara. »

« Ebbene dunque; s'io vi proponessi qualche aggiustamento della natura seguente? Lord Etherington già non pretende si creda ch'egli senta tutto l'ardore di un amante appassionato. Vive assai in mezzo al gran mondo, nè ha alcuna voglia di abbandonarlo. La salute dilicata di miss Mowbray, e il suo spirito alquanto indebolito, certamente la indurrebbero a preferire il ritiro. Supponiamo dunque, non è che un' ipotesi, supponiamo che un matrimonio fra due persone poste l'una rispetto all'altra in tale stato, divenisse necessario o vantaggioso per entrambi; supponiamo che un tale contratto assicurasse all'una delle due parti una ragguardevole ricchezza, e ponesse l'altra in sicuro contro ogni timore di vedere divenuti pubblici certi spiacevoli avvenimenti, la cerimonia semplice delle nozze basterebbe ad ottener loro questo duplice vantaggio. Potrebbe questa essere preceduta da un preliminare di separazione che guarentisse e una rendita convenevole alla moglie e la promessa che darebbesi dal marito di vivere separato da lei. È cosa che vediamo acca-

dere ogni giorno, se non entro le ventiquattr'ore dopo le nozze seguìte, certamente innanzi lo spirare del primo mese. Per tal modo, miss Mowbray sarebbe libera e ricca, e avrebbe anche il grado di contessa, se, supponendo ben fondate le vostre pretensioni, consentiste cederle a favor suo. »

Fu seguìto da un lungo intervallo di silenzio questo discorso, durante il quale Tyrrel cambiò più volte di fisonomia. Jékil stava esaminandolo in volto attentamente senza però sollecitare una risposta. Parve per ultimo che Tyrrel avesse preso un partito.

« Vedo molte ragioni, Capitano, gli disse, che potrebbero indurmi ad accettare tal vostra proposta. Essa offrirebbe certo una via di troncare questo nodo gordiano; una transazione che assicurerebbe la tranquillità futura di miss Mowbray. Ma temerei meno il morso avvelenato di un serpente, che la doppiezza del *vostro amico*. Non potrei avere fede in lui, se prima nol vedessi avvinto dai legami i più forti del personale interesse. Poi, son certo che la sfortunata non potrebbe sopravvivere a tale unione, quand'anche non dovesse rimanere con un simile marito se non il tempo necessario per comparire seco lui all' altare. Altre obbiezioni . . . . »

Qui s' interruppe per meditare un istante, poi con più pacato e tranquillo tuono così continuò:

« Voi pensate forse che io medesimo in una tale discussione non sia affatto privo di qualche vista d' interesse, e probabilmente vi credete in diritto di concepire, rispetto a me, que' so-

spetti, dai quali, lo confesso, non saprei difendermi per qualunque proposta mi venisse dal *vostro amico*. Non posso impedire che in voi nascano queste sinistre impressioni, nè ho altri modi a combatterle fuor quelli che vengono dalla lealtà e dall' onore. Scortato da una tale considerazione, vi proporrò a mia volta, Capitano, un partito. Il *vostro amico* è affezionato ai gradi, alla ricchezza, a tutti i vantaggi del mondo, quanto, se non altro, il sia la maggior parte degli uomini che vivono nel mondo. Non potete negarlo; nè voglio offendervi col supporre che l'amore di tali vantaggi oltrepassi in esso i limiti dell' ordinario. »

« Conosco poche persone, Signore, che non desiderino possederli; e confesso sinceramente che il mio amico non si affatica ad ostentáre per essi una filosofica indifferenza. »

« Ottimamente, Capitano; oltrechè la proposta da voi fattami dimostra ad evidenza come le pretensioni ch'egli vorrebbe far valere su la mano di miss Mowbray sieno affatto inspirate da motivi d'interesse; e lo autentica meglio l'opinione da voi palesata, ch'egli si adatterebbe ad una separazione, successiva immediatamente alle nozze, purchè queste nozze gli assicurassero la signoria di Nettlewood. »

« Vi ho fatta questa proposta senza averne una commissione speciale; ma sarebbe inutile, s'io vi negassi che col farla vi ho dato io stesso un motivo per non riguardare lord Etherington come un appassionatissimo amante. »

« Ebbene dunque, Signore, considerate e fate ben considerare al *vostro amico*, che quel grado,

quella sostanza da lui goduti finora, sono cose affatto dipendenti dalla mia volontà; che se io fo valere i diritti compartitimi dai documenti dei quali avete letta la enumerazione, gli tocca scendere dal grado di conte per confondersi coi più oscuri cittadini; gli tocca perdere la parte più ragguardevole delle sue ricchezze, perdita di cui nemmeno lo compenserebbe la signoria di Nettlewood, che non può appartenergli se non se per l'esito di un processo assai dubbioso per lui, e per sè medesimo disonorante.»

« Sento la forza di un tale argomento, Signore. E quale è la vostra proposta? »

« Cedere le mie giuste pretensioni al titolo di conte e ai dominj del padre mio; lasciare Valentino Bulmer possessore di un grado usurpato, e di una sostanza che sì poco egli merita; obbligarmi, nel modo il più solenne ed irrevocabile, a non disturbarlo in questo possedimento; ma tutto ciò, a patto ch'egli permetta alla sfortunata donna, di cui ha per sempre distrutta la felicità, il poter vivere in pace pel rimanente de' giorni suoi, ch'egli desista dal tormentarla con ingiuste pretensioni, solo fondate sul più infame de' tradimenti; ch'ella non oda più parlarsi di queste detestabili nozze; ch'egli si astenga dal molestarla per l'avvenire, sia con la sua presenza, sia a viva voce, o per iscritto, o adoperando la mediazione di un terzo; in somma, che la consideri come se più non vivesse.»

« Questa è una profferta assai singolare. La fate veramente sul serio? «

« Non mi fa sorpresa nè mi offende la vostra interrogazione, Signore. Son uomo come

gli altri, nè posso disprezzare quello che tutti desiderano; un grado e una certa considerazione agli occhi della società. Non ho sentimenti tanto romanzeschi da non sapere valutare il sagrifizio cui sono per sottomettermi. Cedo un grado che mi è, che debb' essermi tanto più prezioso, perchè l'onore stesso di mia madre (arrossì nel pronunziare tali parole) sembra impormi ch'io non me ne spogli; e perchè, così operando, contravvengo agli ordini di un padre moribondo, e rendo vani gli estremi suoi voti. Erano questi che, coll'ottenere la ricuperazione de' miei diritti, io facessi noto il pentimento inspiratogli da' suoi errori (pentimento che forse lo condusse più presto al sepolcro), e il desiderio che egli aveva di ripararli. In vece di splendere insignito di un alto grado nel mondo, acconsento volontariamente a confondermi subito tra la folla; rinunzio il mio nome; mi condanno all'esilio. Perchè certamente, appena vedessi assicurata la pace di Clara Mowbray, abbandonerei per sempre la Gran-Brettagna; e a tutte queste rinunzie io acconsento, o Signore, non trasportato dal calore di un momentaneo entusiasmo; vedo, sento, apprezzo in tutta la sua estensione la grandezza del mio sagrifizio, ma lo fo senza dolermene, se per esso risparmio nuove sciagure ad una sfortunata che ne ha già sofferte tante per cagion mia, che.... »

Ad onta degli sforzi che facea sopra sè stesso, gli mancò la voce per continuare il discorso, e una stilla di pianto che sentì spuntarsi sul ciglio lo costrinse a volgersi un istante dalla parte della finestra.

« Mi vergogno di questa debolezza (egli disse, sollevando gli occhi verso il capitano Jékil). Se vi sembra infantile, Signore, essa vi offrirà almeno una prova della mia sincerità. »

« Sono ben lontano dal pensare in tal modo, Signore (rispose Jékil in tuono rispettoso; perchè comunque si fosse dato da lungo tempo ad una vita licenziosa, non avea il cuore affatto indurito). Davvero, ne son lontano. Voi non potete aspettarvi ch'io risponda così su due piedi ad una proposta straordinaria, qual è la vostra. Solo mi è forza il dirvi, che il carattere di Pari mi sembra indelebile; onde un uomo non può assumerlo e rinunziarlo a proprio talento. Se siete realmente il conte di Etherington, non vedo come la vostra cessione potesse divenire utile al mio amico. »

« *A voi*, Signore, forse sarebbe inutile, perchè sareste renitente a godere diritti, a portare un titolo che legittimamente non vi appartenesse. Ma gli scrupoli del *vostro amico* non saranno sì dilicati. Col rappresentare finora la parte di Conte, ha già provato che la sua coscienza e il suo onore son facili ad appagarsi. »

« Posso portar meco una copia del documento che contiene l'enumerazione dei vostri titoli, per comunicarla all'amico? »

« Potete conservare questa, Signore; io ne ho un'altra copia. Ma, capitano Jékil (soggiunse con una specie d'ironia) parmi che non possediate interissimamente la confidenza del *vostro amico*. Potete star certo ch'egli ha, non solamente la nota di questi titoli, ma le copie dei documenti intere ed esatte. »

« Dubito su la possibilità della cosa » rispose in tuon di scontento Jékil.

« La cosa è possibile quanto certa. Mio padre, poco prima della sua morte, mi spedì, insieme alla confessione commovente de'suoi errori, tutti i suddetti documenti, e m'avvertì di averne fatte pervenire altrettante copie al *vostro amico*; nè so persuadermi che non l'abbia fatto, benchè il sig. Bulmer abbia giudicato a proposito il nascondervi una simile circostanza. Ma posso citarvi, fra molt'altri, un incidente che giova a valutare il carattere del *vostro amico*, e prova ad un tempo quant'egli demesse ch'io rivedessi l'Inghilterra. Trovò modi ter corrompere uno sgraziato commesso che, vipendo mio padre, era stato incaricato di spevirmi i miei assegnamenti; e ne ottenne che mi lasciasse nell'ultima delle angustie. Mi vidi costretto a prendere in prestito la somma che mi era necessaria per ritornare dal Levante. »

« È la prima volta che odo far cenno di tali documenti. Posso chiedervi ove sieno gli originali : chi ne sia il depositario ? »

« Io viaggiava per Levante nel tempo dell'ultima infermità di mio padre; ed egli consegnò queste carte ad una casa ragguardevole di commercio, con la quale aveva affari, ponendole sotto doppia sopraccoperta, la prima col soprascritto a me, la seconda al capo della suddetta casa. »

« Voi comprendete, sig. Tyrrel, che non mi è lecito il prendere verun partito su l'offerta straordinaria con cui vi mostrate pronto a dimettere pretensioni fondate su questi documenti, prima ch'io abbia la possibilità di esaminarli. »

« Li sottoporrò alle vostre considerazioni. Scriverò mi vengano spediti per posta. Non formano un plico troppo voluminoso. »

« Ecco dunque la ricapitolazione di quanto possiamo per ora conchiudere. Supposto che l'autenticità di tali documenti non ammetta eccezione, io consiglierò certo al mio amico Etherington l'accettare la cessione che gli offerite de' vostri diritti, anche a costo della sua speculazione matrimoniale. Tengo per fermo che voi non vi rimoviate dalla prima proposta. »

« Non sono avvezzo a cambiare di parere (rispose Tyrrel con qualche sussiego) e molto meno a ritrattare la parola che ho data una volta. »

« Spero che ci separiamo amici » disse il Capitano alzandosi per ritirarsi.

« Certamente ; non è in me il menomo sentimento di mal umore verso di voi, Capitano. Confesso anzi esservi debitore di ringraziamenti per avermi spacciato da quella insulsa faccenda dell'Albergo di Fox. Nulla in tal momento mi sarebbe stato più sgradevole della necessità di dedicare i miei pensieri ad una contesa sì frivola. »

« Verrete dunque colà a trovarci ? »

« Senza dubbio ! non voglio dare a credere ch' io mi nasconda ; è tal circostanza che potrebbe somministrare appigli contro me, ed ho un nemico che non dorme. Io non vedo che una via da seguirsi , Capitano ; quella dell'onore e della verità. »

Prese da lui commiato salutandolo Jékil ; partito il quale , Tyrrel chiuse con doppio giro di chiave la porta del suo appartamento , e traendosi dal seno un ritratto in miniatura , lo guardò

in atteggiamento di tenerezza e cordoglio, intantochè le lagrime gli rigavano il viso.

Era in quel ritratto effigiata Clara Mowbray, quale egli l'avea conosciuta ne' giorni della più fresca giovinezza, nel tempo de' suoi primi amori; opera del suo pennello, perchè fin d'allora si era manifestato in Tyrrel il genio per la pittura. I delicati lineamenti della giovine donzella poteano scorgersi tuttavia su l'originale giunto ad età più matura; ma ove ito era il colore che ne invermigliava le guance? ove quel maliziosetto sorriso che annunziava giocondità non disgiunta da verginale riserbatezza? ove quell'aria di contento che le sfavillava sul fronte, e che stampava in quel sembiante l'espressione di un'Eufrosina? Oimè! tutto era sparito da lungo tempo. Il cordoglio ne aveva preso con ferrea mano il dominio; il purpureo splendore della giovinezza vedeasi ecclissato. Lo sguardo spirante innocente gaiezza avea ceduto il luogo ad una fisonomia quasi di continuo accigliata, malcontenta del genere umano, nè atta più ad animarsi che ne' momenti di censurarlo.

« Qual cambiamento! esclamò Tyrrel. Qual terribile cambiamento! E quello sciagurato è la cagione di tutto. Ma posso io dimenticare ogni riguardo per procurarmi un'estrema, una compiuta vendetta? No; non sia mai. Avrò la forza di mandare a termine la risoluzione che ho presa. Sagrificherò tutto, grado, titoli, ricchezze, fama, vendetta; sì, persino la vendetta, questo ultimo bene che mi rimane, io la sagrificherò per ottenere a Clara quella sola tranquillità che le è permesso gustare. »

Così deliberato si assise, e scrisse al mercatante depositario del suo atto di nascita e degli altri documenti da cui appariva ogni suo diritto, affinchè glieli spedisse per posta.

Non mancava Tyrrel nè di ambizione nè di quel desiderio di considerazione personale, solito a trovarsi in chi sortì dalla natura un animo ardente e fatto per sentire con forza; onde con gli occhi molli di pianto e con mano tremebonda scrisse la lettera; la suggellò; le fece il soprascritto; la consegnò a chi dovea portarla alla posta; primo passo con cui si accignea a spogliarsi di un grado al quale la sua nascita gli dava diritto, e che era stato per sì lungo tempo incerto frà lui e il mortale nemico a cui favore stava per rassegnarlo.

CAPITOLO X.

INTRUSIONE.

« Vai? ti seguo. T' arresti? da te un passo non movo.
» Sono una specie d'edera; mi attacco a quel che trovo.»

Espediente per espediente. SHAKSPEARE.

Innoltrato grandemente era l'autunno. In quei luoghi ove avea sentiti i raggi del sol mattutino, l'erba vedeasi coperta di una fitta rugiada; ma ovunque l'ombra su i tappeti di verdura stendeasi, erano questi incrostati da una bianca brina che scrosciava sotto i piedi del Capitano Jékil, il quale, attraversando la foresta di San Ronano, alla Fontana faceva ritorno. Le foglie de' frassini staccavansi spontanee, e, non udendosi spirare la menoma aura dai loro rami, perpendicolari cadeano sopra il sentiere. La nebbia tuttavia teneva le alture, e la vecchia torre di San Ronano avvolta in mezzo ai vapori non potea scorgersi, che da quel lato, ove un raggio di sole, schiudendosi un varco per mezzo ad essi, permettea la vista di una delle torricelle poste agli angoli di quell'antica fortezza, e divenute da tempo immemorabile il favorito ritrovo de' corvi; onde a quella torre meritarono il nome di *Torre de' Corvi*. Mostravasi gradevolmente agli sguardi del viaggiatore il rimanente del paese; e il pettirosso facea alla meglio le prove sue di gorgheggio, quasi vo-

lesse degli altri cantori de' boschi compensare la lontananza. I vani della foresta, e gli orli dei borroncelli, ammantati apparivano del bel fogliame autunnale, su cui mescolavansi i colori dell'oro e della porpora, e talora screziato dalla tintura rossa che i grappoli de' sorbi vi avevano impressa; sorgea qua e là qualche grosso antico abete, albero indigeno della foresta, il quale coprendo con l'ombra sua l'altre piante pareá superbir de' trionfi che su lo splendore più vivido, ma in un più labile, delle foglie dell'altre piante circostanti avea riportati la cupezza della sua durevol verdura.

Cotale scena ha formato il soggetto di tante e tante descrizioni in prosa ed in rima; pur non è quindi più rare volte produttrice di grate impressioni all'occhio e all'orecchio, e, nelle menti di chi la contempla, eccitatrice di considerazioni che si collegano col declinare dell'anno. Pochi vanno esenti dal provare simili sensazioni, e il capitano Jékil, benchè avvezzo ad una vita affatto diversa da quella che una sì fatta specie di meditazioni alimenta, non potè starsi dal rallentare il passo per ammirare meglio la non ordinaria bellezza di un tale spettacolo.

Era fors'anche cagione di tal lentezza l'essere divenuta minore in lui l'impazienza di rivedere Etherington, cui si sentiva meno inclinato a prestare servigio dopo il colloquio avuto da lui con Tyrrel; colloquio dal quale ad evidenza appariva che il Conte non gli avea, siccome erano le sue promesse, conceduta una illimitata confidenza; e col tacergli l'esistenza di quegl'importantissimi documenti, ne' quali

sembrava consistere il destino della negoziazione commessa allo amico, si mostrava colpevole di averlo ingannato. Ciononnullameno, poichè si fu tolto di tasca quella lunga lettera di spiegazione scrittagli da lord Etherington, e dopo averla riletta, sentì, meglio che in passato, di quanto spavento e umiliazione dovesse trovarsi compreso il possessore attuale dell'invidiato titolo di Conte, essendo consapevole dei diritti su cui fondavansi le pretensioni fraterne, e compatì quasi un ritegno troppo naturale che lo facea pavido e ritroso a confidare persino all'amico queste circostanze delle quali dovea tanto arrossire.

Nel tempo medesimo si ricordò dei servigi non ordinarj che gli avea prestato lord Etherington; e della promessa, fatta a questo in contraccambio, di mettere in opera ogni sollecitudine e zelo per trarlo dagl' impacci che si moltiplicavano intorno a lui; pensò che soltanto come confidente intrinseco del suddetto lord era giunto a conoscerne i più reconditi affari, e che vi sarebbe voluto un ben forte motivo per giustificare in tale momento una diffalta. Pure non potè starsi dal provare rincrescimento per avergli così forti obbligazioni, o per non vedere via di ravvisarne più retta la causa, o almeno per non iscorgere in cotesto amico tali pregi, in virtù de'quali apparisse meno immeritevole de'servigi che gli prestava.

« Per un maladetto paese pieno, come è questo, di nebbie, abbiamo anche una bella mattina »; tal voce, postasegli rimpetto al forame dell'orecchio, ferì il Capitano Jékil. Mise que-

sti una specie di tremito alla inaspettata allocuzione che gli facea perdere il filo delle sue meditazioni, e girando il capo, si trovò a fianco il nostro degno amico Touchwood, col collo avvolto nel suo grande fazzoletto dell'Indie, e calzando due larghe scarpaccie che si vedeano fatte a posta per un piede gottoso; ma con la parrucca ad un tempo bene incipriata, e tenendo il suo bastone col pomo d'oro, diritto come l'alabarda di un sergente. Una disdegnosa occhiata con cui lo squadrò dalla testa ai piedi il Capitano, bastò a questo per giudicare l'altro un di quegli uomini nati fatti per essere zimbello delle persone, e lo indusse nella persuasione di potere usar seco in quella guisa, con cui i signori della guardia del corpo di sua Maestà si credono in diritto di trattare tutte le varietà della specie umana, diverse da quelle che sono distintivo caratteristico delle persone alla moda. Una lieve inclinazione di capo e le parole: « voi avete sopra me il vantaggio del passo, Signore » parole pronunziate in freddo tuono, e sfuggitegli quasi involontariamente dal labbro, furono il metodo creduto opportuno da Jékil per reprimere la famigliarità audace del vecchio, e per moderare l'orgoglio che avea dimostrato col volere mettersi a livello di persone più alte in grado di lui.

Ma il sig; Touchwood non si scoraggiava così per poco; e avea troppo camminato per il mondo, e troppo fondavasi su i proprj meriti per non lasciarsi ributtare in tale guisa e per non volere che un'eccessiva modestia gli fosse d'impaccio all'esecuzione di un disegno, quando in mente se l'era fitto.

Il vantaggio sopra voi! replicò. Ho vissuto abbastanza nel mondo per sapere far buon uso di tutti i vantaggi che ho avuti e che posso avere; ed è un vantaggio, a mio credere, l'essermi incontrato con voi, perchè ciò mi procura il piacere della vostra compagnia fino alle Acque di San Ronano. »

« Non potrei che essere d'interrompimento a qualche vostra meditazione di maggiore importanza, Signore; poi, sono un giovine modesto, nè mi credo degno di altra società fuor della mia; aggiugnete che cammino lentamente, lentissimamente. Buon giorno, signor! .... signor! ... credo che il vostro nome mi sia sfuggito dalla memoria. »

« Il mio nome! Dite che vi è sfuggito dalla memoria? Corpo di bacco! Mi sembrate il can levriere di Pat Mourtough che si lascia fuggire il lepre prima di averlo preso. Caro signore, voi non avete mai udito profferire il mio nome! Però, mi chiamo Touchwood. Che ve ne pare adesso che lo sapete? »

« Davvero non ho grande abilità nè in nomi nè in cognomi nè in soprannomi, e m'importa assai poco che vi chiamiate o *Touchwood* o *Touchstone* (1). Non voglio mettere ritardi al vostro cammino, Signore; voi arrivate all'Albergo a metà della colezione, e questa passeggiata deve avere promosso in voi l'appetito. »

« E ne darò prova alla seconda colezione, ve lo prometto. Prendo sempre il mio caffè ap-

---

(1) Il vocabolo *touchwood* equivale ad *esca*; *touchstone*, a *pietra del paragone*.

pena ho posti i piedi nelle mie pantofole. È l'uso generale di tutto Oriente; e quanto alla colezione, non mi fido mai del latte mescolato con l'acqua, perchè chiamo acqua, e non tè, la bevanda che ci viene regalata all'Albergo di Fox. Circa poi al vostro andar lento, camminate pur piano quanto volete, perchè ho avuto, non è molto, un assalto della mia gotta. »

« Davvero? Me ne dispiace per voi, perchè se non avete bisogno per parte vostra di far colezione, io ne muoio di voglia. Dunque, sig. Touchwood, vi do il buon giorno. »

Ma bell'ebbe raddoppiare di passo il giovine militare; la sua ombra ostinata lo seguiva senza perdere un pollice di terreno, e con una leggerezza che niuno sarebbesi mai immaginata, attesi gli anni e la pinguedine di Touchwood; e continuava questi a parlare nel medesimo tempo, quasi volesse provare che la sveltezza delle gambe non gli arrecava pregiudizio alla infaticabilità de' polmoni.

« Ma bene, ma bene, il mio giovinotto! Se avete voglia di andare di buon passo, io sono in istato di seguitarvi, e vada al diavolo la gotta! Certo è una fortuna per voi l'avere il sopravvento della gioventù; ma scommetterei quanto voleste, che di qualunque passo vi piacesse camminare, fuorchè correndo, vi starei del pari da qui alla Fontana. A peso eguale, sfiderei per un miglio lo stesso celebre camminatore Barclay. »

« In fede mia, siete un vecchio di buon umore, disse allentando il passo Jékil, e se è d'uopo che siamo compagni di viaggio, benchè io non veda questa necessità, tanto sarà dunque ch'io carichi a orza. »

Ciò detto, e, come se un nuovo metodo di spacciarsi di un importuno gli si fosse offerto alla mente, si fermò un istante, diede di piglio ad una *sigarra*; l'introdusse entro il suo tubetto d'avorio; si trasse di scarsella l'acciaiuolo per accenderla; indi si rimise in cammino, mandando quanti potea buffi di fumo su la faccia del suo compagno.

« *Vergeben sie, mein herr*, gli dicea nello stesso tempo; *ich bin erzogen in Kaiserliher dienst; muss rauchen ein kleine wenig* (1). »

« *Rauchen sie immer fort* (2) (rispose Touchwood dando mano ad una grande pipa di schiuma di mare che gli pendea, raccomandata ad una catenella d'oro, dal collo, e che teneva entro una scarsella posta nella parte interna dell'abito). *Habe auch mein pfeiken; sehen sie den lieben topf* (3). » E sì dicendo, restituiva con usura al compagno, se non il suo fuoco, certamente il suo fumo.

« Vada al diavolo questo facchino! pensò Jékil: Ma è troppo grosso e vecchio perchè possa prendere seco i temperamenti del professore di pugillato Jackson. Vivadio! non so qual partito pigliare. Sarà meglio fare un viso serio; altrimenti non me ne libero più. »

Con questa intenzione riprese il cammino, tenendosi la sua *sigarra* fra le labbra, in aria distratta, che parea un secondo sig. Cargill,

(1) Perdonate, signore; mi sono avvezzato così, essendo militare al servigio dell'Austria; bisogna che fumi un istante.

(2) Fumate finchè vi piace.

(3) Anche io ho la mia piccola pipa. Guardate come è graziosa questa testa.

e senza badare nè poco nè assai al sig. Touchwood. Questi non pertanto continuava i suoi discorsi, come se gli avesse vôlti all'uditore più benevolo di tutta la Scozia, o al nipote prediletto di un vecchio celibe facoltoso e burbero, o all'aiutante di campo di qualche generale veterano che potesse raccontare tutti i fatti della guerra d'America.

« Voi vedete dunque, mio signore, come so mettermi a livello di quel compagno qualunque che il caso mi fa capitare, perchè io ho viaggiato in tutte le maniere, cominciando dai viaggi in carovana e venendo a quelli in carretta; e da per tutto ho sempre data la preferenza alla migliore società. Son fortunato di essermi trovato con un uomo, il cui genio mi si affà sommamente. Quella vostr'aria di gravità e di attenzione costante mi ricorda Elfy-Bey. A quest' uomo voi potreste parlare in inglese (è la lingua che intende meno); potreste leggergli la politica di Aristotele; non fareste movere un muscolo del suo volto. Ma dategli la sua pipa; lo vedrete lì immobile sul suo cuscino, come se comprendesse tutto quanto gli dite. »

Il Capitano gittò con un moto d'impazienza il resto della sua *sigarra*; e incominciò a zufolare un' arietta di Opera.

« Va benissimo! Voi mi sembrate adesso un certo marchese, altro mio buon amico, che ha la bella usanza di zufolare sempre intantochè un galantuomo gli parla. Diceva aver presa questa consuetudine nel tempo del regno del terrore, quando non parea vero agli uomini zufolare, perchè era una prova che aveano tut-

tavia il collo in buono stato. Oh! poichè siamo sul discorrere di gran signori, come la pensate voi intorno a certo affare tra lord Etherington e suo fratello, o cugino che sia, come vogliono altri? »

All'udire una tale interrogazione Jékil fu preso da un tremito, da una visibile agitazione, la quale, se fossero stati a contemplarla alcuni di que'leggiadri di moda che erano amici di Mowbray, avrebbe inevitabilmente fatto perdere a questo tutti que' titoli su cui fondava le sue pretensioni di ben comparire nel bel mondo.

« Di qual affare intendete? » gli chiese Jékil, appena potè ripigliare un'apparenza di calma.

« Ah! non sapete le notizie che corrono? Francis Tyrrel, al quale, tempo fa, la brigata di San Ronano avea dispensata una patente di vigliacco, questo Francis Tyrrel, è comparso d'improvviso un giovine coraggioso che può darla ad intendere a ciascuno di noi; perchè quando tutti credevano fosse fuggito per non farsi tagliare la gola da sir Bingo Binks, egli stava tentando la valorosa impresa di ammazzare suo fratello, o suo cugino, o certo qualche suo parente assai prossimo. »

« Credo siate male instruito, o signore. » rispose Jékil secco secco, e ripigliando, quanto gli fu possibile, il suo tuono di non curanza.

« Mi viene assicurato che in questa occasione è stato patrino d'entrambi un certo Jékil; un garbato giovinotto, Signore, uno di que' farfallini che paghiamo perchè tengano ben puliti i marciapiedi di Bond-Street; di que' signorini che guardano dall'alto al basso una suola

grossa di scarpe e un paio di calze di lana, come se chi le porta non le avesse pagate. Che che ne sia, credo che il Comandante in capo, appena sappia questa faccenda, lo licenzierà. »

« Signore! (esclamò con violenza Jékil; ma pensò immantinente che sarebbe stato un tratto di solenne follìa l'adirarsi contro un personaggio stravagante qual era quel suo compagno; onde prese un più tranquillo contegno). Voi foste, vi replico, male instruito. Il capitano Jékil non sapea nulla dell'affare cui fate ora allusione; voi parlate d'un uomo che non conoscete. Il capitano Jékil è . . . . »

Qui interruppe il dire, scandalizzato forse dall'idea di giustificarsi sopra una simile accusa con un tal personaggio.

« Certo, certo (così empiè alla sua usanza quasta lacuna il viaggiatore) è un uomo non meritevole dell'incomodo che ci prendiamo parlando di lui. Ma sia quel che si vuole, credo che una tale faccenda gli fosse nota quanto a voi ed a me. »

« Signore, questo è un grande equivoco, o una volontaria insolenza. Comunque io vi ravvisi per un uomo spropositato, nè veda in voi che un intruso, non posso permettere che, o per ignoranza o per inciviltà, parliate in termini così poco rispettosi del capitano Jékil . . . . Il capitano Jékil, Signore, son io. »

« È probabilissimo, probabilissimo! (soggiunse il *Nabab* con una provocantissima indifferenza). Io me l'era già immaginato. »

« Quand'è così, Signore, potete anche immaginarvi che cosa debba accadere allorchè un

uomo d' onore ode calunniarsi in un modo che non ammette scusa per parte del calunniatore (disse il Capitano attonito e posto nella massima ira dall'accorgersi che l'avere pronunziato il suo nome egrado non avea prodotta la menoma impressione su l'impassibile animo di Touchwood). Vi eccito, o Signore, a non fondarvi con troppa presunzione sul privilegio de' vostri anni e della vostra oscurità in mezzo al mondo. »

« La mia presunzione, capitano Jékil, non si estende mai oltre a quei limiti ch' io giudico necessarj, rispose Touchwood con la massima calma. Son troppo vecchio, come dite voi, per voler sapere di un affare così goffo qual è un duello; uso barbaro che non si vede praticato da altra nazione fuorchè dagli sciocchi abitatori dell'Europa. Quanto a quella squarcina di cui state accarezzando sì dignitosamente l'impugnatura, nemmeno quella mi spaventa nè poco nè assai. Badate bene, o giovine, a quel che sono per dirvi; ho passato quattro quinti della mia esistenza in mezzo a genti che non valutano la vita d'un uomo più d' un bottone del collo della sua camicia; ho dunque dovuto imparare a difendermi alla meglio; e chiunque mi percuote ha da aspettarsene qualche conseguenza non troppo piacevole; perchè ho sempre al mio servigio due cani da presa che rimettono l'uguaglianza fra la età avanzata e la giovinezza. »

Così parlando gli fece vedere un paio di pistole finissime e riccamente guarnite.

« Venga qualcuno a sorprendermi senza i miei arnesi! (aggiunse in tuono espressivo, e tornando ad abbottonarsi il suo abito che gli co-

priva le armi poste in una tasca interna adatta a tal uopo). Vedo bene che non sapete qual cosa pensare di me (continuò indi in tuono famigliare e confidenziale); ma per dirvi la verità, tutti quelli che hanno dovuto, o d' una maniera o dell'altra, intromettersi in questo affare di San Ronano, sono un poco giù de'gangheri; hanno la testa alquanto sublimata; cioè un po' screpolato il cervello, per conchiudere tutto in una parola; nè io pretendo darmi per più saggio d' un altro. »

« Signore, disse Jékil, i vostri modi, i vostri propositi sono tanto straordinarj e privi affatto d' esempio, che mi vedo costretto a pregarvi mi spieghiate con chiarezza, e in termini positivi, che cosa mi vogliate dire. Avete voi intenzione d' insultarmi, sì o no? »

« Nessuna, il mio giovine, vi parlo con franchezza e con verità. Ho voluto farvi sapere quello che il mondo può dire; ed ecco il tutto. »

« Signore, esclamò con vivacità Jékil, il mondo può asserire quante menzogne gli piace; ma io non era presente allo scontro accaduto tra lord Etherington e il sig. Tyrrel. Io mi stava allora lontano più di cento miglia da questo paese. »

« Ah ah! gridò Touchwood. C'è dunque stato un vero scontro fra essi? Era appunto quello che m' importava sapere. »

« Signore (soggiunse in fretta Jékil, il quale s' accorse, ma troppo tardi, che, cedendo ad una vivacità, impaziente di giustificarsi, poteva avere posto in pericolo l'amico), vi prego a non dedurre alcuna conclusione da una frase da me usata senza ben ponderarne il valore, e

con la mente assorta nella premura di scolparmi da una calunnia. Mi sono inteso dire soltanto che se fra queste due persone vi era stato uno scontro, io lo ignorava del tutto. »

Non v' inquietate, Capitano, non v' inquietate! Non farò mal uso di quanto ho saputo. Ma quand' anche adesso vi riuscisse mangiare le parole che vi sono sfuggite dal labbro, con la migliore salsa di magro, e sarebbe quella di Burgess, rimarrebbe sempre vero che ho avuta la notizia della quale io abbisognava. »

« Voi siete straordinariamente ostinato, Signore. »

« Oh sì! per ostinazione sono un masso di granito, uno scoglio. Quel che ho saputo, l'ho saputo; ma vi ripeto, non ne farò mal uso. Ascoltatemi, Capitano; io non ho nessun sentimento di astio contro il vostro amico; forse le disposizioni dell' animo mio rispetto a lui sono di tutt' altra natura; ma ha preso un cattivo inviamento, Signore; e ha calcolata male la strada che batte, benchè si vanti di molto acume d' ingegno; e ve lo dico, perchè, fatta astrazione da' vostri begli abiti, mi sembrate, adoprerò le parole di Amleto

Uom che d'onesto ha qualche dose ancora.

Ma se poi anche nol foste, la necessità non ha legge; e taluno nel Deserto prenderà a guida un Beduino, al quale non affiderebbe la picciola moneta di un *aspro* in un campo coltivato. Dunque ho mezza idea di mettere in voi una certa confidenza. Ma non sono ancora risoluto del tutto. »

« In fede mia, signore, devo esservi obbligato e della vostra intenzione e della perplessità che non la rende compiuta. Avete avuto la bontà di dirmi poco fa che chiunque si era intromesso in tale negozio, pativa di certe eccezioni.... »

« Sì; ho detto che avea un ramo di pazzia, il capo sventato. Questo ho detto, e posso somministrarne le prove. »

« In verità le ascolterei volentieri. Spero che non vi vorrete eccettuare dal numero degli altri. »

« No certo; io sono uno de' più vecchi pazzi fra quanti abbiano dormito altrimenti che su la paglia, e alloggiato altrove che a Bedlam. Ma voi volete scandagliarmi la vostra volta, Capitano, me ne avvedo bene. Bramereste sapere, se, e fin dove, io conosca tutti questi segreti. Ebbene; ne verrà quello che ne verrà. Intanto eccovi le mie prove: il vecchio *Storto* Mowbray era un pazzo, perchè preferiva il suono del nome *Mowbray* a quello del nome *Storto*; il giovine *Storto* era un pazzo a prendersi fastidio di questa alternativa. Il defunto conte di Etherington non aveva tutto il suo giudizio quando sposò segretamente la donna francese; e fu pazzo da catena, allorchè sposò pubblicamente la Inglese. Or veniamo alla buona gente che dimora in queste vicinanze. Mowbray di San Ronano è in istato di delirio, quando vuol dare sua sorella in moglie ad un uomo che non conosce esattamente chi sia; ella non ha fior di giudizio ricusandolo, e sapendo le cose che sono fra esso e lei accadute: il vostro amico è il più pazzo di tutti col volere avventurarsi al rischio di spo-

sare questa donna. E voi ed io, Capitano, facciamo gratuitamente, e per imitare gli altri, la parte di pazzi, quando ci mettiamo in una tale compagnia di matti e di scemi. »

« In fede mia, Signore, quanto mi dite è un vero enigma per me. »

« Si possono indovinare gli enigmi, rispose crollando il capo Touchwood. Se poi aveste brama di conoscere la parola del mio, badate che in questo nostro colloquio io mi sono sfiatato *a far le spese della conversazione*, i Francesi direbbero; e desiderandone voi una seconda, venite a vedermi in casa di mistress Dods all' albergo del vecchio villaggio, quel giorno poi che vorrete fra oggi e sabbato venturo, a quattro ore in punto; e non ci troverete già que' carcami di bestie morte di fame, quelle custodie d' ossa e di pelle, che nella vostra tavola rotonda vi degnate chiamare pollanche; ma, apprestato con un buon condimento di riso e funghi, un vero pollo di Chittygong, di cui, per farne un regalo a mistress Dods, mi sono procurata la razza, valendomi del vecchio Ben Vanderwasch, il corriere olandese. Se potete adattarvi a desinare senza la forchetta d' argento, contate di essere il ben venuto; ciò è quanto ho a dirvi. Dunque, buon giorno di tutto cuore, mio caro tenente, perchè, in fin dei conti, un capitano delle guardie non è che un tenente. »

Ciò detto, nè aspettando che gli rispondesse Jékil, il vecchio *Nabab* fece in un attimo una voltata di persona, e prese una scorciatoia, comunicante colla strada maestra dell'Albergo sociale, e che guidava immediatamente alla Fontana.

Non sapendo chi fosse la persona con la quale aveva avuto un così estranio parlamento Jékil, si fermò per guardarlà intantochè da lui si scostava; e vide nello stesso tempo un fanciullo, che uscìa circospettamente dal vicino bosco, tenendo in mano una bacchetta che avea di recente tagliata, forse contra i regolamenti, perchè scorgeasi chiaramente che meditava cercar rifugio fra quelle macchie, se vedea qualcuno all' intorno che avesse la fisonomia di volergli fare scontare la sua contravvenzione.

Non tardò il Capitano ad accorgersi essere costui un dì que' giovinetti mariuoli che di sè offrono tante belle speranze, e che si procacciano qualche modo di precaria esistenza ne' pubblici cammini, ora eseguendo commissioni, ora nettando scarpe; talvolta prestando l' opera loro ai palafrenieri e cocchieri nelle scuderie, tal altra conducendo asini, aprendo porte, e adempiendo mille diversi ufizj di simil genere, per apparecchiarsi poi a praticare la professione di borsaiuoli o di ladri, sia per proprio conto, sia in società co' mozzi di stalla e coi postiglioni. Il birboncello avea un paio di *pantaloni* che lo coprivano quanto bastava tuttavia alla decenza; una metà circa di camiciuola, perchè, simile a Pentapolino dal Braccio Nudo, operava ogni sua prodezza ad omero destro scoperto; il terzo di quanto era stato un tempo cappello gli copriva la capigliatura simile a stoppa imbiancata al sole; il volto, nero come pane di spezieria, era schiarito da un paio d' occhi che, nell'abilità di capire su l'istante quanto poteva essergli utile o pregiudizievole, non invidiavano gli occhi del falco.

« Accostati, batacchio da forca, esclamò Jékil, e dimmi se conosci il vecchio entrato ora in quel senticre. Guarda; puoi ancora vederlo là in fondo. »

« È il *Nabab*, ripose il fanciullo; conoscerei le sue spalle fra mille. »

« E che intendi tu per *Nabab*, birboncello? »

« Un *Nabab*! credo sia un uomo che venga da terre lontane con più danaro di quanto ne possono portare le sue scarselle; che lo semina per tutto il paese; che è giallo più di un cotogno; e vuole che vadano a suo modo tutte le cose. »

« E qual è il nome di questo *Nabab*? come lo chiamate? »

« Viene chiamato Touchwood. Potete vederlo ogni mattina alla Fontana. »

« Non mi sono mai trovato seco alla tavola rotonda. »

« Perchè è un animale che fa le sue cose tutto al rovescio degli altri; il luogo ove dimora è l'osteria del vecchio villaggio. Una vòlta donò a me una mezza *corona*, ma proibendomi di giocarla a croce e lettera. »

« Tu già non avrai mancato di disobbedirlo? »

« Oh no! non lo ho disobbedito. L'ho perduta giocandola alla fossetta. »

« Prendi; questa è una moneta di sei soldi; puoi giocarla, e perderla come vorrai. »

E dopo un tale donativo, accompagnato da uno scapezzone che fece fuggire il ragazzo di gran galoppo, il Capitano si rimise in cammino, nè tardò ad arrivare all'alloggio di lord Etherington che egli ebbe la fortuna di trovare in casa.

FINE DEL TOMO TERZO.